Anno 65 C. C. colla Posta TORINO, Venerdì 19 Giugno 1931 - Anno IX MATTINO Num. 145 *

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Tre numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Con edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-946 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca
40-947 Centralini: e — Rispondo la Cronaca: —
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Proprietà della Società

Trasformazioni

Sull'America — cioè sugli Stati Uniti d'America — si sono scritti molti libri in questi ultimi anni. Non è inesatto dire che si è proceduto ad una nuova scoperta dell'America. Del resto questo è il titolo di uno dei più interessanti volumi pubblicati recentemente.

Ora i libri si scrivono quando si prevede che il pubblico li comprerà, cioè quando il pubblico si interessa a un dato argomento. Se non mi portasse fuori del tema di quest'articolo, varrebbe la pena di esaminare perchè oggi gli editori — specialmente quelli non italiani — mettono alla luce tanti libri di viaggi e tanti romanzi, in cui il teatro dell'azione è posto nelle più lontane e sconosciute regioni del globo. La ragione essenziale sta forse nell'intuizione che l'Europa per tutta una serie di considerazioni e di fenomeni che qui è troppo lungo ricordare, sentirà sempre più nell'avvenire l'influenza degli altri continenti.

Ma se questo è vero in generale, lo è ancora più per gli Stati Uniti, i quali hanno rappresentato un elemento di decisiva importanza durante la guerra e il dopo-guerra, ed ancora oggi costituiscono uno dei fattori più influenti, se non il fattore più influente, nella vita internazionale.

Ora conoscere esattamente che cosa siano, che cosa rappresentino gli Stati Uniti, che cosa vogliano e che cosa stia diventando il suo popolo non è molto semplice, tant'è che interno agli uni ed all'altro si sono scritte da persone ugualmente colte ed intelligenti le più diverse cose, in bene ed in male. Il che può spiegarsi pensando che nel momento attuale gli Stati Uniti stanno attraversando un periodo di transizione in cui non tutti i principii e non tutte le verità di ieri saranno i principii e le verità di domani. Qualcosa sta mutando nell'anima e nella vita americana: in quell'anima ed in quella vita in cui la tradizione dei Cavalieri e dei Puritani si è combinata colla psicologia avventurosa dei pionieri dell'avanzata verso il Far West e col conservatorismo dei «farmers» sparsi nelle grandi solitudini della campagna.

Questa evoluzione degli Stati Uniti è tanto più rapida in quanto già in tempi normali una delle caratteristiche principali americane è quella della mobilità e della rapidità dei mutamenti. Lo stesso aspetto esterno della città e dei villaggi dà questa impressione. A parte forse New York dove, la città appare già come stabilizzata nelle sue caratteristiche principali, dove può costruirsi un grattacielo coi suoi 102 piani, il più alto del mondo, come l'Empire State Building, o gettarsi un nuovo ponte verso lo Yorsey, più lungo del Manhattan e del Brooklyn Bridge, ma dove ormai si sente che l'aspetto esterno della città non cambierà più o rimarrà sempre a chi la vede per la prima volta dal mare come una immensa fantasmagoria di edifici e di architetture, raccolti da esempi e tipi di ogni parte del mondo per ingigantirli e proiettarli su verso il cielo, ed a chi la visita darà sempre l'impressione delle strade in cui la luce del sole e il correre dell'aria saranno contenuti, incanalati quasi da due rive di edifici altissimi e della immensa metropoli dove ciascuno avrà veramente l'impressione di essere solo una piccola cosa che pensa ed agisce e sente, che vive insomma, ma la cui vita è nulla e sperduta nel grande mare della collettività. New York può essere bella, anzi per me è bella, nella solennità e nell'arditezza e nella grandezza delle sue piazze, del suo porto, delle sue vie, dei suoi edifici, delle sue opere, nella festosità della sua vita e dei suoi colori, nel ritmo preciso ed organizzato delle manifestazioni della sua vita pubblica e privata, della sua attività industriale e finanziaria, nella varietà dei suoi quartieri italiani o spagnuoli, o polacchi, o ebrei, o cinesi, o negri: ma in New York specialmente si sente come le cose superano gli uomini, quegli stessi uomini che hanno immaginato e creato quell'immenso emporio di vita sorto sulla antica piccola fortezza olandese; si sente anche veramente che l'individuo è una piccola industre formica di un grande formicaio, in cui la sua presenza e la sua assenza non ha alcuna importanza per la continuazione della vita collettiva.

A parte dunque New York — e se si vuole anche Washington, la città burocratica, ufficiale, ieratica, più europea che americana, creata artificialmente e artificialmente vivente sulla organizzazione dell'Amministrazione centrale della Repubblica Americana — tutti gli altri centri abitati dell'America hanno questa comune caratteristica: di essere in un periodo di continua, rapida trasformazione. Prendiamo Chicago, che molti considerano la città tipica americana, più tipica di New York, la quale, assisa sull'Atlantico di fronte all'Europa è più pronta a ricevere gli influssi europei. Chicago è cresciuta in vent'anni, conta oggi 4 milioni circa di abitanti e tende a rivaleggiare di importanza con New York, valorizzando sempre più i vantaggi della sua posizione geografica, anche col creare comunicazioni dirette coi grandi laghi del Nord America. Ebbene a Chicago che offre più chiaro, più netto, più preciso il contrasto di ciò che era la città americana di pochi anni fa, di ciò che è oggi, di ciò che sarà domani.

A pochi passi dal famoso Boulevard Michigan, sfilata di grattacieli modernissimi che si specchiavano quando furono costruiti nel lago ed ora se ne sono distanti mezzo chilometro (la terra fu redenta dal lago deviando una corrente di questo) si sono ancora le piccole case di cinquant'anni fa, basse, sporche, coi brutti negozi, colle scale esterne, e ve ne sono non quà e là, ma per strade intere, lunghe qualche chilometro, così come si vedono nelle cinematografie che riproducono scene dell'antica vita americana. E nulla più colpisce del contrasto fra due parti della medesima via la State Street, l'una moderna, asfaltata, con edifici lussuosi, coi magnifici negozi, e l'altra male selciata, con casupole a due o tre piani, con un tramway lento e rumoroso, con una serie di esercizi che devono essere ricetto favorito dei «gangs» criminali: due vite, due ambienti, due civiltà, quella di ieri e quella di domani, l'una accanto all'altra a pochi metri di distanza nel centro della stessa città. Nei villaggi, se si possono chiamare così quelle raccolte di abitazioni che di tanto in tanto frastagliano la campagna, le case hanno un'apparenza così provvisoria, erette in legno su quattro zoccoli agli angoli, senza giardino intorno e senza recinto di alcuna specie, che sembrano messe lì per un giorno o per una settimana e per un mese in attesa che qualche trattore venga a prenderle per trasportarle altrove.

E questo carattere è anche negli abitanti, i quali vanno perdendo sempre più il concetto della casa, così come la intendiamo noi, sacrario della famiglia, luogo di rifugio e di intimità, di pace e di serenità, per riprendere la tradizione della vita nomade da un luogo all'altro, secondo che la convenienza o l'interesse esiga, colla indifferenza tranquilla di chi non ha nulla da lasciare di caro e nulla da trovare di nuovo.

Pare quasi che in America l'uomo ritorni alle età antiche, in cui le abitudini sedentarie non erano ancora sorte, e la vita consisteva in un continuo pellegrinaggio alla ricerca del luogo dove le necessità dell'individuo potevano essere più facilmente soddisfatte.

Sembrerebbe che in un tale ambiente non potesse formarsi una coscienza e un patrimonio ideale nazionale.

Invece non è così: anzi la trasformazione americana è forse conseguenza del continuo lavoro di fusione che si è andato operando e si opera fra elementi venuti dalle più diverse classi sino a costituire un solido blocco unitario.

GINO OLIVETTI.

LA FUNZIONE BANCARIA IN REGIME FASCISTA

Il credito e lo sviluppo economico della Nazione
nel discorso del Ministro Mosconi

Roma, 18 notte.

Stamane, a palazzo Altieri, nella sede della Confederazione generale bancaria, ha avuto luogo l'assemblea generale della Sezione economica finanziaria della Confederazione stessa alla presenza dei rappresentanti del Governo e di numerose personalità del mondo finanziario italiano.

Al tavolo d'onore hanno preso posto le LL. EE. i Ministri Mosconi e Rotigli, e S. E. Azzolini Governatore della Banca d'Italia. Presiedeva il presidente della Confederazione on. avv. Bianchini assistito dall'avv. Islandi segretario della Sezione economico-finanziaria. Erano pure presenti l'avv. Mammoli segretario della Sezione sindacale, dott. Nesi, direttore della sede di Roma e l'avv. Mortignon; in rappresentanza delle Banche: per la Banca Commerciale Italiana, Dolcetta; per il Credito Italiano, Chiavelli; per il Banco di Roma, Deroi, Mancinelli, De Formentini; per la Banca d'America e d'Italia, Albino; per la Banca del Lavoro, il dott. Osio; per il Credito Marittimo, Scarpetta e Carelloni; per la Banca Commerciale Triestina, S. E. Cremonesi; per la Banca del Trentino e dell'Alto Adige, il sen. Carletti; per il Monte dei Paschi, l'on. Bruchi; per il Credito Commerciale, Frandoni; per la Banca d'Italia, Troise e Introna; per la Banca Agricola Milanese, Prararo; per la Commerciale Agricola, Piacentini e Cervoni; per la Popolare di Vicenza, Boschier; per la Banca costruttori, Lodigiani; per la Commerciale Agricola di Pavia, Toscani; per la Cattolica Veronese, prof. Moschetti; per il Credito Romagnolo e Banco Bolognese, avv. Ferrantini; per la Cassa di Risparmio di Vercelli, Meneghelli; per la Banca Pellegrini, Pellegrini; per la Popolare di Verona, Rossi; per la Popolare di Lodi, Martini e Paolini; per il Consiglio Superiore della Banca d'Italia, Fraschetti; per il Credito Fondiario, avv. Benucci; per la Popolare di Novara, rag. Fabri; per la Banca Nazionale di Albania, avv. Gambino; per la Banca San Giacomo, Palermo, Molfai e Salomone; per il Banco di Napoli, Bocchini; per il Monte di Pietà di Milano, Massimini; per il Credito Immobiliare Lombardo, avv. Moro; per la Banca Popolare di Verona, avv. Di Majo e rag. Marani; per la Fondiaria Finanziaria, Introna, Montalatici, l'avv. Treves e D'Amelio; per il Banco di Sicilia, avv. Polli, D'Adami e Calorio; per la Banca Salali Bruno, Martini di Vallesportia; per la Banca Santo Spirito, rag. Toridas; per la Banca Agricola Commerciale del Mezzogiorno, rag. Cavaliere.

Fra le personalità presenti si notavano il conte D'Ancora in rappresentanza del Governatore di Roma, gli on. Frignani, Schanzer, Corbino, Conci, Olivetti, Redenti, Arcangeli, Pala, Mezzetti, Rigbetti, Scalori, Di Donato.

La chiara relazione dell'on. Bianchini

Al principio della seduta si è levato a parlare l'on. Bianchini.

L'on. Bianchini, Presidente della Confederazione, prende la parola, anzitutto per ringraziare le autorità per il loro intervento e riaffermare la sentita e disciplinata devozione che gli istituti di credito e la loro organizzazione hanno per il Capo del Governo.

Commemora il compianto Governatore della Banca d'Italia, cav. di gran croce, Bonaldo Stringher, per onorare la memoria del quale la Confederazione, col concorso delle Banche, provvederà ad istituire un premio biennale. Porge il suo saluto al nuovo Governatore, gr. uff. Azzolini; indi pronuncia un denso discorso, che viene ascoltato con la massima attenzione ed interesse.

Egli inizia il suo dire, con una logica e documentata esposizione dell'andamento dell'economia nazionale ed internazionale, durante lo scorso anno, e della situazione generale, economico-finanziaria, quale si prospetta nel momento attuale:

«L'anno 1930 — egli osserva — rimane nella storia come l'anno della crisi, forse più rilevante che si sia presentata, signori; nella nostra epoca dinamica, per altro, quel che è crisi, che è ciclo, non si può scindere da quel che è più ampia e profonda trasformazione.

«La crisi del 1930 fa parte dei mutamenti nel sistema delle produzioni e dei consumi, iniziati da tempo e accentuati dalla guerra e dalle conseguenti anormalità monetarie. L'attuale fase di depressione economica, alla quale ha contribuito l'anormale sensibilità psicologica, determinatasi dovunque, è caratterizzata da una contemporaneità di condizioni, che è del tutto nuova. Tra le sue manifestazioni emergono il ribasso dei prezzi, la riduzione del saggio di frutto per i prestiti brevi, i fenomeni borsistici e la disoccupazione.

La funzione dei banchieri

«I banchieri, come autori di scelte di uomini e di elementi produttivi, hanno nella vita economica nazionale una alta ed essenziale funzione direttiva, che si presenterà quanto mai grave, nel momento della ripresa. Loro compito fondamentale è pure quello di infondere nuova fiducia nei risparmiatori».

L'oratore illustra i documenta taluni importanti fenomeni, quale il corso dei cambi, l'andamento dei prezzi delle merci, la circolazione dei biglietti, e considera poi taluni provvedimenti legislativi, in ordine ad operazioni da eseguirsi dalla Banca d'Italia, su accettazioni bancarie ed alla proroga, sino a tutto il 1935, dell'esistenza dell'istituto di liquidazione.

La riduzione del giro delle operazioni creditizie, conseguente alla depressione nel movimento degli affari, è messa in rilievo dall'on. Bianchini, il quale però, esaminata l'attività della Banca d'Italia e quella delle Banche ordinarie, osserva che il declinare di molte, alla fine dell'anno 1929 e del 1930, può, per il suo significato, essere motivo piuttosto di compiacimento, che di rincrescimento e che non appaiono esteriori manifestazioni di rischiose manifestazioni creditizie.

Nel 1930 il numero delle banche in attività è diminuito, per dissesti ed altre cause, ma in misura proporzionalmente inferiore a quella raggiunta dai dissesti bancari nei principali paesi stranieri. L'andamento del mercato finanziario è stato caratterizzato da accentuata depressione, ed è da augurarsi che il ritorno della fiducia, ed una più severa valutazione della situazione, invoglino i risparmiatori ad investimenti che, pur tenendo conto delle difficoltà del mercato, si presentano in condizioni di apprezzabile interesse.

L'oratore accenna poi ai più notevoli aspetti dell'attività economica nazionale.

Dopo aver riassunto le condizioni particolari dei singoli rami d'industria, l'oratore, conclude affermando che, nonostante le difficoltà del momento, già segnalate, tuttavia nel complesso la situazione può ritenersi migliore in Italia che in altri Stati, per tanto più ricchi. Ancora una volta il nostro Paese mostra di sapersi difendere bene, mercè lo spirito di adattamento del popolo e la tenacia degli sforzi delle classi produttrici, opportunamente sorrette dall'azione degli organi di Governo. Egli tratta ancora dello svolgimento dell'attività corporativa, chiarendo la trasformazione della Confederazione Bancaria, in «Confederazione Nazionale Fascista del Credito e dell'Assicurazione», la questione dei contratti tipo, e le altre di prossima soluzione.

Il successo politico e finanziario del Prestito

L'on. Bianchini ha chiuso la sua esposizione, mettendo in evidenza la importanza, non solo finanziaria, della operazione di emissione dei Buoni del Tesoro. Del pieno successo va data lode al Capo del Governo, che ha stabilito le direttive della operazione ed ai collaboratori tecnici, dal Ministro delle Finanze alla direzione generale del Tesoro, alla Banca d'Italia, che hanno, con perfetto accordamento, interpretato ed eseguito tali direttive. La limitazione della emissione a 5 miliardi fu saggia disposizione, che ha ancora più rafforzato il credito del titolo, e confermato che il Governo non intende fare fronte coi Buoni ai bisogni ordinari del bilancio.

Il successo della operazione ha avuto notevole risonanza anche all'estero, e fu giudicato segno concreto della saldezza politica ed economica del nostro Paese.

Quindi l'on. Bianchini presenta, come di consueto, le ampie ed elaborate relazioni, sull'attività della sezione economica-finanziaria della Confederazione, nel dodicesimo anno di sua esistenza.

Parla il Ministro

Salutato da una fervida ovazione, ha preso la parola S. E. il Ministro delle Finanze, on. Mosconi, il quale ha pronunciato il seguente discorso:

«Camerati! Signori! — Dirò brevi parole. Son troppo recenti gli ampi discorsi parlamentari del Ministro delle Finanze, perchè io possa sentirmi tratto ad aggiungerne un altro. D'altra parte mi trovo innanzi ad una accolta di uomini egregi che per abito mentale e per consuetudine quotidiana non possono a meno di preferire alla parola l'azione. Con vivo sentimento mi associo alla nobile ed eloquente commemorazione fatta dal vostro illustre presidente di Bonaldo Stringher che così profondo ha lasciato il ricordo della sua altissima benemerenza; come pure di cuore mi associo al saluto rivolto a chi gli succederà nel governo dell'Istituto di emissione, l'egregio comm. Azzolini.

«Desidero dirvi che io sono sempre assai lieto di assistere a queste vostre adunate annuali che costituiscono una interessante rassegna dell'attività della vostra Confederazione nella vita economica nazionale. Quale Ministro delle Finanze ben sento e comprendo tutta la vitale importanza della funzione creditizia affidata alla compagine bancaria, ben sento e comprendo quindi in pari tempo tutta l'utilità dell'opera che può svolgere e sta svolgendo questa vostra benemerita Confederazione, nella cui collaborazione feconda, sincera e cordiale mi compiacerio di poter fare assegnamento con piena e sicura fiducia.

«Desidero ancora profittare dell'occasione per rivolgere un vivo encomio agli istituti bancari che affiancarono fervidamente il Governo nella recente emissione dei Buoni novennali. Se l'operazione ha avuto un risultato così brillante da superare la nostra più fiduciosa aspettativa e da avere così profonda quanto inattesa ripercussione nel mondo, conviene per riconoscere il valido contributo recato sia dai grandi Istituti riuniti nel Consorzio all'uopo costituito sotto la presidenza della Banca d'Italia, sia dagli Enti di credito medi e piccoli che con esso collaborano, corrispondendo così egregiamente a quella particolare utilissima funzione che è loro assegnata. Tutti fecero opera di sana propaganda, sovra tutto mantenendo a questa, come era precisa volontà di Governo, un carattere strettamente ed esclusivamente finanziario.

«Non ho mancato in altra sede di porre in rilievo tutti i diversi aspetti di questo magnifico successo. Qui è bene, io penso, sottolineare particolarmente il significato ed il monito che possono derivarne nel campo finanziario creditizio. Non potevasi invero ottenere testimonianza migliore che, nonostante l'imperversare della crisi mondiale, nonostante la contrazione dei margini dei profitti in ogni branca dell'attività produttiva, continua tra di noi in modo costante e confortante, anche se con ritmo rallentato, la formazione del nuovo capitale, attestato della profonda virtù risparmiatrice del nostro popolo, di cui nei periodi più aspri vediamo maggiormente affermarsi le doti tradizionali di seconda laboriosità, di saggia sobrietà, di profondo addattamento ai necessari sacrifici, di salda sanità morale.

Interesse pubblico e privato

«Così l'appello del Governo fascista per un conveniente e sicuro investimento del risparmio è stato subito accolto con fiducia, con slancio, sovratutto con larghezza tale da indurci a limitare l'accettazione del capitale offerto e restituirne ben due miliardi all'economia nazionale. Questa decisione del Governo è stata accolta giustamente con un'unanime approvazione, ma i suoi effetti benefici andrebbero sperduti se tutti i risparmiatori da un lato, e gli enti che investono i capitali dall'altro non intendessero appieno il monito che è doveroso di trarne. Se oggi per cause ben note il risparmio si mostra timido e restio nel rivolgersi verso gli investimenti che più direttamente interessano lo sviluppo economico del paese, è certo però che tra di questi non mancano largamente gli impieghi, che pur sono meritevoli della fiducia del risparmiatore. Ma, d'altro canto, è necessario che un'azione assidua sia diretta a far conoscere come la parte sana, ed è assai ampia, delle nostre aziende, ben possa aspirare a questa fiducia. Occorre che i dirigenti ed amministratori sappiano dare questa dimostrazione, offrire al pubblico la prova delle sulle basi delle singole imprese, della rigida e scrupolosa gestione che ad esse presiede. Necessarie selezioni ed eliminazioni di uomini meno adatti e di organismi meno sani già sono avvenute, ed ancora potranno verificarsi. All'uopo il Governo non ha mancato al bisogno di intervenire energicamente e tempestivamente, ma un'atmosfera di sicura fiducia deve sempre più affermarsi nel campo del credito, così che nuove linfe copiose affluiscano a ravvivare, rafforzare e sviluppare il nostro organismo economico.

«Camerati, signori: a raggiungere questo benefico risultato contribuirà soprattutto l'opera vostra; ed io non dubito che voi, che avete chiara la visione del pubblico non meno che del privato interesse e sentite in pieno tutta la responsabilità dei compiti delicatissimi che vi siete assunti nel campo del credito, saprete assolvere anche in questo periodo di tempo uno dei maggiori vostri doveri dell'ora che volge. Sarà così compiuto un altro notevole passo in avanti verso la mèta cui tendono tutti i nostri sforzi, la mèta che il Duce lungimirante ci ha assegnata e che non può e non deve mancare perchè è il destino d'Italia».

Il discorso del Ministro Mosconi è stato a lungo e calorosamente applaudito.

La seduta ha avuto termine alle 12.

La bilancia commerciale italiana

Roma, 18 notte.

Nel primo trimestre di quest'anno il commercio estero italiano ha potuto rettificare le sue posizioni, rispetto a tre Paesi, coverciendo in avanzo un passato disavanzo, ossia raggiungendo un valore di esportazioni superiore a quello delle importazioni.

Nei riguardi della Francia, abbiamo infatti importato per 191.699.928 lire ed esportato per 262.832.660 lire; mentre l'anno scorso, nello stesso periodo, avevamo importato per 319.111.138 lire ed esportato per 308.213.322 lire.

Nei riguardi dell'Austria abbiamo importato per 21.027.576 lire ed esportato per 36.826.167 lire, mentre l'anno scorso avevamo importato per 101 milioni 266.161 ed esportato per 87.717.156 lire.

MacDonald e Henderson
saranno a Berlino il 17 luglio

Berlino, 18 notte.

La *Wilhelmstrasse* annuncia che il Primo Ministro MacDonald, ed il Ministro degli Esteri, Henderson, hanno accettato l'invito del Cancelliere Brüning e del Ministro Curtius, di visitare Berlino il 17 luglio.

I giornali continuano ad occuparsi della questione che sta al centro della pubblica attenzione e aspettazione, e cioè della questione della azione diplomatica che il governo intende svolgere, in un tempo più o meno imminente, per la tanto attesa «revisione», parola alla quale però, da Chequers in qua, si vedono sostituite dai giornali espressioni più generiche come sollievo delle riparazioni, e più precisamente moratoria delle trasferte. Si prepara intanto, come era stato già annunziato, quella specie di Conferenza degli Ambasciatori che il Governo del Reich ha indetto fra i suoi capi missione presso le Grandi Potenze, e cioè gli Ambasciatori a Parigi, a Londra a Roma e a Washington: Conferenza che deve essere quasi imminente, essendo i diplomatici convocati già ormai arrivati, o dovendo al più arrivare fra stasera e domani a Berlino.

Il rapporto degli Ambasciatori

Si tratta di una specie di gran rapporto informativo, di cui il Governo ha sentito il bisogno prima di iniziare i suoi passi ufficiali. Ciascuno degli Ambasciatori avrà occasione di esporre al Ministro degli Esteri lo stato d'animo prevalente all'ultimo momento nel rispettivo settore, e le relative possibilità di mutamenti o miglioramenti nel più o meno immediato avvenire.

Per l'imminente azione del Governo questa riunione è di primaria importanza. Non tanto però che siano da attendersene risultati diversi da quanto è stato fatto prevedere dopo Chequers, cioè che sia da prevedere una qualsiasi azione che vada oltre quello che è letteralmente consentito dai disposti stessi del Piano Young.

Confermano anche stasera i giornali che il Governo si ripromette di chiedere la moratoria per le trasferte non prima del 15 agosto; si argomenta quindi che la moratoria non potrebbe cominciare a funzionare che al 15 di novembre.

«Ma — osserva stasera la *Nachi Ausgabe* — la data del 15 agosto per l'inizio dei passi ufficiali potrà anche essere anticipata, nel caso che la situazione economica, e l'andamento del mercato delle divise, lo impongano».

Il giornale di destra tuttavia non divide gli allarmi imprudenti espressi in questi giorni dai suoi confratelli di sinistra sulla resistenza della valuta tedesca, allarmi che sono giudica niente altro che manovre di politica interna, intese al fine di tenere a bada e intimidire — come si è visto in questi giorni — gli avversari del Governo; cioè le opposizioni di destra, affinchè si astengano dal creare a questo imbarazzi.

Manovre tuttavia che, per se stesse, non mancano di presentare il loro lato imprudente e pericoloso, in quanto che possono creare davvero quella debolezza e quel pericolo della valuta che erano portati ad esagerare. Ciò tanto più durante la presenza in Europa di Mellon e l'imminente venuta di Stimson.

Tutti i giornali, naturalmente, segnano con attenzione i colloqui londinesi di Chequers, nonchè l'azione inglese in aiuto dell'Austria in contrasto con l'atteggiamento della Francia in proposito.

Un discorso di Wirth

Un inatteso saito oratorio in piena materia delle riparazioni ha fatto poi oggi a Colonia il Ministro Wirth, che colà si era recato per occuparsi di tutt'altra materia. A Colonia si è infatti inaugurato il 30.o Congresso dei medici tedeschi; e Wirth vi si era recato per il discorso di inaugurazione con un grosso fascicolo di carte di buona preparazione ministeriale sul progresso della scienza medica. Senonchè il focoso temperamento oratorio del Ministro del centro sinistro, che da qualche tempo non si lascia sfuggir l'occasione di dare sfogo ai suoi sentimenti nazionali, così da dar dei punti ai più acceso nazionalista, ha avuto in lui il sopravvento sicchè, rincontrano i giornali suoi amici, gettato a un tratto lo cartelle mediche egli si è messo a parlare a braccio della scottante materia delle riparazioni. Egli ha parlato della crisi che non è soltanto una crisi tedesca, ma europea.

«Non si deve — ha detto — più oltre insistere sulla distinzione fra vincitori e vinti. Non è ammissibile che su un popolo senza spazio gravi in eterno un peso così inumano di tributi. A un popolo, del livello civile del popolo tedesco, deve essere aperta la via alla riconquista della libertà. Senza la rinascita della libertà nazionale non vi sarà per il nostro popolo alcuna possibilità di vita. Gli oneri dei tributi minacciano di gettare nel caos la civiltà tedesca. Che Dio dia la grazia al popolo tedesco di lasciarsi condurre dai suoi capi».

Indi continuando sull'argomento della crisi economica il Ministro ha rivolto apertamente un appello all'America.

Un altro discorso ha tenuto a Swinemunde al Congresso delle cooperative agricole il Ministro degli approvvigionamenti Schiele. Egli si è occupato della politica dei cereali. Ha sostenuto essere necessario che l'agricoltura misuri la sua produzione al fabbisogno della Germania, e a tale scopo ha indicato l'importante compito che rimane affidato alle cooperative per la correzione della produzione. La continuazione della politica dei cereali del Gabinetto, ha quindi aggiunto, avrà per conseguenza che già nel prossimo anno la Germania importerà solo un milione e mezzo di tonnellate, invece di quattro; ciò significa la riduzione delle importazioni nella misura di due milioni e mezzo, e quindi uno sgravio della bilancia commerciale di 500 milioni di marchi.

G. P.

La corsa ai grossi tonnellaggi
provoca una vivace discussione alla Camera francese

Boncour auspica l'accordo con l'Italia

Parigi, 18, notte.

Durante tutta la giornata di oggi la Camera è stata occupata da una animata e spesso violenta discussione intorno al progetto di costruzioni navali presentato dal Ministro Dumont, in aggiunta ai già votati bilancio della Marina.

Si trattava, come già è noto, di due incrociatori da 7500 tonnellate e di una corazzata di linea, oltre a 7000 tonnellate di naviglio minore; ma la costruzione di quest'ultima che, come dicemmo altra volta, era stata prevista nella stazza di 23.000 tonnellate, ed il cui scopo principale avrebbe dovuto essere di tenere a bada e intimidire — come si è visto in questi giorni — gli avversari del Governo; cioè le opposizioni di destra, affinchè si astengano dal creare a questo imbarazzi.

Manovre tuttavia che, per se stesse, non mancano di presentare il loro lato imprudente e pericoloso, in quanto che possono creare davvero quella debolezza e quel pericolo della valuta che erano portati ad esagerare. Ciò tanto più durante la presenza in Europa di Mellon e l'imminente venuta di Stimson.

Tutti i giornali, naturalmente, seguono con attenzione i colloqui londinesi di Chequers, nonchè l'azione inglese in aiuto dell'Austria in contrasto con l'atteggiamento della Francia in proposito.

Un discorso di Wirth

Un inatteso saito oratorio in piena materia delle riparazioni ha fatto poi oggi a Colonia il Ministro Wirth, che colà si era recato per occuparsi di tutt'altra materia. A Colonia si è infatti inaugurato il 30.o Congresso dei medici tedeschi; e Wirth vi si era recato per il discorso di inaugurazione con un grosso fascicolo di carte di buona preparazione ministeriale sul progresso della scienza medica. Senonchè il focoso temperamento oratorio del Ministro del centro sinistro, che da qualche tempo non si lascia sfuggir l'occasione di dare sfogo ai suoi sentimenti nazionali, così da dar dei punti ai più acceso nazionalista, ha avuto in lui il sopravvento sicchè, rincontrano i giornali suoi amici, gettato a un tratto le cartelle mediche egli si è messo a parlare a braccio della scottante materia delle riparazioni. Egli ha parlato della crisi che non è soltanto una crisi tedesca, ma europea.

«Non si deve — ha detto — più oltre insistere sulla distinzione fra vincitori e vinti. Non è ammissibile che su un popolo senza spazio gravi in eterno un peso così inumano di tributi. A un popolo, del livello civile del popolo tedesco, deve essere aperta la via alla riconquista della libertà. Senza la rinascita della libertà nazionale non vi sarà per il nostro popolo alcuna possibilità di vita. Gli oneri dei tributi minacciano di gettare nel caos la civiltà tedesca. Che Dio dia la grazia al popolo tedesco di lasciarsi condurre dai suoi capi».

Indi continuando sull'argomento della crisi economica il Ministro ha rivolto apertamente un appello all'America.

Un altro discorso ha tenuto a Swinemunde al Congresso delle cooperative agricole il Ministro degli approvvigionamenti Schiele. Egli si è occupato della politica dei cereali. Ha sostenuto essere necessario che l'agricoltura misuri la sua produzione al fabbisogno della Germania, e a tale scopo ha indicato l'importante compito che rimane affidato alle cooperative per la correzione della produzione. La continuazione della politica dei cereali del Gabinetto, ha quindi aggiunto, avrà per conseguenza che già nel prossimo anno la Germania importerà solo un milione e mezzo di tonnellate, invece di quattro; ciò significa la riduzione delle importazioni nella misura di due milioni e mezzo, e quindi uno sgravio della bilancia commerciale di 500 milioni di marchi.

G. P.

I diritti dell'Italia

Oggi, fatto sintomatico, le critiche al progetto Dumont sono partite anche dai banchi dell'estrema destra, dove l'on. La Cour Grandmaison, certamente non sospetto di scarso patriottismo, sorse a dire allo che sarebbe follia mettere in cantiere una corazzata di 23.000 tonnellate, quando non esiste nessun accordo navale franco-italiano; essendo facile comprendere che, se l'Italia risulta libera di costruire quello che vuole, essa non tarderà a mettere in cantiere una unità più forte di quella francese; di guisa che il sacrificio sostenuto dalla Francia riuscirà perfettamente inutile, e di qui a poco bisognerà costruire una nave ancora più forte.

«In tali condizioni, chiese il deputato di destra, abbiamo noi il diritto di infliggere ai contribuenti un sovraccarico di 500 o 600 milioni di spese; e non sarebbe molto meglio lavorare per ottenere l'anno venturo, alla Conferenza del disarmo, una riduzione del tonnellaggio delle navi di linea?».

La tesi dell'on. La Cour Grandmaison, ispirata al più perfetto buon senso, venne sottolineata dalle approvazioni della Camera; ma non ebbe naturalmente la ventura di riscuotere quella delle sinistre, nè del relatore Danjelou. Le spiegazioni di quest'ultimo risultarono comunque estremamente confuse ed insoddisfacenti.

Avendogli il deputato Scapini chiesto di quale spessore fossero i ponti delle navi progettate, per accertarsi se fosse stata prevista la necessità di garantirla dalle bombe di aeroplano, Danjelou rispose che i ponti sarebbero sufficienti per resistere a bombe di 500 chilogrammi lanciate dall'altezza di 2500 metri.

Il socialista Reynaud replicò che contro le bombe da mille chilogrammi non c'è corazza capace di resistere, e che in tali condizioni più grandi sono le navi e più facile riuscirà metterle fuori combattimento. Attaccato da molte parti, il relatore non trovò gran che da opporre ai contraddittori.

Reynaud insistette soprattutto sul carattere paradossale del fatto che la Francia si proponga di mettere in cantiere una corazzata da 23 mila tonnellate, proprio alla vigilia della Conferenza del disarmo. Secondo l'oratore, la costruzione ideata non avrebbe altro effetto fuorchè di affrettare la costruzione degli altri incrociatori tedeschi da 10 mila tonnellate, e di spingere l'Italia a costruire un'unità ancora più potente di quella francese, non solo, ma ad affermare con pieno diritto che, così facendo, essa agisce costrettavi dalla Francia, e ad ottenere quindi anche tutti i colluadi politici dell'operazione.

La conclusione del Reynaud fu una domanda di aggiornamento al progetto.

Circostanza singolare, ma non del tutto strana, visto che da un po' di tempo in qua il sindaco di Lione, per cattivarsi le simpatie delle destre e scalzare Briand è diventato guerrafondaio, il solo discorso pronunziato oggi in favore del progetto Dumont uscì dalle labbra di Herriot. La sola riserva da lui posta innanzi consistette nell'osservare, timidamente, non essere sicuro che per costruire una nave più forte degli incrociatori tedeschi da 10 mila tonnellate sia necessario arrivare alle 23 mila.

L'opposizione di Boncour

Ma questo argomento doveva, con ben altra eloquenza e ben altra risonanza, venire sviluppato nella seduta pomeridiana dall'on. Paul Boncour, nel quale ci è sembrato di vedere oggi più che mai un portavoce di Briand.

«Credo — disse l'ex-delegato francese a Ginevra — di essere altrettanto preoccupato di chiunque delle cose della difesa nazionale e dei pericoli che possono minacciare il nostro Paese. Ne vedo qui uno davanti a me: l'insuccesso della Conferenza del disarmo, lo non posso esaminare un progetto, qualunque esso sia, senza chiedermi se non nuocerà alla prossima Conferenza del disarmo. Il Parlamento, e lo deploro, non è mai stato messo in grado di esaminare l'insieme del progetto navale. Quello che vedo è che oggi ci viene proposto un programma pressochè contrario a quello che dovevamo votare nel 1931. La parte navale attuale è caratterizzata dall'assenza di qualsiasi sottomarino, e dalla presenza minacciosa delle grandi corazzate che tornano ad entrare nelle nostre costruzioni navali. Dal 1924 non le abbiamo più messe in cantiere. Vi è in questo un fatto nuovo. Fino a questi ultimi mesi le corazzate non facevano oggetto delle nostre preoccupazioni. Dal punto di vista finanziario non potevamo pensarvi; poi vi era ancora il ricordo della guerra, nel corso della quale le grandi flotte si erano sovratutto annullate reciprocamente, ma si erano però dato poche volte battaglia. Tutto, oggi, sembra mutato, e le posizioni che noi prendiamo indicano un rovesciamento completo di quello che noi abbiamo precedentemente pensato. Di dove viene questo mutamento? Dalla costruzione della corazzata tedesca *Deutschland*, costruita nei limiti del Trattato di Versailles.

«In presenza di questo fatto, noi abbiamo evidentemente cercato di rispondere. Ma è una soluzione di pigrizia quella che noi sembriamo adottare. Io sono umiliato nel vedere il mio Paese costretto a costruire navi da 23 mila tonnellate, per rispondere alle navi da 10.000 tonnellate tedesche.

«Si oppongono i prezzi elevati dell'incrociatore tedesco alle spese che noi siamo per impegnare. Bisogna fare attenzione. I bilanci militari tedeschi sono truccati, e sono sicuro che il *Deutschland* è costato molto meno di quanto si dice. D'altronde, perchè non cercare la soluzione nello spirito inventivo dell'ingegneria navale, invece che nella tasche dei contribuenti? Non bisogna far accollare al Parlamento soluzioni di pigrizia. La posizione che assumerà la Francia influirà grandemente sulla prossima Conferenza navale.

«E' la Francia che dovrà provocare la limitazione del tonnellaggio delle navi. Come potrà farlo, se siamo noi quelli che cominciamo a lanciarci nella via delle grandi costruzioni? D'altronde, che bisogno abbiamo di grosse navi? Le 35 mila tonnellate d'America e d'Inghilterra non possono inquietarci. Noi non saremo mai in lotta con questi Paesi. Quelli che ci preoccupano sono la Germania e l'Italia. Per quanto mi concerne, io non ho mai avuto questo straordinario desiderio di abbracciare la Germania, desiderio che talvolta è stato qui manifestato. Ma, appoggiati su Locarno, noi non abbiamo nessuna ragione di timore e la flotta inglese, ad ogni modo, sarebbe al nostro fianco in caso di conflitto. In quanto alla questione italiana, l'accord

L'assillo dei debiti di guerra
nei colloqui finanziari di Londra

Lo scopo informativo della missione di Mellon -- L'arrivo di un rappresentante della Banca di Francia -- Un passo di Henderson per il riesame delle riparazioni

Londra, 18, notte

Il Ministro americano del Tesoro, signor Andrea Mellon, giunto ieri in Inghilterra, dichiarava che il suo viaggio aveva un carattere rigorosamente privato, e che erano del tutto prive di fondamento le voci messe in giro da alcuni giornali, in base alle quali egli si proponeva di avere scambi di vedute con le personalità della politica e della finanza e, nel corso di essi, discutere la questione dei debiti e delle riparazioni.

La visita fatta ieri da Mellon a MacDonald rientrava, secondo una versione ufficiale, nella categoria dei normali scambi di cortesia, e come tali dovevano pure essere considerate le visite che il Ministro americano avrebbe fatto a personalità eminenti della politica in Inghilterra, in Francia e in Germania.

Incertezza sul valore dei colloqui

I collaboratori diplomatici dei giornali inglesi accoglievano senz'altro oggi la versione ufficiale, e si accontentavano di esprimere soltanto dei dubbi circa la possibilità di mantenere le visite progettate entro i limiti della pura cortesia. Gli eventi di ieri e quelli di oggi sembrano confermare questi dubbi. Si apprende infatti che all'incontro di ieri, fra Mellon e MacDonald, assistevano Henderson e altri membri del Gabinetto laburista, e che il colloquio è durato oltre un'ora. Oggi poi Mellon ha trascorso buona parte della mattinata col Governatore della Banca d'Inghilterra signor Montagu Norman; e le questioni esaminate debbono essere state certamente numerose e importanti, poichè il Ministro invitava a colazione il Governatore della Banca, e il colloquio riprendeva per prolungarsi alquanto nel corso del pomeriggio.

Al termine di esso, Mellon si recava per la seconda volta alla Camera dei Comuni per incontrarvi MacDonald ed Henderson, e pochi istanti dopo giungeva a Westminster Montagu Norman e subito veniva introdotto nel Gabinetto del Primo Ministro.

Inutile dire che questa intensa attività del Ministro del Tesoro americano ha suscitato un vivissimo interesse negli ambienti diplomatici e politici. Si mettono innanzi stasera ipotesi infinite per spiegare questa seconda visita di Mellon a MacDonald, e la presenza ad essa del Governatore della Banca d'Inghilterra. Nulla è dato sapere sugli argomenti esaminati; ma negli ambienti in contatto con le sfere governative si incontra stasera, a fianco di molta reticenza, poco o punto ottimismo. Si continua a pensare, infatti, che molta acqua dovrà ancora passare sotto i ponti della politica americana prima che Washington si decida ad affrontare il problema dei debiti e delle riparazioni.

Data la situazione americana e l'orientamento della pubblica opinione negli Stati Uniti, nella maggioranza contraria ad una revisione degli accordi sui debiti, vi è chi ritiene a Londra essere poco consigliabile il sollevare in modo aperto la questione dei debiti, in quanto si andrebbe incontro ad un categorico rifiuto di Washington, che sbarrerebbe la via ad una ripresa di trattative a data più opportuna e in condizioni generali più promettenti. A cinizio di questi critici, sarebbe quindi un grave errore, e una imprudenza, lo spingere Mellon e Stimson con le spalle al muro, senza avere la prova di un profondo cambiamento nell'atmosfera politica di Washington.

Cenni alla moratoria

Si ammette, ciò non di meno, che nei colloqui di ieri e di oggi a Downing Street e alla Camera dei Comuni, Mellon e MacDonald abbiano discusso attorno alle difficoltà finanziarie dell'Europa e, magari, accennato alla questione delle riparazioni tedesche. Si pensa anzi che il Primo Ministro abbia informato Mellon delle questioni esaminate nell'ultimo convegno di Chequers, e della posizione assunta dal Governo britannico di fronte alle domande della Germania in fatto di moratoria e di revisione del piano Young.

Se queste informazioni sono esatte, il problema dei debiti di guerra, pur non essendo apparso in modo esplicito durante le conversazioni, vi è stato sempre presente, poichè, come è noto, MacDonald fece rilevare al Cancelliere tedesco, a Chequers, come l'Inghilterra non potesse vedere di buon occhio una moratoria dei pagamenti e una revisione del piano Young, poichè l'una e l'altra avrebbero danneggiato l'Inghilterra più di qualsiasi altra Potenza debitrice del Continente.

Di concreto e di attendibile, in questa farragine di voci contraddittorie, per ora non sembra esservi che questo: Mellon avrebbe dichiarato in termini espliciti a MacDonald, e a Norman, che egli non ha dal suo Governo alcun mandato per intavolare negoziati con i Governi europei, e che i risultati del suo viaggio e i dati raccolti saranno comunicati a Washington. La visita dunque di Mellon gli permetterà di raccogliere un'ampia messe di informazioni sullo stato reale dell'Europa, dal punto di vista economico e finanziario, che completerà la messe non meno abbondante di informazioni politiche che, fra breve, verrà a raccogliere sul vecchio mondo il Ministro degli Esteri Stimson.

Stasera si insiste sul carattere informativo del colloqui londinesi

Il rappresentante della Banca di Francia

E' però degno di rilievo, a questo proposito, il fatto che proprio oggi è giunto a Londra da Parigi il signor Lacourt-Gayet, rappresentante della Banca di Francia, il quale occupò a Washington la carica di addetto finanziario presso l'Ambasciata di Francia, al momento dei negoziati per il consolidamento dei debiti francesi verso l'America. Lacour-Gayet si è già incontrato con Montagu Norman e si ritiene che domani si recherà a visitare Mellon. Se non maturano negoziati veri e propri, tutto fa pensare che sia maturando una situazione che renderà tali negoziati necessari e inevitabili.

L'arrivo a Londra del rappresentante della Banca di Francia è d'altra parte connesso con la posizione assunta dalla Banca d'Inghilterra di fronte alla crisi finanziaria austriaca.

Nessun giornale commenta oggi l'intervento del massimo istituto bancario inglese, e gli stessi informatori diplomatici di questi giornali fanno il silenzio attorno a questo evento di incontestabile importanza. Ma i corrispondenti parigini si fanno eco della viva preoccupazione destata in Francia dall'atto della Banca d'Inghilterra, e dell'effervescenza da esso destata negli ambienti politici parigini, nei quali, a quanto riferisce oggi la *Morning Post*, si ha la sensazione che il prestito inglese all'Austria pone il Governo di Vienna in grado di svincolarsi dalla tenaglia francese, e di assumere una posizione solida nelle future trattative europee, sulle questioni che interessano il suo avvenire. A questo riguardo il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* riferisce che il prestito della Banca d'Inghilterra è stato una transazione unicamente finanziaria, sprovvista di qualsiasi significato o mira politica, e che il Governo britannico non vi ha avuto alcuna parte, neanche sotto il punto di vista di consigliere.

Si ritiene, dice lo scrittore, che il prestito avrà per effetto di concedere un margine di respiro alle banche e al Governo austriaco.

R. P.

La proposta di Henderson
per la prossima riunione di Ginevra

Ginevra, 18 notte.

In questi ambienti circola questa sera la notizia che Henderson abbia fatto un passo presso i Governi di Europa per chiedere ai Ministri degli Affari Esteri di recarsi personalmente a Ginevra in occasione della riunione del Comitato di coordinamento della Commissione europea, riunione che avrà luogo il 13 luglio prossimo. Dato che questa mossa britannica si verifica all'indomani dell'incontro di Chequers si suppone che il motivo sia costituito dal desiderio britannico di portare all'ordine del giorno della prossima riunione internazionale la questione della revisione delle riparazioni.

D'altra parte si osserva però, giustamente, che l'iscrizione all'ordine del giorno della questione delle riparazioni male si concilia con la presenza nel Comitato europeo dei rappresentanti di molti Paesi, che non sono affatto interessati a tale questione.

Si giustifica pertanto che l'intenzione del Governo inglese sia piuttosto quella di richiamare d'urgenza l'attenzione del Comitato europeo sulla minaccia costituita dalla situazione economica in Germania.

Anche se la cosa non è espressamente dichiarata, le riparazioni costituirebbero, tuttavia, lo scopo finale del passo inglese, dato che una discussione internazionale del problema della crisi germanica costituirebbe indubbiamente la leva più potente per vincere la resistenza che si oppone sia alla moratoria che alla revisione.

La Conferenza del lavoro
ha chiuso la sessione

Ginevra, 18 notte.

Oggi ha avuto luogo la seduta di chiusura della Conferenza internazionale del lavoro.

Dopo un discorso di chiusura pronunciato dal Presidente signor Sokal e alcune parole dei vice-presidenti, ha parlato per ultimo il Segretario generale della Conferenza signor Thomas il quale ha constatato che i lavori della Conferenza sono stati soddisfacenti anche vi sono state difficoltà di vario genere. Egli ha aggiunto che occorrerà affrontarle nel lavoro quotidiano dopo la Conferenza, ma ha espresso la speranza che saranno sormontate.

E' stata questa sera distribuita alla stampa una nota riassuntiva dei lavori della quindicesima Conferenza internazionale del lavoro la quale rileva come le questioni da trattarsi fossero tre: l'età minima di ammissione dei fanciulli al lavoro nelle professioni non industriali; la durata del lavoro nelle miniere di carbone; la revisione parziale della convenzione sul lavoro di notte delle donne.

Per quanto riguarda la questione dell'ammissione dei fanciulli al lavoro nelle professioni non industriali la Conferenza non era chiamata a votare un testo di convenzione o di raccomandazione relativa all'età di ammissione al lavoro, ma a fissare le grandi linee della questione. L'ufficio internazionale del lavoro invierà ai Governi degli Stati membri le risposte le quali dovranno servire alla preparazione di un testo di regolamento.

Per quanto riguarda la durata del lavoro nelle miniere di carbone l'Ufficio internazionale del lavoro aveva preparato un progetto che la Commissione competente ha preso come base dei suoi lavori. Questo progetto si applica a tutte le miniere da cui sono estratti carboni e ligniti e stabilisce tassativamente che la durata oraria del lavoro deve calcolarsi per le miniere sotterranee dal momento in cui l'operaio discende nella miniera sotterranea a quello in cui ne esce. Il progetto che vieta il lavoro alla domenica comporta inoltre disposizioni relative alle deroghe ed alle eccezioni. Sono importanti specialmente due clausole: l'una che prevede che la convenzione non potrà modificare la legislazione nazionale esistente, nel senso di una riduzione delle garanzie che essa apporta ai lavoratori; l'altra, che prevede che al massimo tre anni dopo l'entrata in vigore della convenzione il Consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro iscriverà all'ordine del giorno della Conferenza la questione relativa ad una nuova riduzione della durata del lavoro.

Questo progetto, approvato in prima lettura con 67 voti contro 18, è stato poi adottato con votazione finale per appello nominale con 81 voti contro 2.

Infine per quanto riguarda la revisione parziale della convenzione sul lavoro di notte delle donne le modifiche presentate dalla delegazione britannica e da quella belga non furono adottate e la Convenzione del 1919 sul lavoro di notte delle donne resta intera e quale.

La nota riassuntiva accenna infine alle discussioni avvenute durante la Conferenza sui mezzi per fronteggiare la crisi mondiale del lavoro e della produzione.

Il processo contro il matricida di Berlino

Berlino, 18, notte.

Si è svolta, oggi, alle Assise di Berlino, la seconda udienza del processo contro il ventisettenne Massimo Thielecke, che, nella notte del 6 agosto scorso, nell'Joachimsthalerstrasse uccise la propria madre, Camilla Thielecke, sarta, con 17 pugnalate, mentre ella si trovava in bagno.

Compiuto l'assassinio, il Thielecke dormì tutta la notte nell'appartamento, e la mattina si recò alla polizia a denunciare l'atto commesso. Accorsa la polizia, trovò il cadavere accuratamente legato con funi, con le ginocchia ripiegate sul corpo, e il tutto avvolto in un tappeto.

L'assassino spiegò che era questo il modo con cui gli indiani pellirossa del Messico seppelliscono i propri cadaveri. Egli spiegò di essere un conoscitore, ammiratore e seguace dei costumi di quei popoli. Passando ai motivi dell'assassinio egli sostenne subito, nel suo primo interrogatorio, di aver ucciso la madre per legittima difesa, in quanto che quest'ultima lo aveva minacciato col pugnale, che egli era riuscito a strapparle di mano, rivolgendolo contro di lei.

Il processo desta curiosità per la stranezza dell'ambiente e dei costumi dell'accusato e della sua famiglia. Il Thielecke, che della donna era un figlio illegittimo, sostiene di essere sempre stato odiato dalla madre che lo aveva più volte minacciato di morte e due volte anche tentato di ucciderlo, una volta a mezzo di avvelenamento per arsenico e un'altra volta tentando di soffocarlo nel bagno.

La donna, che era vedova di un commerciante, si lamentava di dover pensare al sostentamento del figlio, che non aveva nè arte nè parte, e che per di più le aveva portato a casa una moglie. Il Thielecke era da giovinotto scappato una volta di casa, e se ne era andato in America, nel Messico, dove aveva vissuto fra i pellirossa di quel Paese, e aveva imparato e assorbito profondamente la lingua, gli usi ed i costumi di quella gente; si faceva chiamare, a loro modo, Calistros Sujamani, pseudonimo col quale anche scriveva in giornaletti pseudo-letterari alla macchia, di Berlino.

Con questo nome era anche riuscito a procurarsi un passaporto falso. Il Thielecke, che è secondo ogni evidenza uno squilibrato, ha, fra ieri e oggi, negli interrogatori di udienza, confermato le sue prime dichiarazioni, di avere, cioè, ucciso la madre che lo malmenava e che egli ripagava di uguale odio, ed egli, anzi, non pronunzia meno, a proposito dell'uccisa, il nome di madre, ma la chiamava soltanto la sua tutrice. Non spiega come è che egli si trovasse in quel momento nella camera da bagno della madre. Vi era entrato vestito come era suo costume, alla messicana, con un pugnale alla cintola. La madre tentò subito di strapparglielo e di ferirlo, si impegnò in lotta durante la quale egli pugnalò la donna.

Nell'udienza di oggi è stata chiamata a deporre la sorella dell'uccisa. Risultano, da questa deposizione, confermate le relazioni sempre tese fra madre e figlio e risulta anche trattarsi di squilibrati. Come il figlio si professava pellirossa e indiano, la madre si professava buddista: e teneva nella casa, diventata un deposito di sudiciume, un numero infinito di animali a proibiva persino che venissero uccise le cimici.

Una sorella della madre vive ancora in manicomio, e così anche sua figlia. Un'altra sorella, anch'essa squilibrata, si era uccisa proprio al mattino stesso del giorno in cui sera la sorella doveva perire per mano del figlio. Sia la madre che il figlio soffrivano di attacchi epilettici e si minacciavano scambievolmente di morte.

Sarebbero ancora da udire parecchi testimoni, fra cui, a richiesta dell'accusato, la moglie dello scrittore Gerardo Hauptmann ed alcune attrici, tutte clienti della madre.

Ma il Tribunale non accorda queste citazioni che reputa inutili. L'indagine tende ora sulla premeditazione o meno, ed i periti dovranno decidere sulle condizioni mentali dell'accusato.

Il quarto centenario del Collegio di Francia

Parigi, 18, notte.

Nel 1530 Re Francesco I, consigliato da Guglielmo Budé, « maestro della sua libreria » fondava il Collegio di Francia, destinato allora a soddisfare soltanto delle nuove curiosità per l'insegnamento di lingue poco note, fra cui l'ebraico. Oggi questa veneranda istituzione ha celebrato il suo quarto centenario alla presenza di 260 delegati stranieri, rappresentanti 37 Nazioni, le cui bandiere ornavano la facciata del palazzo ove il Collegio ha sede.

Il ricevimento dei delegati esteri ha avuto luogo nel pomeriggio nell'austero cortile del Collegio di Francia trasformato per la circostanza in giardino.

L'Italia vi era rappresentata dall'Accademico Coppola. L'amministratore del Collegio di Francia, signor Bedier, diede il benvenuto agli ospiti, e dopo aver fatto la storia della celebre istituzione che egli ha l'onore di rappresentare, ringraziò i suoi ospiti illustri per avere risposto così numerosi al suo invito, e salutandoli rese omaggio agli uomini « che durante quattro secoli si sono succeduti per servire nel loro meglio la verità ».

Quindi il prof. Allan dell'Università di Oxford ed Enrico Luders, delegato delle Accademie tedesche, presero alla loro volta la parola per ringraziare a nome di tutti i delegati stranieri.

Poi si procedette alla visita dei laboratori che, per quanto non rispondano alle ultime necessità della scienza, sono ricchi delle scoperte magnifiche e dell'insegnamento di maestri che hanno gloriosamente servito la Francia e l'umanità.

Stasera i delegati sono stati ospiti del Municipio di Parigi, che offriva in loro onore un gran pranzo seguito da un concerto.

Re Alfonso mette in vendita
tre tele olandesi per 4000 sterline

Londra, 18, notte.

Tre quadri di scuola olandese sono posti in vendita in questi giorni in un grande negozio di antichità di Londra al prezzo di quattromila sterline ciascuno. La comparsa sul mercato artistico londinese di queste opere ha destato viva curiosità, che è stata intensificata quando si è appreso che esse provenivano da una famosa collezione appartenente ad un Sovrano europeo.

Il segreto sulla persona del proprietario dei quadri è gelosamente mantenuto, ma abili *reporters* giornalistici sono riusciti ad apprendere che le tre tele in questione appartengono a Re Alfonso, e che se la vendita di esse non incontrerà difficoltà, altre opere di maggior valore saranno, fra non molto, poste in vendita sul mercato di Londra e su quello di Parigi.

Gli inconvenienti della celebrità

Ammiratrice inglese di Chaliapin
si fa corista per ammirarlo da vicino

Londra, 18, notte.

La cinematografia ci ha abituati a vedere aspiranti alla fama di una attrice, precipitarsi su una scena di teatro, nel bel mezzo della rappresentazione, per ammirare da presso l'oggetto della loro ardente ammirazione. Stavolta però questa invasione della scena, da parte di estranei, si produceva soltanto su uno schermo cinematografico. Per la prima volta essa si è prodotta al teatro *Lyceum*. Durante la rappresentazione del « Principe Igor », mentre il grande basso Chaliapin cantava nel centro della scena, circondato da un gruppo di coristi, egli si accorgeva che fra le donne del coro, ve ne era una alquanto anzianella la quale, pur rivestendo il costume di puro stile russo, identico a quello delle sue compagne, portava sul naso un enorme paio di occhiali. Chaliapin rimase sbigottito da questo stranezza al realismo dell'opera, ma tirò innanzi, accontentandosi di far cenni al direttore di scena, per attrarre la sua attenzione sugli occhiali della corista.

La manovra è riuscita, ma gli sforzi del personale, dietro la scena, non sono riusciti a persuadere la corista a ritirarsi o almeno a rimuovere gli occhiali. Al termine della scena essa venne interrogata e si apprese che la pseudo-corista non era altro che una entusiastica ammiratrice di Chaliapin, la quale, nell'impossibilità di raggiungere l'oggetto della sua dimma, aveva fatto ricorso allo stratagemma cinematografico di entrare in scena in veste di corista. Ci voluto del bello e del buono per indurla a partire, perchè ogni volta che gli inservienti del teatro, hanno tentato di allontanarla dalla scena, la bollente signora si è messa a strillare con un crescendo di voce, minacciosa per la tranquillità della rappresentazione.

Infine, l'intervento di un *policeman* ha indotto la signora a ritirarsi, ma uscendo dal teatro essa ha detto di essere ora pienamente felice, poichè potrà, d'ora in poi, dire a se stessa e ai suoi amici di essere stata sulla scena di un teatro a fianco del tanto ammirato artista.

Nuova teoria inglese del bacio
Fusione di due gruppi di vibrazioni cellulari

Londra, 18, notte.

Una completa teoria del bacio, sotto il punto di vista della scienza pura e della tecnica sentimentale, è stata tracciata dal dott. Oldfield, durante un discorso da lui pronunziato presso Rugby, dinanzi ad un numeroso uditorio femminile.

Visto sotto la lente della scienza, il bacio si riduce a poca cosa: « il bacio — ha detto il dottore — è il risultato di due gruppi di vibrazioni cellulari di carattere emozionale che si attirano a vicenda e, giunti in contatto, si fondono armoniosamente in una vibrazione ampia e unica ».

A differenza dei suoi colleghi, che sui giornali inglesi sconfigurano il pubblico a mantenere rigorosamente separate queste vibrazioni cellulari, per evitare che, a cavallo delle onde emozionali, salgino milioni di microbi, il dott. Oldfield nega l'esistenza di questo pericolo.

« Se Giacomo bacia Maria — egli sostiene — e trasferisce a lei un milione dei propri bacilli, in cambio ne riceve altrettanti di Maria; e, in base a quanto conosciamo della evoluzione, la probabilità è che questo scambio di microbi produca effetti benefici anzichè dannosi all'organismo ».

Con questo l'oratore non ha inteso difendere incondizionatamente il bacio. Egli non ammette errori di tecnica; è, come il marchese Colombi, pensa che le cose si fanno o non si fanno. Ottenne, un bacio sul serio, il solo che renderà i benefici accennati dall'oratore, « deve combinare affetto, rispetto e passione. E quando uno di questi ingredienti è assente, il bacio perde la sua ragion d'essere, rimanendo a un livello molto basso, di fronte a quello occupato dal bacio integrale ».

Abbasso ucciso alla frontiera jugoslava
La moglie e un figlio dell'ucciso arrestati dalle guardie di confine serbe

Tirana, 18 notte.

Il giornale « Vulneti » riceve da Kukes che certo Uk Sahki, mentre varcava il confine jugoslavo diretto in Albania, unitamente alla moglie e a due bambini, stanco della persecuzioni delle autorità jugoslave, è stato ucciso dalle guardie di confine.

Il giornale aggiunge che uno dei bambini è stato posto in salvo dagli amici dell'ucciso; mentre la moglie e l'altro bambino sono stati arrestati.

Si teme che questi abbiano subito la stessa sorte del marito e padre.

Violenta eruzione vulcanica in Giappone

Tokio, 18 notte.

Verso l'una e trenta di ieri mattina, è cominciata una violenta eruzione del vulcano Yakedake. Il vulcano, che è in continua attività, è situato ad ovest di Matsumoto, nel Giappone Orientale.

Durante tutta la giornata di ieri la zona era stata oggetto di continue scosse di terremoto e forti boati. Durante tutta la notata e nelle prime ore di stamane, è cominciata una intensissima pioggia di cenere che ha ricoperto i villaggi situati ai piedi della montagna.

La più grande botte del mondo
costruita a Monaco di Baviera

Monaco di Baviera, 18, notte.

Due abitanti di Monaco, tali Giuseppe e Luigi Dorn, hanno costruito la più grande botte del mondo, con una capacità di quasi 38 mila litri, ossia il contenuto di quasi 120 mila bottiglie normali di vino.

Benchè la botte sia stata costruita a Monaco di Baviera, essa è destinata a contenere, non della birra, ma del vino.

Un tempio ebraico scoperto in Macedonia

Vienna, 18, notte.

Presso Stobi, in Macedonia, l'archeologo serbo Petcovic, ha scoperto i resti d'un tempio che, egli dice, fu da principio ebraico e poi servì al culto cristiani.

Egli ha osservato la sovrapposizione di una architettura. Petcovic intende fare studi comparativi in proposito, e spiegare la sua scoperta in una prossima pubblicazione.

Tre milioni di lire lasciati in eredità da Anna Pawlova

Londra, 18, notte.

La famosa danzatrice Anna Pawlova ha lasciato al marito una fortuna che supera le centomila lire sterline, delle quali trentaquattro mila in Europa ed il resto negli Stati Uniti. (*Radio Stefani*).

La Delegazione italiana a Mosca

Vienna, 18, notte.

Un telegramma da Mosca informa essere giunto oggi nella capitale sovietica, anche il secondo scaglione di industriali italiani che visiteranno la Russia.

Teatri e Cinematografi

AL MICHELOTTI ha ottenuto ieri sera vivo successo il nuovo « vaudeville » di E. M. Cipagno « A l'ombra d'une clôchè ». Gli torna al suo campanile in qualità di maestro, dopo una lunga assenza imposta da traversie famigliari, è una nobile figura di figlio e di cittadino che trova modo di seminare il bene sul suo cammino. Il personaggio dà vita ad una lieve tessitura di intonazione romantica, che costituisce una faccia del lavoro. L'altra faccia, quella umoristica e caricaturale, è data dalla costruzione di un acquedotto, che si scopre, all'inaugurazione, fornire acqua purgativa. Una folla di amenì personaggi e di macchiette popola la scena. La vita del paese di montagna è ritratta con giusto ricercamento non privo di arguta osservazione. Gli episodi burleschi e patetici si alternano e si rincorrono; il dialogo è spedito e ricco di battute indovinate; copiosissima e varia, ora gentile e aristocratica, ora carnevalesca e chiassosa, è la musica; nè infine bisogna dimenticare l'accurata e ricca messa in scena. Il lavoro presenta, cioè, tutti gli elementi del successo, e questo è stato caloroso e meritato. Particolarmente indovinati e suggestivi i finali d'atto: il primo una ninna-nanna all'ombra del campanile, tutto grazia e poesia; il secondo, una visione di piazza Castello settecentesca, in un'atmosfera di nostalgia e di seduzione; il terzo tutto freschezza di vita agreste attorno alla « macchina del grano ». L'interpretazione, curata dal Mozzato, è stata ottima da parte specialmente dell'Alessio e del quattro mouferrini, Ardisi, Artuffo, Garetto e Zanopillo. La giovane e vivacissima « soubrette » Dede Di Landa ha riportato un successo personale. L'orchestra era diretta dal maestro Crovesio. Sono stati richiesti parecchi « bis », e gli applausi hanno echeggiato ininterrottamente per tutta la serata.

AL VITTORIO EMANUELE — Per questa sera è definitivamente stabilita l'andata in scena della prima « Cavalleria rusticana » e « Pagliacci ». Le parti sono così distribuite: Luisa Castagna (Santuzza); Milli Lisa (Lola); Galizia Franz (Turiddu); Antonio Rapazzini (Alfio); Dolores Marazzi (Lucia); e per l'opera « Pagliacci » signore Cap. Matteo Bruno (Canio); Grazia Fisher (Nedda); Pierino Rosai (Tonio); Silvio Zenone (Beppe); Pietro Marlani (Silvio). Dirigerà l'orchestra il M.o Vincenzo Marini. Si annuncia per domenica 21 giugno l'ultima rappresentazione dell'opera « Madama Butterfly » in serata d'onore della protagonista la soprano giapponese Tamaki-Miura.

ALL'ALFIERI — Stasera la Compagnia Baghetti rappresenterà la commedia di Blumenthal e Kadenberg: « I due birboni » che da parecchi anni non viene più rappresentata. Sabato 20 corr., in serata d'onore della prima attrice Ida Gasperini verrà rappresentato: « Topo d'albergo », 3 atti di Arnold e Gerbidon.

AL CHIARELLA. — Questa sera la Compagnia Za Bum N. 3, darà la prima rappresentazione della rivista in due atti di Dino Falconi e Oreste Biancoli: « Le lucciole della città ». Adattamenti musicali del M.o Nicola Moisei.

Il richiamo del cuore

Questo *film*, che per i suoi accessi sentimentali, l'assurdità dello svolgimento, l'assenza di misura, buon gusto e verosimiglianza, può essere paragonato a un dramma da arena, non sarebbe per nulla notevole, se non fosse parlato. Un parlato, oltretutto introdotto in maniera così inadeguata e convenzionale, da rendere addirittura grottesche certe scene e situazioni già di per sè dubbie a approssimative. Bisogna che gli autori di *films* parlati si mettano in testa una volta portato sullo schermo, e cioè su un palcoscenico, su una tribuna, si dica come si vuole; messo ad ogni modo in una cornice precisa e finita a regola d'arte, il dialogo pure deve sottostare alle regola dell'arte: essere sostanzioso, vivace, asciutto, determinante. Non basta parlare come si parlerebbe — e si parlerebbe male: tronfi, freddi e di maniera — al caffè: è necessario ridurre le battute a quell'essenziale vigore, a quello stile, che dia la sensazione della verità e della necessità. Parlare per parlare è un pessimo affare; non può ottenere che due risultati: perdita di tempo e noia. In questo *film* il dialogo sfila lento, opaco, spesso ridicolo: le parole arrivano proprio a tempo per distruggere quel poco di effetto che l'azione, bene o male, era riuscita a provocare. Sta bene, dunque, il parlato: ma non ci si deve affidare all'improvvisazione e all'approssimativo. L'arte della parola è la più alta e ardua di tutte: la si deve trattare non solo con esperienza, intelligenza e abilità, ma con timore e riverenza.

I lavori della Corporazione dello Spettacolo

Roma, 18, notte.

Dopo tre giorni di lunghi ed esaurienti dibattiti, ha concluso, questa sera, i suoi lavori, sotto la presidenza dell'on. Pierantoni, la Corporazione dello spettacolo.

Il presidente riferirà domattina al Ministro Bottai sui numerosi e importanti argomenti esaminati, e subito dopo verrà diramato, sulle conclusioni adottate, un largo comunicato illustrativo.

Siamo informati che, tra le varie questioni esaminate dalla Corporazione, vi è stata anche quella relativa all'istituzione dell'albo degli orchestrali, proposta che veniva caldeggiata dalla Confederazione dei Sindacati Fascisti, anche per facilitare la soluzione del problema della disoccupazione, mentre di diverso avviso si dichiaravano i rappresentanti degli industriali, osservando che la istituzione dell'albo si rende necessaria solo alle prestazioni d'opera, in cui è implicito un carattere pubblico.

La Corporazione è stata però concorde con la tesi dei Sindacati, e si è quindi deliberato di istituire l'albo, affidando l'elaborazione dei criteri per la sua formazione a un sottocomitato. L'albo sarà suddiviso in due categorie, delle quali l'una raggrupperà i professionisti, cioè coloro in possesso di diploma ed esercenti esclusivamente la professione di orchestrali, l'altra restando riservata a coloro che svolgono anche altre attività.

La Corporazione dello spettacolo ha poi approvato la proposta di istituire due teatri stabili di prosa, uno a Milano e uno a Roma, a carattere nazionale, con ordinamento semistatale, dotati di mezzi adeguati a farne i centri animatori dell'arte drammatica italiana. Anche per l'attuazione di tale decisione dovrà fare opportune proposte un sottocomitato.

La Corporazione ha anche approvato il progetto relativo alla costituzione di un Consorzio tra il Teatro Reale dell'Opera di Roma, il San Carlo di Napoli, la Scala di Milano e il *Carlo Felice* di Genova.

Successivamente la Corporazione ha approvato il contratto tipo degli esercenti imprese teatrali e cinecomici, contratto per la cui validità, per i non iscritti alle associazioni stipulanti, varranno le norme, che, sull'efficacia dei contratti tipo in genere, verranno approvate dal Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

Infine la Corporazione ha adottato delle decisioni sulla disciplina del cinecomico, disciplina che sarà esercitata dalla Confederazione dell'Industria, la quale inquadra appunto i cinecomici sulla vigilanza e il controllo della Confederazione.

Gli alimenti per i bambini debbono essere preparati da case specializzate, troppo importante è il problema per essere trattato da "fabbricanti„ inesperti. La Nestlé si è specializzata da oltre 50 anni nella preparazione dei tre prodotti:

LACTOGEN il latte in polvere per la prima infanzia; latte purissimo contenente tutte le vitamine del latte fresco, sostituisce con ottimi risultati il latte materno

FARINA LATTEA NESTLÉ nuovo tipo; alimento completo da usarsi durante e dopo la svezzamento; l'aggiunta di speciali estratti vitaminici favorisce la formazione del sistema osseo

LATTE CONDENSATO NESTLÉ Latte purissimo delle Alpi, condensato nel vuoto, di facile conservazione, ha tutta la fragranza del latte fresco. Il latte che non deve mancare in nessuna casa

LIDO DI VENEZIA
HUNGARIA PALACE HOTEL
Tutto il confort, direzione italiana. Preferito dalle famiglie, capanne proprie, grande giardino, orchestre, pensione completa da L. 40 a L. 60. Chiedete informazioni alla Direzione: Cav. GUIDO COSATTINI.
Lido Follies Dancing — Ritrovo per famiglie

Risveglio estivo

Un mattino di Giugno, verso le undici, Lamberto udì da basso un acuto strido di donna. Da prima non vi fece troppo caso avendo riconosciuta la voce della piccola e bizzarra cameriera di suo padre novantenne, il Conte Oldrado, ma le grida si prolungarono poi così insistenti ch'egli si precipitò giù ed entrato nella camera di suo padre trovò il gran vecchio disteso al suolo bocconi mentre la cameriera tentava di reggergli la testa e urlava come una dissennata.

— Muore, muore...

Egli si chinò e prese tra le braccia il corpo ancor peso e robusto di suo padre: come in uno smarrimento vide i suoi begli occhi chiudersi per sempre e udì l'ultimo rantolo uscirgli dal petto.

La grande quercia s'era alfine schiantata.

Il Conte Oldrado era morto così, dopo novantaquattro anni di vita, fulminato da una paralisi cardiaca, senza poter rivolgere una parola al figlio. Quel cuore che aveva battuto saggio e tranquillo per quasi un secolo di vita, ora s'era fermato per sempre: la morte aveva colto in piedi il nobile vecchio, intatto di malattia, sano ed armonioso come ai suoi quarant'anni.

Strano a dirsi, fu proprio il pensiero di una vita conclusasi con tanta perfezione che infuse a Lamberto il primo coraggio per sostenere la sua avventura; egli restava ormai solo nella vita e in età di venticinque anni. Si sarebbe detto che venisse a lui da quella morte la calma grandiosa e solenne che danno soltanto i capolavori, le opere stupende in cui s'è esaurito tutto un destino.

Dopo che aiutato dall'Orsolina, l'ebbe messo sul letto e gli ebbe composte le mani in croce, s'inginocchiò a lato della salma e pianse, a lungo, col viso affondato tra le mani.

— O mio povero, mio grande babbo!

D'un tratto sentì toccarsi su una spalla. Era l'Orsolina che gli consegnava un *remontoir* d'oro ch'era stato trovato nel taschino del panciotto del Conte. Per il gran colpo che il corpo aveva ricevuto stramazzando all'indietro la lancetta dei minuti s'era infranta, ma quella delle ore s'era fermata sulle undici e un quarto. Col cuore del vecchio s'era fermato anche il tempo di quel suo vecchio orologio fedele.

Ma nella notturna egli volle vegliarlo. Nella camera dove attraverso le persiane imbalconate entrava dal giardino l'aura e il respiro della notte estiva, intorno alla salma illuminata da quattro ceri, Lamberto vegliò suo padre insieme a due contadini del luogo. Uno di essi, Luisino, era a suo modo un bel tipo. Per molti anni era stato infermiere negli ospedali della città e aveva chiuso gli occhi a quasi tutti i vecchi del paese. Sempre lo chiamavano di qua e di là quando c'era qualche ammalato grave o qualche morto per le case, ed era insuperabile nell'accudire a tutte le necessità di un cadavere. A Lamberto piaceva di vegliare suo padre così, insieme a buoni contadini che lo amarono. Le ore passavano lente. Il sonno piegava a poco a poco i capi. Qualche parola veniva scambiata fra i vegliatori, tanto per tenersi desti.

— Chissà quanti morti hai vegliato, eh, Luisino? — chiese Lamberto.

— Oh sì, tanti, tanti.

Luisino era poco ciarliero, ma sollecitato a raccontare qualcosa di quel suo antico mestiere, narrò la vita per gli ospedali, le pratiche attorno ai malati ed ai morti, e le più strane forme d'agonie. Parlava così, con indifferenza, come fosse distaccato da tutte quelle cose d'un tempo, come fosse un altro che narrasse.

— Ma infine, dimmi — chiese Lamberto — cos'è che ti piace in quel mestiere?

— E' il mestiere, il mestiere... — disse Luisino con un gesto delle grosse mani tagliuzzate e sudice.

Quando verso mattino Lamberto andò a dormire udì ancora attraverso il sonno agitato lo scarpiccio e il tossicchiare dei contadini che si davano il turno laggiù alla veglia di suo padre, e la voce di Luisino che non si sapeva spiegare: «E' il mestiere, il mestiere...».

Ella arrivò due giorni dopo, a funerali finiti, poichè la notizia l'aveva raggiunta troppo tardi, in Savoja, dove era andata per assistere la madre in una cura. Si scusò.

— Non importa, non importa — egli le disse, prendendole le mani. — Tu sei qui. Mio padre ti voleva bene, ma è morto senza dir parola.

Ella lo confortò con parole delicate che rivelavano tutta la sincerità del suo carattere, la viva partecipazione al suo dolore. Aveva intuito ch'egli era lì solo, in quella grande villa vuota, in preda alla sua ingurabile facoltà di tormento, e non mai come allora sentiva di poter esergli compagna ed amica, veramente. E così era partita sola, facendo l'ultimo tratto in automobile. Egli la trovò più bella che mai, e nel suo cuore incominciò un risveglio di chiarezza.

— Mi vuoi veramente bene? — le domandò, abbracciandola.

Si baciarono a lungo. Poi uscirono, andarono a passeggiare sui monti circostanti, parlando del loro matrimonio che sarebbe avvenuto nell'inverno prossimo: si sentivano più che mai vicini ed uniti. Un giugno clamoroso prorompeva nei boschi in un tripudio di fogliame ricco e lucente. Cantavano i cuculi. Piccoli prati alpestri erano pieni di strani odori come di donne fuggite allora da un ballo. Pareva di vivere in un quadro. Le tinte dei fiori mordevano l'occhio.

Giunti in vetta alla collina si fermarono e riposandosi all'ombra d'un castano lasciarono scorrere lo sguardo sulla pianura che correva sotto di loro, tutta viva e felice sino all'orizzonte. Erano fidanzati, si volevano bene e il dolore recente metteva nei loro rapporti una tenerezza nuova. Egli le parlò di suo padre, ne elencò i grandi meriti, le opere.

— Eppure, — soggiunse — voci crederete anche così da morto m'incute soggezione. Alta e indomabile personalità!

— Lo so, lo so, non vi siete mai capiti. C'era in lui come il segreto di una potenza creativa che nessuna tenerezza al mondo era mai riuscito a schiudere interamente. Appartenevate a due generazioni diverse, che non si comprendono; egli l'uomo venuto su con Garibaldi e con le ansie di un'Italia da mettere insieme, e tu, Lamberto, già agitato dalle follie di un'èra tecnica, fremente di nuove e più vaste collaborazioni umane.

— Sì, impossibile l'intesa, però lo amato di amarlo veramente.

Quando a sera essi ridiscesero, egli insistè perchè si fermasse ancora da lui qualche giorno. Ella fece qualche rimostranza, ma poichè era libera finì con l'accettare.

Egli la salutò prima di rientrare nella sua camera di scapolo, poi si buttò così vestito sul letto. Ma il sonno non voleva venire. Adesso con la posizione orizzontale del corpo ripigliavano forza in lui le angosce delle notti passate, lo strappo lancinante della dipartita. Allora s'alzò, discese da basso, ed entrò decisamente nello studio di suo padre.

Era un piccolo locale che si trovava in fondo alla villa, a pianterreno, mai rischiarato. Era pieno di mille carte, d'oggetti, di lavori sparsi in disordine e un po' dappertutto. Lamberto si mise a toccare, a scartabellare qua e là. Non sapeva nemmen lui quel che voleva fare, ma stando là in mezzo alle opere di lui, respirando nella sua atmosfera di sogno e di lavoro, gli parve di ritrovare più viva nel suo cuore l'imagine vera del padre, il contatto ch'egli aveva ormai perduto con quel suo nobile spirito, ricongiungersi a lui attraverso i segni e il vigore della sua attività. Quanto aveva lavorato! Che immensa varietà di studi, di tentativi aveva fatti suo padre. Attorno alla sua professione d'architetto che filtà selva di ricerche, di prove, d'applicazioni, di progetti spuntavano dal pittoresco disordine di tutte quelle così disparate. E sfogliava, scartabellava.

D'un tratto uno schianto improvviso nel salone attiguo lo fece trasalire di colpo. Balzò in piedi, spalancò la porta ed aprì la luce del salone.

Nulla. Un quadro era caduto dalla parete di sinistra e giaceva là al suolo mostrando il cordone spezzato e il rovescio polveroso. Si chinò, lo raccolse, ma nel frattempo udì un passo leggero che arrivava alle sue spalle.

Era Laura ch'era discesa in pigiama dalla sua camera tutta scarmigliata ed ansante.

— Ch'è accaduto, Berty? Ho udito il rumore d'uno sparo.

Lamberto sorrise.

— Vedi, è venuto male a questo povero «Crivellone». Nulla di grave, soltanto la cornice un po' sbreccata. Però, ti confesso, mi par strano che sia caduto proprio ora. Tanti anni ch'era appeso!

— Via, via, Berty, adesso non ti mettere in testa delle idee. Domani lo riappenderemo. Non pensare a cattive cose di spiriti o d'altro.

Sedettero sopra un divano, presero qualche liquore. Una finestra era rimasta aperta sul giardino: e la luna, quasi piena, fiammeggiava come un'orifiamma in quel cielo di una tonalità arcana e rabbrividente.

Come era graziosa, non l'aveva mai vista così minuta! In quel pigiamino nero e oro dalle maniche succinte, i piedini nudi nelle babbucce di pelle rosa, ella pareva un delizioso ragazzino. Le prese le mani, le sentì tra le sue adorabilmente piccine, se le premè contro la fronte sudata, ve le tenne a lungo. Strappata dal letto dalla paura ella non aveva avuto tempo di tingersi le labbra, ed era ancor tutta odorosa di sonno come un fringuellino appena tolto di nido.

— Stiamo qui un poco — egli le disse. — Vuoi?

Poi si alzò, si accostò alla grande tavola tonda sulla quale stavano disposte le batterie degli *albums* di famiglia e agguantato il piccolo telescopio lo volse verso la luna. Come due ragazzi si misero allora a occhiare insieme dentro a quello splendore di fiaba le bocche dei vulcani spenti, i deserti corrucciati, i grandi pelaghi asciutti. L'immensità li assorbiva, ora, li rendeva oblìosi.

E tutto si allontanava, smoriva come in una perduta nebbia di sogno. Egli la strinse a sè, forte, forte. Adesso era questo il suo unico bene, il fiore della sua vita.

— Mia!

E la sentì guizzare docile fra le sue braccia, come un gioco, come una nube.

CARLO LINATI.

VIAGGIO IN PORTOGALLO

La città degli studenti neri

(Dal nostro inviato)

COIMBRA, giugno.

A un italiano che viaggi in Portogallo, che sia bruno e relativamente magro e che si esprima nella propria lingua, nove volte su dieci può toccare d'esser scambiato per uno spagnuolo. Così per aver qui, in Praça Oito de Maio, domandato a un tale che portava un barretto galonato dove fosse l'antico convento del Carmo, dopo un lungo parlamentare a parole e a gesticolamenti che sembravano due sordomuti, mi son sentito rispondere: «Colmbra, tutta conventi, tutta chiese. Però non il bruciamo come in Spagna»; e già una risata che voleva esser maliziosa, come a chiedermi se avevo capito l'antifona. (Altra riprova del sublime disprezzo che — fra il popolino — il portoghese ha per lo spagnuolo, e lo spagnuolo per il portoghese).

Non li bruciano, no. Però li adibiscono ai più curiosi uffici con una disinvoltura che colpisce specie in una gente a devota ed almeno osservantissima alla esteriorità del culto. Perchè anche questa è una singolarità del Portogallo, paese ricco di contrasti quant'altri mai: che nessun conduttore di taxi passerebbe davanti a una chiesa senza levarsi il berretto venti metri prima per rimetterselo in capo venti metri dopo, mentre poi la legge repubblicana dà il diritto a qualsiasi cittadino di chiamar le guardie per far arrestare il genuflesso incontrato per la via. Come mi diceva a Lisbona con un dolce sorriso il Nunzio Apostolico, monsignor Beda Cardinale, nessuno ha mai fatto arrestare un genuflesso per la strada: ma ciò non toglie che, anche nel applicata, la legge ci sia.

Comunque, è uno cosa che fa una certa impressione trovare in via da Sofia, strada dove chiese e case stanno in proporzione di una a tre o quattro, una ressa d'automobili con relativi accessori e lotte di benzina nell'abside dell'antica chiesa di São Domingo, ora adibita a magazzini, e scorger torri di bidoni di lubrificanti alzarsi fin quasi a toccare le bellissime volte cinquecentesche a sinpenda nervature incrociate, e reticoli di pneumatici presso la Cappella del Tesoriere di Giovanni di Rouen e contro i vaghissimi azulejos del sedicesimo secolo. Del resto, nemmeno il «Club Tiro e Sport» è lì ha molto a che fare con un edificio a interessanti colonne tortili, come quale è quello di São Bernardo; nè del canto loro i padri del vecchio convento di São João dos Donas avranno probabilmente mai preveduto che nella loro venerabile casa dovesse un giorno trovar posto il Café da Santa Cruz, il più bel caffè di Coimbra. Alla terrazza volta a vele e nervature «manueline» sale il fumo delle fortissime sigarette portoghesi, in un'abside tappezzata di bottiglie, il barman mesce Porto e affetta prosciutto sul banco là dove sorgeva l'altare, e sotto l'arco di una cappelletta laterale, presso una radio che profana di beati il tempio veluto, si cela discreta la toilette. Pazienza. Da quell'abside è uscita finalmente una tazza di buon caffè, il primo buon caffè che bevessi in Portogallo, dove pur giunge dal Brasile una materia prima eccellente che costa — udite, donne di casa! — quattro lire al chilogrammo, ma dove, essendo le macchine espresso quasi ignorate, l'intellettualissima bevanda continua a bollire su una fiammella a gas fino a tre-mezzogiorni di sera in una droga spaventevole. Perchè un italiano non va a Lisbona a a Porto a mettere su un bar sul serio? Si farebbe ricco in pochi anni. E' un consiglio che do per la speranza d'esser compensato da una tazza di vero caffè, se mai avessi da tornare qui. Altro consiglio, a proposito degli azulejos. Perchè qualche architetto italiano non viene in Portogallo a studiare questo economico e praticissimo materiale ceramico decorativo che potrebbe essere largamente impiegato, e con effetti cromatici di grande bellezza, nelle ville di Riviera? Dico specialmente a Gio. Ponti, il rinnovatore della Richard-Ginori).

Goliardi felici

Naturalmente il Café da Santa Cruz era pieno di studenti, di questi studenti della celebre Università di Coimbra che, per quanto se ne sia parlato, son sempre una sorpresa, con le loro redingotes nere, le grandi cappe romantiche, la camicia bianca e la cravatta nera, estate e inverno e con la pioggia o col bel tempo e capo nudo. A Lisbona e a Porto passano inosservati, ma qui a Coimbra — l'Ateneo ne aduna oltre duemila — sono la nota caratteristica della città.

Ce n'è di eleganti, puliti, bellissimi ragazzi bruni dallo sguardo vellutato e dai lineamenti fieri. Altri con cinque abbronzatissimi e subito che mostrano di aver ricoperto spalle di padri e di fratelli, il direste mattinonici mercanti levantini in cerca di clienti da gabbare. Studiano, discutono di politica, cantano «fados» nelle notti chiare di luna sotto finestrelle socchiuse alla Mariechiaro, ma soprattutto passeggiano. Per le strade nel pomeriggio soffocheso, lungo il Mondego sul tramonto sonnolento, intorno al laghetto della Quinta da Santa Cruz, per le aiuole e i viali dell'immenso meraviglioso Jardim Botanico fra gigantesche araucarie di California, cedri del Libano, cipolli d'Australia, palme africane e cocchi di Polinesia, questi goliardi placidi e solitari che raramente ho visto ridere e che nei gesti lenti paiono esprimere l'indifferenza d'una sapienza antica, per ore ed ore passeggiano con lo sguardo assorto e un libro sotto il braccio, quasi meditassero un mistero da loro soltanto intraducibile. E con quell'improvviso apparire — nere figure fugaci — agli angoli delle silenziose piazze intorno all'Università dominante il declino delle case, o sotto l'arco antico d'un portico ad accanto a un alberino portante di vecchio palazzo, spandono per tutta la città un non so che di convenzionale, di mistico e di profetico, mentre le loro vesti bizzarre sembrano segnare privilegi di casta e stabilir prerogative e distanze dalla massa dei miseri mortali.

Sono invece i più bravi figliuoli di questo mondo, che si compiacciono ancora di burle e di beffe come quella di radere i capelli ai mottocolini sorpresi in giro dopo che la torre dell'Università — detta la Capra — ha battuto i rintocchi della sera; che vivono la maggior parte in piccole pensioni economiche (a Coimbra d'inverno si comprano ventilatrici grandi con un escudo, cioè con una nostra lira); che studiano e fanno all'amore con eguale discrezione esemplare. «Volupia, rizzão da vida — vibração febril e boucal» (l'ilarità regione di vita — spasimo febbrile e folle) cantano nei loro «fados»; ma mi sembra una volubità quanto mai altra casalinga e igienica, una ribalta con licenza dei superiori. Troppi fantasmi, si direbbe, vagano per l'arce di Coimbra da quello d'Ines de Castro che ancor piange la nella Quinta das Lagrimas per il comodo di tutti i poeti portoghesi passati, presenti e futuri, a quello della santa Regina Isabella che sotto gli occhi del marito osava convertire in rose le monete da donare ai poveri — perchè la vibrazione sia davvero quella dei vent'anni, dei felici errori e degli ampelli corti. Non importa: tra giardini ed aule, tra serenate e passeggi, le ore qui devono cader lente e soffici, uguali e serene: abito nella vita che sarà poi forse apprezzata più tardi. Ma la sanno questi studenti beati che quel loro paradiso terrestre del Jardim Botanico dove fra una dispensa e un testo ascoltino tubare le tortore e picchiar sui tronchi l'uccello legnaiuola, è venuto un italiano a costruirlo tracciandovi scalinate, fontane, vasche, giochi d'acqua, terrazze e viali: il naturalista padovano Domenico Vandelli, che certo aveva ancor negli occhi le ville della sua dolce terra veneta, l'ordine di Boboli e il fasto di Villa d'Este? Speriamolo; e del resto anche qui in Portogallo dov'è il luogo, chiesa, palazzo o parco, in cui l'Italia non faccia sentire, favole od alla sua voce?

Fra codici e stampe

Bisogna d'altronde riconoscere che, varcata appena la Porta Ferrea dell'Università coimbrese, dire Firenze o Roma e come pronunciar parole magiche. Sarà suggestione di genio, volere o no, di cultura, ma l'effetto è uguale. E il custode di questa biblioteca magnifica ricca d'oltre seicentomila volumi, sembrava un invasato lodo era la sua gioia di potermi mostrare i tesori affidati alla sua buona guardia: e la «Bibbia fiabesca» pergamenacea del XII, famosa per la infinitesimale piccolezza dei caratteri e valutata un milione di dollari, e la preziosa Bibbia magantina del 1462, e i codici miniati degli alluminatori usciti dalla scuola del grande Nuno Gonçalves Rao e ieri ignorato. Parevan dirmi ad ogni libro che mi spalancavano sotto gli occhi: «Torna pure nel tuo paese e racconta ciò che hai visto in Portogallo». Ma mi riserbava una sorpresa il custode, e quale sorpresa, già nel sotterraneo di questo cavo di dottrina fondato da Re Giovanni al principio del Settecento: vicinissimo che gli in-folio dell'opera completa di Giambattista Piranesi, dalle «Antichità romane» alle «Carceri», prime edizioni stampe magnifiche, fresche come uscite allora dal torchio, lo ammiravo commosso questo tesoro, ed il custode gongolava. Ah, l'infame! che bella fuga dello sfogliare quasi squarciava in due un'acquaforte... Ma sia perdonato il suo entusiasmo.

Due studenti, d'una cortesia docile e paziente, s'erano tolti l'incarico di guidarmi per le sale di questa portoghese Sapienza. L'uno era laureando in medicina, l'altro studiava lettere. E così, vestiti di nero, snelli di persona e bruni di viso parevan fratelli. Ad ogni Facoltà il suo colore, i suoi paludamenti, i suoi riti: pendevano dalle pareti scaglie e alabarde per armare i bidelli nei giorni di solennità. Ma di queste tradizioni antiche le mie due guide sorridevano un poco.

Su dall'ultima loggia, l'anfiteatro immenso dei colli verdissimi, con la pianura sparsa di boschi d'aranci e di pinete, s'apriva in tutta la sua splendida armonia. Il cielo, nel giorno declinante, era un raso azzurrino, ed il Mondego un nastro dai riflessi metallici. Dinanzi a quel lentissimo paradiso, noi parlavamo di politica, di «bonfos» e di dittatura; e non mai si valle molto ad accorgermi che se uno era per Carmona l'altro era per la libera Repubblica e che avrebbero potuto discutere una giornata intera senza trovare un punto su cui mettersi d'accordo. Così da studente a studente, da professore a professore, da Facoltà a Facoltà, si fa molta politica nelle Università portoghesi, e l'antico spirito avventuroso di questi scolari dall'anima colma di sambade trova nelle interminabili discussioni su caffè o lungo le aiuole di che coltivare i disegni del futuro. E' appunto codesta mentalità che il generale Carmona, negli anni di dittatura, ha cercato di sopire. Vedremo alle prossime elezioni se i suoi sforzi avran dato buoni frutti.

Cultura italiana

— Sa che in questi mesi che sono a Coimbra lei è il terzo italiano col quale mi trattengo? Prima il povero Franchi, poi un settembiano, ed ora lo la sua visita. — Così mi lo accolto, signorilmente e arguto, Guido Battelli, che si sta qui a studiare i poeti portoghesi, a curarne traduzioni italiane, e a far conoscere quanto l'arte nostra e la nostra cultura giovarono all'arte e alla cultura portoghese. Benissimo pel settembiano: noi giornalisti siamo sempre in buona compagnia. Se a Lisbona, infatti, ed a Porto industria e commercio possono costituire forti legami fra Italia e Portogallo, qui a Coimbra non può venire che qualche nostro studioso e qualche turista. Quanto ai turisti e affare di pochi: non è ad un prestigio culturale che in questo momento pensa. Non dimentichiamo che quella di Coimbra è, o fu tra il e regione, una delle Università famose del mondo: che il passato — quasi per un dovere di cortesia — i più noti studiosi stranieri; che la Francia vi manda i suoi più illustri conferenzieri; che vi hanno tenuto lezioni il Michel, il Viey, il Mesnière, il grande orientalista Dieht, che il titolare di letteratura francese è un francese il prof. Bernard, e che nella «Sala Francese» stanno migliaia di volumi ed oltre settanta riviste di letteratura, politica, scienza, espansione coloniale.

Quanti professori italiani son venuti a tenere, in questi ultimi anni, un corso di conferenze o di lezioni a Coimbra? «Nessuno», mi ha risposto purtroppo il Battelli; e la cattedra di letteratura italiana è affidata a un poeta portoghese, Eduardo De Castro, che ha molte qualità ma non quella di sapere la nostra lingua. Anche noi abbiamo la nostra «Sala», diretta dal dott. Francisco Morais, con una discreta biblioteca costituita essenzialmente con le offerte delle «Italica» del duca di Mordone, dell'Istituto Colombo, del signor Calabresi di Lisbona; e se se occupa sinceramente, sia pure da Lisbona, Guido Vitaletti. Ma per qual ragione, se in Francia tiene un cattedra all'Università un professore francese per insegnare letteratura francese, il titolare di letteratura italiana deve essere un portoghese che non sa l'italiano?

MARZIANO BERNARDI.

I SEGRETI DELLA GUERRA SUL MARE

La Riviera mascherata

(Dal nostro inviato)

ALASSIO, giugno.

Questa sera fa la luna nuova. Una falce d'oro brilla già ad occidente, sul monte. La brezza è dolce. La Riviera è tutta un giardino. In basso, verso la spiaggia, fiori smaglianti e palme: la *Phoenix* dattilifera dal tronco ombrato, la classica palma africana, con scala i suoi ventagli alla *Cameraops* dal tronco bruno, striato, come la colonna d'un tempio indù. In alto, invece, rampano le ombrelle dei pini marittimi, gli ulivi spolverati d'argento.

Inglesi e tedeschi

Intorno all'arco romano di Santa Croce, attraverso il quale brilla l'invasorale azzurro del Tirullo, gli inglesi, sparsi sull'erba, o addirittura sui sentieri ultramilionari della via Legionaria, prendono il tè, portato nei thermos.

Su gli inglesi sono sulla montagna, i tedeschi sono sulla spiaggia. Occhialuti, panciuti, beati, come Commodori in riposo, i più vecchi godono il vespro nella seggiola a sdraio. I più giovani giocano rumorosamente sulla sabbia, mentre sciami di ragazze biondo scendono nell'acqua gettando i loro gutturali «uhu».

Al mattino la situazione etnica s'inverte. I tedeschi salgono a fare escursioni sulla montagna. Gli inglesi scendono allora sulla spiaggia. Ma se si incontrano non si guardano più in cagnesco, come un tempo. Cenni di testa, brevi cerimoniali di sorrisi.

Sono questi, ancor oggi, i due curiosi aspetti della stessa straniera d'Alassio. Sono le sopravvivenze di stati d'animo fra due popoli che provengono in fondo dallo stesso ceppo nordico, ma che poi divennero antagonisti, e di antagonisti nemici, per ritornare antagonisti nell'immediato dopoguerra e man mano rindattarsi, nella così detta atmosfera di pace, l'uno presso l'altro, sullo stesso suolo.

La Riviera diventa così un curioso terreno sperimentale per nuove colture politiche. Certe sfumature, certe metamorfosi non si osservano soltanto nei centri metropolitani, ma anche negli episodi marginali. Quant'acqua è passata ormai sotto i così detti ponti! Ci sono le generazioni nuove, che ignorano quasi il passato, e ne hanno un'idea scolastica. Giovinezze che si vengono incontro, che si tendono la mano. Soltanto i maturi, i vecchi ricordano ancora. Ma quante esperienze, quante opinioni modificate. Sono passati più di quindici anni. Ed ora quasi una stessa nostalgia risorge dai cuori che furono nemici, una nostalgia che avvicina e accomuna. La guerra dura e spietata, appare ormai lontana, come una cacciurna o balenante bufera, alla deriva sugli orizzonti del passato. Ne rimangono i fantasmi poetici.

Alassio 1915

E' in fondo, la stessa spiaggia: sono gli stessi luoghi, in gran parte lo stesso case e le stesse persone. Alassio 1915. La dichiarazione di guerra. Un grido d'entusiasmo. Tricolori alle finestre. Partenze d'uomini. Sono in generale giovani pescatori che s'imbarcheranno sul regio naviglio. Lasciano le barche, le reti, le nasse per passare ai posti di vedetta e di tiro. Essi vanno dal mare al mare. Il distacco, anche per le madri, appare meno crudo.

Così, passato il primo momento, la vita si rifà sopra di consueto, con la sua patina dorata, il pollino dei suoi fiori, il blando marmorio del suo mare. Non si può dire infatti che, nel primo anno di guerra, la Riviera abbia risentito molto gli effetti micidiali del conflitto. Poco, di quando in quando, un vago timore: la possibile apparizione d'un incrociatore-fantasma, d'un Goeben o d'un Breslau redivivo, sfuggito alla caccia delle torpediniere, questi anelanti veltri del mare. C'è anche la possibilità d'un fulmineo bombardamento, come già ne avevano sperimentati Alassio, Laigueglia dal tempo delle incursioni turche all'epoca napoleonica, quando i vascelli inglesi e francesi, incontrandosi sul Tirreno, si mettevano a giocare rumorosamente alle palle di ferro.

Unico segno della guerra, in quel tranquillo periodo che va dal mese agli inizi del 1916, è la presenza dei nostri feriti — ufficiali e soldati — negli alberghi e nelle pensioni, trasformati in convalescenziari.

Di giorno sedevano o stampellavano lungo la spiaggia: di sera si radunavano nelle sale del Caffè Vairo. Senza dubbio tante uniformi grigioverdi portavano note nuove dove già avevano imperato gli smokings e le intistes sontuose di questa curiosa città italiana, che dall'85 — il tempo del mitico Hambury — era diventata una vera e propria colonia inglese.

Tuttavia la vita di Alassio, anche in quel tempo che potremmo chiamare dei Decreti Luogotenenziali, non era nè di brio nè di eleganza. Gli inglesi, ma specialmente le dame inglesi, si prodigano intorno ai nostri feriti, offrendo tè e trattenimenti, svaghi; cercando di rendere più dorato quello breve intermezzo di Paradiso terrestre ad uomini che, probabilmente, torneranno in gran parte nei gironi infernali del Carso o alla guerra d'aquile della Carnia e delle Dolomiti.

Nessun nuovo Rufini ha scritto questo pittoresco ed eccezionale romanzo della Riviera, che non è certamente privo di vicende e d'idilli, e che esprime quella deliziosa vita in pelle in pelle, che è propria dei convalescenti e di coloro che tornano alla vita.

Gurkas e cavalleria inglese

Ai combattenti italiani si vengono mescolando anche le truppe alleate, specialmente quelle di passaggio per la Riviera, dirette verso i nuovi fronti levantini, orientali, balcanici e mediterranei. Di tanto in tanto, da Capo Mele, si vede avanzare un convoglio di carriaggi, una teoria di cannoni, un nerbo di cavalleria. Uniformi «kaki» o blu-orizzonte: inglesi e francesi. Gli uomini di Alassio ricordano ancora un celebre reggimento di cavalleria britannica, il «Northamptonshire», che doveva poi conquistare Gerusalemme con l'armata di Allemby. Ma le donne ricordano anche meglio certi veloci nugoli di ciclisti inglesi, bellissimi ragazzi, biondi, ricciuti, lattei, che sembravano quasi scelti nelle schiere dei cherubini, quasi a confermare la trepe ammirativa d'un celebre Papa, quando vide un campionario di giovani d'Albione: «Non angli, sed angeli».

Specialmente gli inglesi, eccellenti cameratti, pronti allo scherzo e alla gioia aderiscono con puerile delizia a tutti gli inviti. Ho qui davanti a me alcune pallide istantanee di cavalieri e di cavalli, scolpitanti nell'acqua del mare, davanti all'obiettivo d'una giovinetta, che avendo espresso al comandante d'uno squadrone il desiderio di avere un documento fotografico era stata subito accontentata, con un entusiasmo che in questo caso si può ben dire cavalleresco.

Ora tutti questi insoliti ospiti di Alassio 1915, Italiani ed alleati, fraternizzano anche nelle magnifiche notti scintillanti d'astri, improvvisando spettacoli che resterebbero indubbiamente tra i più eccezionali episodi della storia teatrale, se fossero meglio conosciuti dai padri barbuti della critica.

I lampadari del Casinò sfavillano e l'elegante ritrovo rigorgita di pubblico elegante, accorso per assistere a rappresentazioni curiosissime, in cui spesso i «numeri» di varietà sono rappresentati da... canzonettiste con gli sproni. Naturalmente queste esibizioni di dicitori militari, il cui repertorio va da «O sole mio!» a «Tipperary» e a «Madelon», mandano in visibilio il pubblico cosmopolita. Le ovazioni sono sterminate. E spesso, a questi spettacoli improvvisati, seguono anche frequenti detonazioni: non di armi, che esse, pel momento, giacciono nella fondina, ma di tappi di champagne... Notti di guerra e d'amore, ricordi indimenticabili, che ancor oggi fanno tremolare vagamente una lacrima anche sulle ciglia più asciutte. Giacchè molti di coloro che le vissero, partirono poi verso l'apocalissi di ferro e di fuoco, per non tornare mai più.

L'incubo

Questo intermezzo, relativamente calmo, non dura molto. All'inizio del 1916, quando, nelle notti di bufera, il mare ulula nelle deserte vie alassine, si ha la sensazione che qualche cosa di nuovo si profili all'orizzonte.

Il comando della quasi platonica batteria da 75, issata, dall'inizio della guerra, a Capo Mele, presso il faro, riceve ordini misteriosi. I pezzi si appuntano più sospettosamente sulla distesa deserta del mare. Si verificano cassoni e proiettili. I bucolici artiglieri sono invasi dalla febbre dell'attesa. I «terribili» (ricordate ancora? Così erano chiamati scherzosamente i vecchi territoriali) ricevono l'ordine di perlustrare e più sistematicamente la linea ferroviaria.

E d'improvviso le lampade s'incuffiano, si spengono tutte le luci superflue. E' fatto obbligo di attutire i rumori della vita e di limitare gli spettacoli che valgano a richiamare troppo l'attenzione.

Così la Riviera mette, sul suo volto luminoso, la nera maschera di guerra. Durante la notte essa non è più inghirlandata da una collana di luci che va da Cannes ad Alassio. Montecarlo e San Remo, enormi focolari mondani, si spengono come tizzoni affogati nell'acqua. Alassio, Laigueglia, Cerisle, Loano ritornano i vecchi borghi liguri dell'epoca barbaresca: armatici e ferrali, incrinati soltanto, qua e là, dalle spaccature delle vie in cui si protetta qualche sprazzo verdastro e s'ingolfano, gemendo e ululando, i venti equinoziali.

Sulla spiaggia, ammantellate, non passano ormai che le scolte scrutanti. Soltanto i loro passi casti fanno trasalire la rena e scricchiolare la valva morte...

Al largo passa, di quando in quando, qualche fantasma di torpediniera.

«Aiuto! Aiuto!»

Le notti cominciano a trascorrere lunghe, interminabili. Gli ufficiali s'adunano nei caffè sotto lumi di lampade incerte, e qualche volta di candele, creando quadri degni del tenebroso pennello di Gherardo dalle Notti. L'incubo cresce. Già sembra di udire qualche brontolio remoto. Non tuoni, che l'estate era ancora lontana. Artiglierie marine? Cannoneggiamenti lontani? Una mattina giunge la notizia che nella piana d'Albenga sono stati rinvenuti proiettili di cannone. Piccoli calibri, di mitilà leggere... Sparati o abbandonati? Mistero. Durante il giorno ci sarebbe stato, al largo, uno scambio di cannonate fra torpediniere nostre e uno straniero naviglio. L'ordine delle Autorità è tuttavia perentorio. «Non richiamare l'attenzione del nemico». Quale nemico?

Veramente il nuovo fatto di guerra si era verificato: in sordina, nel mistero subacqueo.

L'ammiraglio Von Tirpitz aveva, proprio in quel tempo, dato il tragico «via» al suo nuovo piano di guerra marina; aveva lanciato le sue nuove mute misteriose, i suoi terribili fusi neri, apportatori di morte. Questo lancio di micidiali batteri si diffondeva nelle acque oceaniche e mediterranee, i sommergibili! E' l'insidia invisibile, la minaccia occulta che può da un momento all'altro, emergere dai flutti neri, davanti alle coste, davanti alle case, in cui vivono vecchi, donne, bambini. Il principio terroristico dell'Ammiragliato tedesco entra in applicazione, con fattori innegabilmente positivi, primo di tutti quello psicologico, generatore di incertezza e di panico.

I sommergibili! Dove sono? Quanti sono? Tutti gli sguardi si appuntano durante il giorno sulla distesa del mare. Tutti gli orecchi stanno, nottetempo, in ascolto.

Improvvisamente una notte, una tempestosa notte di dicembre, si odono, non lungo dalla riva, delle grida.

Sì, sono grida umane, grida strazianti di gente che sta per morire: «Aiuto! Aiuto! Annegchiamo!».

La nuova tragedia comincia.

CURIO MORTARI

Ritrovamenti archeologici dell'epoca etrusca

Roma, 18, notte.

Giunge notizia da Montalto di Castro di alcuni interessanti ritrovamenti, avvenuti in questi giorni nella tenuta del marchese Giorgio Guglielmi.

Come è noto le tenute dei Guglielmi si estendono sulla destra della Fiora, sui territori dove già sorse Vulci, che ha dato il nome al fondo e che era una delle principali città etrusche, conquistata nel 280 avanti Cristo dal console Coruncano, e che ebbe vita anche nell'epoca romana, per essere distrutta poi dai saraceni. Dirocati avanzi di essa furono casualmente scoperti nel 1828.

Venne allora alla luce la necropoli della città, la quale ha fornito preziosi affreschi al museo Torlonia a Roma, insieme a superbi bronzi, ori e vasi, la maggior parte dei quali sono ora in possesso di musei stranieri. Altri avanzi della città sorgono poco lontano e consistono in ruderi di cinque porte, nei resti di un tempio e in pochi avanzi delle terme.

POSTA DI VIENNA

Un congresso di psicologia religiosa - Il caso di Teresa Neumann - La fede dei delinquenti

VIENNA, giugno.

Si è qui chiuso, alla fine di lavori durati una settimana, un congresso di psicologia religiosa, nel corso del quale il professor Mager, dell'Università di Salisburgo, ha riferito sul famoso miracolo di Konnersreuth. Molto obiettivo, il professor Mager, che ha studiato da vicino il caso Teresa Neumann, ha ammonito a distinguere fra osservazione scientifica e fatti religiosi, giacchè dei fenomeni medianici nel abbiamo tuttora una conoscenza insufficiente per farci capire sino a che punto, nella specie, essi abbiano influito. D'altro canto, Teresa Neumann è degna di tal rispetto che è impossibile invitarla a sottoporsi ad indagini di carattere scientifico. L'indagine sarebbe necessaria sia per i periodi di coscienza che per quelli posteriori allo estasi; dal punto di vista della psicologia religiosa, il problema è importantissimo, inoltre bisognerebbe accertare se il contegno della Neumann in condizioni anormali è paragonabile alla coscienza che si ha in sogno, oppure alla coscienza medianica.

Nel corso della discussione che seguì alla conferenza del professor Mager, il dottor Witry, di Metz, basandosi su testimonianze di ecclesiastici, da lui dichiarate assolutamente degne di fede, disse esser fuori dubbio che dal 1927 in poi Teresa Neumann non ha mangiato nè bevuto; intelligente, di grande concezione, la trentaduenne non fa per nulla l'effetto della tipica isterica. Come medico, il dottor Witry non può trovare spiegazioni naturali per questi fatti, come cristiano, non esita a credere in una manifestazione della potenza divina, in un miracolo, in senso analogo si è espresso un congressista di Lipsia.

Con molta curiosità fu ascoltata la conferenza del vice-presidente della polizia viennese, dottor Brandl, sul tema: «La fede dei criminali». La Direzione generale della polizia dispone in Austria di un laboratorio per indagini biologico-criminali, il cui compito consiste nel far capire al giudice la

Il Congresso dei giornalisti

L'opera svolta dal Sindacato nazionale

Roma, 18 notte.

Il Congresso Nazionale dei giornalisti fascisti, è fissato per il 27 giugno a Roma.

Sarà il terzo in ordine di tempo, dalla fondazione del Sindacato. Il primo si tenne in Campidoglio, ai primi del 1924 e fu onorato dalla presenza del Duce, che vi pronunziò un discorso programmatico, per la stampa del Regime; il secondo risale al marzo del 1928.

All'imminente Congresso parteciperanno il dottor Arnaldo Mussolini, il Segretario Nazionale del Sindacato on. Amicucci, il Direttorio Nazionale, i Segretari dei Sindacati interprovinciali e tre delegati per ciascuno di essi; i Direttori dei quotidiani della capitale e parecchi dei giornali della provincia. Alla seduta inaugurale interverranno il Segretario del Partito, il Ministro delle Corporazioni, il Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, on. Giordani e dottor Chiavegatti.

Il Congresso sarà presieduto, all'inizio dei lavori dall'on. Amicucci, poi dal dott. Arnaldo Mussolini, quando il Segretario Nazionale del Sindacato dovrà svolgere la relazione morale e finanziaria. All'ordine del giorno figurano anche l'elezione del Segretario nazionale e dei membri del Direttorio Nazionale, l'elezione dei revisori dei conti, le questioni sindacali e professionali.

L'attività del Sindacato giornalisti

Intorno all'attività del Sindacato Nazionale che, in questi giorni, ha stipulato il nuovo contratto di lavoro, il *Giornale d'Italia* ha interrogato il Segretario Nazionale.

Quanto all'inquadramento questi ha illustrato l'opera progressiva di affinamento e di perfezionamento. La forza del nuovo contratto di lavoro, vengono inquadrati nel Sindacato anche i pubblicisti, che finora erano iscritti solo agli Albi professionali e ai Circoli della Stampa. La forza numerica della organizzazione è notevole, circa 2000 professionisti ed altrettanti pubblicisti. Il numero dei praticanti è minore, per quanto aumentato dagli alunni della Scuola di giornalismo, che rilascia, in questi giorni, i primi diplomi, una trentina.

A proposito della Scuola, il Segretario Nazionale ha accennato alla necessità, dopo il biennio di esperimento, di introdurre qualche modificazione nei programmi e nei metodi di insegnamento. La collaborazione con il Ministero dell'Educazione Nazionale e delle Corporazioni è continua e feconda di risultati.

Notevole è stato il lavoro compiuto per gli Albi professionali. La Commissione superiore della Stampa, con le sue sentenze e deliberazioni di massima, ha creato una serie di norme interpretative della Legge sugli Albi. Si tratta di un vero e proprio massimario, per quanto si riferisce all'esercizio della professione, alla figura giuridica del giornalista ed al carattere delle pubblicazioni periodiche. Della Commissione è entrato recentemente a far parte l'on. Laudo Ferretti, che ha preso il posto del senatore Morello, dimissionario per ragioni di salute. Nel campo previdenziale le iniziative dell'Istituto si sono allargate e approfondite. Alle assicurazioni vita ed infortuni si è aggiunta, dal 1° gennaio di quest'anno, l'assicurazione malattie. Con il nuovo contratto di lavoro si è ottenuto l'aumento dal 4 al 6 per cento della quota versata dagli editori e dai giornalisti sugli stipendi.

La consistenza patrimoniale dell'Ente è ragguardevole, sicchè esso ha potuto sottoscrivere un milione per i nuovi Buoni novennali.

L'opera di assistenza e previdenza

L'assistenza del Sindacato ai propri associati è stata vasta e multiforme. Si sono adottate parecchie provvidenze per i disoccupati, con la collaborazione quotidiana di tutti i Sindacati interprovinciali. Ciò che era possibile fare, è stato fatto, con un profondo spirito di comprensione delle necessità dei professionisti senza lavoro.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo e quello del Partito, hanno aiutato molto il Sindacato, nelle pratiche del collocamento dei disoccupati, tenendo conto principalmente delle benemerenze fasciste e della capacità professionale.

Il Segretario Nazionale dei giornalisti ha aggiunto che bisogna, purtroppo, constatare che il problema della disoccupazione non ha potuto finora trovare un'adeguata soluzione. L'Ufficio di Collocamento non ha funzionato, come si sarebbe voluto, perchè non sono state ancora emanate le norme di Legge disciplinanti il funzionamento degli Uffici di Collocamento per i Sindacati dei professionisti ed artisti.

Nel nuovo contratto di lavoro, all'articolo 3, è stabilito che le nuove assunzioni saranno regolate secondo le disposizioni della legge sugli Uffici di Collocamento. Si spera quindi di poter presto ricostituire l'Ufficio, e farlo funzionare, tenendo soprattutto presente le direttive segnalate dalla Carta del Lavoro, che stabilisce che, nelle assunzioni, si deve dare la precedenza agli iscritti al Partito e agli iscritti ai Sindacati.

Il contratto di lavoro è stato sempre validamente difeso dal Sindacato, che è intervenuto in tutte le cause giuste. In difesa del giornalista, ottenendo importanti risultati, come stanno a dimostrare le sentenze della Magistratura del Lavoro, della Corte d'Appello e della Cassazione.

Ultimamente, in occasione della causa fra il *Corriere d'Italia* e il senatore Arselmini, che si è svolta in sede fallimentare, dinnanzi al Tribunale di Roma, si è riusciti a fare accogliere dal Collegio giudicante il principio dell'intervento del Sindacato, anche dinnanzi alla giurisdizione ordinaria. E' una questione che interessa vivamente tutti i Sindacati.

Ballilla dell'Eritrea in Italia

Orbetello, 18 notte.

Accompagnati dal console Generoso Pucci, Segretario federale dell'Eritrea, giungeranno, il giorno 20, in Italia, cinquanta Ballilla dell'Asmara. Essi sono destinati alla colonia marina di Porto Santo Stefano.

Il valico del Gran San Bernardo

quasi completamente sgombro dalla neve

Aosta, 18 notte.

Nella giornata di ieri, S. E. il Prefetto di Aosta, accompagnato dal segretario generale della provincia, e dall'ing. capo dell'ufficio tecnico provinciale, ha visitato la strada del Gran San Bernardo per rendersi personalmente conto delle possibilità di apertura del transito. L'ascesa l'automobile poco oltre il posto di controllo di Fiumetto. S. E. il Prefetto ha proseguito a piedi fino all'Ospizio, constatando l'avvenuta apertura della strada sul versante svizzero. Egli ha quindi emanato urgenti ed opportune disposizioni perchè vengano sgombrati al più presto possibile, i pochi tratti del versante italiano tuttora ostruiti dalla neve, in modo che fra pochissimi giorni venga attivato il transito.

Nomina di membri alla Commissione

per il parco del Gran Paradiso

Aosta, 18 notte.

Con recente deliberazione ministeriale, l'on. Michelini di San Marzano e l'avv. Giuseppe Maneti, membro del Direttorio provinciale di Aosta, sono stati chiamati a far parte della Commissione amministrativa del Parco Nazionale del Gran Paradiso. La notorietà e la competenza delle due persone officiate a detto importante incarico, danno il miglior affidamento per la risoluzione dei problemi che interessano la regione.

La disciplina dei prezzi degli alberghi

nella provincia di Aosta

Aosta, 18 notte.

S. E. il Prefetto di Aosta, comm. Pier Paolo Pietrallesa, cui sta vivamente a cuore lo sviluppo turistico della regione, ha diretto a tutti i Podestà della provincia la seguente circolare:

« E' mio fermo intendimento, ai fini dello sviluppo e della serietà dell'industria turistica, che le disposizioni di cui al R. Decreto legge 8 gennaio 1925 n. 61 abbiano piena ed integrale attuazione, specie in questo momento in cui si manifesta più intensamente il concorso di turisti e villeggianti nelle nostre zone montane. Prego pertanto le SS. LL. di voler curare che ogni albergo abbia provveduto ad affiggere, in ciascuna camera multigiusta, ed in locazione, il cartellino vidimato dall'autorità di pubblica sicurezza, recante il prezzo della camera, e che nel locale d'ingresso agli alberghi stessi sia esposto un cartello portante l'indicazione di tutte le camere esistenti nell'albergo, con l'indicazione dei singoli prezzi.

» Lo sviluppo tanto desiderato dell'industria turistica locale deve basarsi specialmente sulla equità dei prezzi, e perciò prego le SS. LL. di voler anche constatare se i prezzi indicati dagli albergatori appaiono equi in rapporto alla comodità dei servizi e all'arredamento di ogni camera, svolgendo opera persuasiva in confronto dei proprietari che si dimostrassero intemperanti. Nel corso di tutta la stagione estiva, dovranno farsi frequenti sorprese per accertare che i prezzi indicati per ogni camera non siano aumentati e per comunicarmi prontamente ogni infrazione che sarà colpita con pronti e severi provvedimenti amministrativi ».

Un telegramma del Duce

all'ex-Segretario federale di Vercelli

Vercelli, 18 notte.

Al Console Fulvio Tomassucci, Medaglia d'Oro, che ha lasciato la Segreteria Federale per dedicarsi esclusivamente al Comando della 28ª Legione della M.V.S.N., è pervenuto il seguente telegramma del Duce:

« Avete egregiamente servito il Regime dirigendo il Partito in Provincia di Vercelli. Lo servirete non meno egregiamente al comando della Camicie Nere inquadrate nella M.V.S.N.

« *Mussolini* ».

Cerimonia religiosa ad Agliè

in suffragio del Duca di Genova

Ivrea, 18 notte.

Nella chiesa parrocchiale di Agliè, stamane ha avuto luogo una Messa solenne in suffragio del Principe Tomaso di Genova. Assisteva una grande folla di fedeli e, dalla tribuna reale, il Duca di Genova, il Duca di Pistoia, la Principessa Adelaide e la Principessa Bona di Savoia. Tutte le personalità e autorità della provincia erano presenti nel tempio; fra le altre il Prefetto, il Segretario Federale, l'on. Michelini, Salvator Gotta, per il Fascio di Ivrea, e moltissime altre autorità. E' stata eseguita la Messa dei Perosi, cantata dalla cantoria locale. Terminata la cerimonia, i Principi hanno ricevuto, nel castello, l'omaggio delle personalità presenti.

Un Consorzio fra produttori di latte

della provincia di Alessandria

Alessandria, 18 notte.

Presso la Federazione degli Agricoltori si è riunita la apposita Commissione per procedere alla costituzione legale del Consorzio produttori latte. La Commissione, presieduta dall'agronomo Monti, ha deciso di mantenere fermo il concetto della necessaria unità di riunire in un solo ente tutti i produttori latte della zona alessandrina, ai fini della tutela e difesa della produzione del latte. Vennero prospettate, in seguito, e studiate tutte quelle modalità perchè attraverso ad una perfetta organizzazione gli agricoltori possano, con l'impiego minimo possibile di oneri, uniformarsi alle suscitate disposizioni. Vari incontri avvennero fra i rappresentanti, produttori latte e la Federazione dei commercianti per i rivenditori latte, incontri nei quali vennero analizzate proposte avanzate da ambo le parti per un possibile accordo fra il Consorzio produttori e l'organizzazione dei rivenditori. Nella zona già sono state iniziate quelle riunioni di propaganda che la Federazione ha stabilito di fare. Così a Villa del Foro il dottor Governa parlò agli agricoltori sull'utilità del Consorzio e sul suo funzionamento; altre riunioni vennero tenute a Valle San Bartolomeo ed a Casalbagliano. Gli agricoltori potranno vedere finalmente portato a compimento quel lavoro di propaganda svolta da diversi anni

Una riunione sindacale a Valenza Po

Valenza, 18 notte.

Con l'intervento del Capo dell'Ufficio Contratti della Confederazione Fascista provinciale degli operai dell'industria, Sindacato Operai Calzatura E. Milio Renacco, ebbe luogo martedì presso la Sede dei Sindacati di Valenza una riunione di tutti i dipendenti delle industrie della scarpa della città. I relatori hanno ampiamente illustrato agli intervenuti la portata dell'accordo stipulato recentemente a Milano fra i rappresentanti dei datori di lavoro ed i sindacati operai, impartendo le opportune istruzioni affinchè lo stesso accordo venga applicato in ogni fabbrica con quello spirito di comprensione che ha animato le parti nella discussione del menzionato contratto. La riunione, che si è svolta in un ambiente di sincera cordialità, è terminata dopo alcune delucidazioni chieste dagli operai agli organizzatori sindacali.

I dirigenti del Fascismo milanese

giunti in volo a Roma

Roma, 18 notte.

Questa mattina, a bordo di due aeroplani delle Aviolinee Milano-Roma, sono giunti all'Aeroporto del Littorio, il Segretario Federale di Milano, signor Brusa, il Segretario amministrativo ing. Godia, il vice Segretario Federale ed alcuni altri membri dirigenti il Fascismo milanese. Essi saranno ricevuti dal Segretario del Partito, che li accompagnerà poi dal Capo del Governo.

Gioielli per 150 mila lire

misteriosamente rubati a Milano

Milano, 18, notte.

I coniugi Gianni Ferrario e Maria Grandi, abitanti nella centralissima via Monteapoleone 21, sono rimasti vittime di un audacissimo e misterioso furto compiuto nel loro ricco appartamento, che ha fruttato ai ladri il cospicuo bottino di 150 mila lire di gioielli.

I coniugi sudetti, da pochi giorni, erano rimasti privi di persona di servizio, essendo la loro cameriera ricoverata all'ospedale. Per la momentanea sostituzione, ossi si sono valsi dell'opera, prestata, della venticinquenne Elisa Peruzzini, da Novara, cameriera del cognato del Ferrario, sig. Grandi, abitante al piano inferiore dello stesso stabile. Ieri mattina, la Peruzzini, adempiva alle consuete faccende domestiche, mentre la signora Ferrario era assente avendo seguito un corteo funebre ed il marito si trovava fuori ad acquisire ai propri affari. I coniugi sono tornati per la colazione e dopo, volendo ascoltare un po' di musica hanno cercato di azionare l'apparecchio radio. Con somma sorpresa, hanno constatato che esso era scomparso misteriosamente. Impressionati maggiormente sono rimasti quando hanno constatato che da un mobile della camera da letto era sparito pure un prezioso cofanetto contenente 150 mila lire di gioielli.

E' stata interrogata la Peruzzini che è caduta dalle nuvole e ha protestato con energia la propria innocenza.

FALLIMENTI

TORINO — **Mellano Giuseppe**, calzatura, via Cesana, 18, ist. proroga; cont. 13 corr.; giud. delegato cav. Demasetro Paolo, curat. rag. Peiretti Ernesto; giorni 10 produttivi, verifica crediti il luglio ore 10,30; attivo L. 9.315, passivo L. 34.830,50. — **Anderloni Piero Cesare**, proprietario della ditta Anderson e C., tessuti e confezioni, via Maria Vittoria, 10; as. i-tanza dello stesso Anderloni con cont. 17 corr. riapertu il fallimento per insufficienza di concordato; giud. delegato cav. Pironti Domenico, curatore avv. Parapagan Giacomo; giorni 30 produttivi, utili; verifica crediti 25 luglio ore 14,30; attivo L. 113.643,95; passivo L. 118.470,85. — **Almanda Domenico** con cont. 17 corr. revocato il fallimento ed ammesso alla procedura di piccolo fallimento avanti la Pretura locale; comm. giud. avv. Tagliabò Mario; attivo, credito di L. 1500, passivo L. 5645,35.

MILANO. Antoli e C. accomandita semplice del socio Giuseppe Antoli, Riga Tiziano 61, cur. rag. Paolo Mancini — Stanislao Bellinzoni, agenti, via Padova 72, cur. avv. Ernesto Rossi — Carlo Berrita, macelleria, via Canonica 47, cur. avv. Rodolfo Righetti — Luigi Cazzola, sfnd. via Cappellini 20, cur. rag. Alessandro Bonomi — Carlo Eusebio, impresa edile, Sesto S. Giovanni, cur. rag. Giovanni Castelfranchi — Giovanni Perrelli, alimentari, via Mantegazza dal Re 3 (P. F.) comm. giud. dott. Quinzio Trezzini — Orcesi e Luisa Vigano, bottigliaria, via Crema 4 (P. F.) comm. giud. avv. Alberto Pugliese. — ATELLINO: Lorenzo Famiglietti, tessuti (P. F.) comm. giud. avv. Giuseppe Mariola — Rocco Grello, tessuti, Sarzo (P. F.) comm. giud. dottor Giuseppe Mariola. — BENEVENTO: Giovanni Saginolfo, Dentelano (P. F.) comm. giud. avv. Galeno Bocchini — Michele Valerio, oreficeria di Puglia (P. F.) comm. giud. rag. Giovanni Di Paolo. — BERGAMO: Andrea Franchina, trattoria, Casnigo (P. F.) comm. giud. rag. Giacomo Rizzoli — Ernesto Rocca fu Giovanni carrettiere, Comun Nuovo (P. F.) comm. giud. avv. Giuseppe Galizi. — CASTIGLIONE: Luigi Cobellini, Fiscalino, cur. avv. Antonino Caramel. — CASSINA RIZZARDI: Giuseppe Rocca fu Leopoldo, Carugate, cur. avv. Nicola Fiore — Nicola Carugate, cur. avv. Nicola Fiore — Nicola Cassano, S. Vito sul Jonio (P. F.) comm. giud. G. B. Mandelli — Teresa Carrolino (P. F.) comm. giud. avv. Filippo Ferrari — Rosa Perrone fu Paolo, Capurso — Cuiro (P. F.) comm. giud. rag. Eraldo Latari — Onofrio Pugliese di Antonio, Curcuro (P. F.) comm. giud. avv. Nicola Bianchi — Angelo Rosso (P. F.) comm. giud. — Giuseppe Caligiuri — Vito Varano, S. Angelo Jonio (P. F.) comm. giud. Luigi Ruffetta. — CREMONA: Giovanni Felicita Saresini, osteria, Riccione — Giunto Donati — Battista Celio — Donati: S. Bassano (P. F.) comm. giud. — Giuseppe Sala — PERUGIA: Ugo Ceccarelli, pollicoltore, cur. avv. Francesco Bo... Giuseppe Pizzanti, materiale edile, avv. Giovanni Sensio. — Esa Vito Carioli (dal piccoli fallimenti), cur. — Cipriano Bonini — Dante Brocchi, pasticceria (P. F.) comm. giud. rag. Orlando Pasqui — Vella Natale mar. Pizzuti, mercante (P. F.) comm. giud. avv. Ottavio Ciampini. — MASSA: Cesare Moretti, sarto, Carrara (P. F.) comm. giud. dott. Egisto Ciardelli. — PADOVA: Deberardo Giuseppe, generi alimentari, Galliginano, cur. avv. Aldo De Poli — Ferruccio Fiorini, alimentari, Teolo, cur. avv. G. B. Pisoni — Alfredo Rossi, fotografia e articoli, cur. F. Squarcina. — PALMI: Francesco Buccafurri fu Giuseppe, calzoleria, Radicena, cur. avv. Vincenzo Orio — Livio Pacenti, Radicena, cur. Girolamo Calogero. — PAVIA: Pietro Serra, risaia, Gambolò, cur. rag. Federico Calli Cantoia — Paolo Mezzadri, falegnameria, Broni (P. F.) comm. giud. avv. Aldo Lavezzi. — PESCARA: Aldo Grati di Milziade, S. Valentino (Scafa) cur. avv. Filemo Nanni — Emilio Leccbe, cur. avv. Carlo De Ferno — Giovanni Lombardi fu Raimondo, Tocco Casauria, cur. avv. Giuseppe D'Ascanio — Gino Pinnti e Eugenio Tancredi cur. rag. Raffaele Continenza. — REGGIO CALABRIA: Paolo e Antonio La Cava, cur. avv. Giuseppe Porcino. — ROSSANO: Saverio Malo, calzature, Vaccarizzo Albanese, cur. avv. Antonio De Florio — Giuseppe Scura, calzature, S. Demetrio Corone, cur. avv. Giuseppe Federico. — SAVONA: Dario Bavano, industria ceramiche, Varazze, cur. rag. Giuseppe Clarlo. — S. MARIA CAPUA VETERE: Pristoantio Abbate di Piero, carpentiere, Sala di Caserta (P. F.) comm. giud. avv. Aristide Saulle — Antonio Digilo fu Domenico, abiti confezionati, Arienzo (P. F.) comm. giud. avv. Nicola Perrino — Mariano Sirnfallino fu Carmine, mediatore, Maddaloni (P. F.) comm. giud. avv. Giuseppe Iorio. — TERAMO: IMBRESE: Rosario Alosa, Bompietro, cur. avv. Salvatore Artese — Michele Cullari, Geraci Siculo, cur. avv. Giovanni Marsala. — TRAPANI: Angelo Paladino di Lorenzo (P. F.) comm. giud. dott. Vittorio Alaimo. — UDINE: Bruno Tirelan e Ugo Tirelan, segatoi a cavalletto (ad liquidazione concordato preventivo) cur. avv. Edoardo Tommasini — Renato Veneziali, già commerciante in Trieste ora residente a Milano, cur. avv. Ruggero Flegar — UDINE: Severino Meichior, calzaturificio, San Daniele, cur. avv. Sergio Soppi — Domenico Paravano, esercizio tessile, Basiliano, cur. rag. Della Mattia — VENEZIA: Domenico Luigi Bernardo, impresa edile, Salzano, cur. avv. Guido D'Anna — Pietro Furan di Giovanni, falegnameria e segheria, Chioggia, cur. avv. Silvio Camin. — VERONA: Vittoria Bisoffi fu Giuseppe, tessuti, Sala Baisa, cur. avv. Domenico Cesare — Graziani e C., officina meccanica, cur. avv. Tommasini — Carlo Rossato di Arturo, pasticceria e Bar, Cologna Veneta, cur. avv. Ascanio Zanella. — VIBO VALENTIA: Maria Mungo fu Domenico, cur. avv. Marcello Ferdinando — Filippo De Vita, generi diversi, Nicotera (P. F.) comm. giud. avv. Raffaele Motetta (P. F.) comm. giud. avv. Giuseppe Donato — VITERBO: Gualtiero e Felice Alborgheti, calzaturie, Orte e Bacchi, cur. rag. Domenico Nardoni

(dal « SOLE »).

I PROCESSI

La causa per aggiotaggio

contro il gr. uff. Brusadelli e complici

Milano, 18 notte.

Al Tribunale si è iniziato, questa mattina, il processo per aggiotaggio, su denuncia della Banca Commerciale Italiana, contro il grand'uff. Giulio Brusadelli e contro Mario Cattaneo, già impiegato della Banca Commerciale, nonchè contro gli agenti di cambio Pietro Colmanella, Lodovico Lamella e Luigi Argenti.

Il capo d'imputazione precisa che il Brusadelli deve rispondere di avere, dal luglio 1929 al gennaio 1930, in Milano ed altrove, diffondendo e facendo diffondere false voci su titoli industriali prodotto, nelle Borse di Commercio, a volte un notevole aumento a volte un ribasso di molti punti sui prezzi di azioni di Società industriali. Il Cattaneo ed i tre agenti di cambio devono rispondere dello stesso reato; l'implegato Cattaneo per avere rivelato altrettanamente al Brusadelli i movimenti in titoli e in operazioni relative che la Commerciale svolgeva; e gli agenti di cambio per avere operato pur di conformità nelle Borse. Il Brusadelli; il Cattaneo, il Lamella e l'Argenti sono inoltre imputati di correità in violazione e diffusione di segreti d'ufficio.

Presiede il Tribunale il presidente cav. Vaccari. Aperta l'udienza, si sono avute le costituzioni di Parte civile: prof. avv. Nino Levi ed avv. Filippo Ungaro per la Banca Commerciale; prof. Arturo Rocco e avv. D'Ancona per la Banca Donn di Torino; avv. Sarrocchi per la *Fiat*; avv. Ungaro ancora per la Châtillon. La difesa ha dichiarato di costituirsi in collegio per tutti gli imputati con gli avvocati Carnelutti, De Cinque, Farinacci, Gonzales, Maggi, Mastellari, Mulassano, Valente e Vacchelli.

Prima che si procedesse all'interrogatorio degli imputati è stato sollevato un grosso incidente sulle costituzioni di Parte civile. Esso ha finito con l'occupare tutta l'udienza antimeridiana. Nella ripresa pomeridiana il Pubblico Ministero cav. Algiso interviene nel dibattito per affermare che la riduzione del titolo ottenuta con mezzi fraudolenti produce un danno al possessore oltre che all'economia pubblica. Il Pubblico Ministero riconosce da parte sua che c'è un danno e perciò un diritto di tutelare e ritiene non fondata l'opposizione della Difesa che ebbe anche ad insistere sul mancato accertamento del danno.

Il Tribunale si ritira alle ore 18 per deliberare in merito. Quando si ripresenta dichiara di estromettere dalla causa la Banca Commerciale Italiana e la Banca Donn, precedentemente costituitesi Parti civili. E dichiara di non ammettere a tale costituzione la *Fiat* e la Châtillon, rimanendo ferma invece la costituzione della Banca Commerciale in relazione alla imputazione di violazione di segreti d'ufficio.

Il Presidente passa quindi all'interrogatorio del grand'uff. Brusadelli il quale afferma che il rialzo non è stato causato da lui, ma da altri gruppi, come immediato accusatore Toeplitz. Non sono stati sparse false voci. La lotta fra i gruppi era notoria e vari testi lo confermeranno. Nessuna idea di aggiotaggio. Si trattò sempre di regolari operazioni di compra-vendita. Anche le Fiastogri, continua il Brusadelli, furono acquistate da me regolarmente senza spostamento di piazza e quasi tutte dalla Comit. Lo spostamento avvenne dopo le mie vendite. Quanto alle Châtillon, Brusadelli dice che la Comit aveva fatto una propaganda di stampa per la valorizzazione e che quindi non è lui che deve essere accusato di aver sparso false voci, poichè sulla campagna della Comit ci sono molte prove. Ed il Brusadelli presenta al Tribunale un estratto di giornali. Nella seconda parte dell'interrogatorio il Brusadelli spiega come non può essere fondato il sospetto del suo accordo con il Cattaneo, e nega altresì di avere sparso e fatto spargere voci contro la Comit. Il ribasso delle Fiat dipese, secondo lui, dall'eccessivo rialzo e non fu mai dovuto ad operazioni sue, eseguite sempre in piena buona fede. Richiesto dei compensi dati al Cattaneo, il Brusadelli risponde al Presidente che il Cattaneo andava sempre da lui per ordine della Comit. Il Cattaneo faceva da *trait d'union*.

Fu dietro la spinta del Cattaneo, che lo stava alle calcagna per la Commerciale, che lo comprai molte azioni con perdite di milioni. Sul gioco di operazioni che figurano da me fatte, il Cattaneo — continua il Brusadelli — non ha perso ma neanche guadagnato. Nessun compenso ho mai dato al Cattaneo, nessun segreto mi è mai stato comunicato.

Il Brusadelli infine chiede al Presidente di permettergli di illustrare la sua figura morale: fattorino, impiegato, capo ufficio, commerciante, industriale, 55 anni di età, 41 di lavoro. Ha contro 20 milioni, documentati, in beneficenza e ricorda che il suo nome non trovasi in nessuna larga di beneficenza. Precisa che da lavoro a settemila operai.

L'uccisore della fidanzata d'Ormea

per la terza volta in Assise

Cuneo, 18 notte.

Comparirà domani, per la terza volta, in Assise, l'operaio di Ormea, Giovanni Bartolomeo Balbis, d'anni 24, colpevole di omicidio nella persona della fidanzata Lindauria Arduino, di anni 20. La tragedia si accadeva nel giorno di Natale del 1929. Come si ricorda, il Balbis da due anni amoreggiava colla Arduino ed aveva deciso di sposarla, ma negli ultimi tempi i rapporti fra i due erano andati offuscandosi a causa, pare, della ragazza, che voleva troncare la relazione, sapendo i suoi parenti opposto recisamente al matrimonio. Il giorno di Natale, la Arduino ed il Balbis si erano trovati in casa di una loro conoscente e qui fra i due era scoppiata una scenata durante la quale il giovane gettava a terra la ragazza. Quando costei rientrava a casa, veniva raggiunta dal Balbis, il quale appariva in uno stato di grande eccitazione. Fu allora che uno sparo della giovane, Maurizio Arduino, inginnò formalmente al Balbis di troncare la relazione. Mentre già stava per andarsene, il Balbis venne richiamato in casa, dove si trovava pure la guardia municipale Ernesto Vinay, che il giorno seguente avrebbe dovuto sposare la sorella della Arduino: in sua presenza lo zio chiese alla Limbania se voleva sposare il Balbis. La ragazza rispose di no ripetutamente, e allora il Balbis, esasperato, estrasse di tasca una rivoltella e ne lasciò partire tre colpi, di cui uno raggiungeva al cuore la povera ragazza che stramazzava a terra esanime.

Immediatamente lo zio dell'Arduino e il Vinay si slanciarono sul Balbis, mentre costui tentava di gettarsi dalla finestra, lo immobilizzarono e lo trassero alla Caserma dei carabinieri. Il Balbis venne accusato di omicidio premeditato, poichè si potè assodare che egli aveva acquistata la rivoltella un mese prima a Garessio, e che da due mesi si era provvisto di passaporto.

Il Balbis, rinviato a giudizio della Corte d'Assise, vi comparve il 17 giugno 1930, mentre la madre dell'Arduino, Maurizio Caterina, si costituiva parte civile. Prima dell'inizio del dibattimento, il difensore del Balbis fece istanza perchè, sulla scorta di documenti medici, venisse ordinata quella perizia psichiatrica che in istruttoria era stata negata, sulla persona dell'imputato, poichè numerosi suoi parenti risultavano essere morti quasi tutti di morte violenta, il che faceva supporre che anche il Balbis non fosse nel pieno possesso delle sue facoltà mentali. All'istanza della difesa si associò il P. M., e il Presidente ordinò che il Balbis venisse sottoposto a perizia psichiatrica, rinviando il dibattimento a nuovo ruolo.

I risultati della perizia non riuscirono però favorevoli al Balbis, il quale nuovamente venne rinviato alle Assise. L'imputato vi comparve ancora il 24 marzo 1931, senonchè il processo ebbe una seconda battuta d'arresto. Quando vennero chiamati alla pedana i testimoni — una trentina circa — si constatò che all'appello ne mancavano due: uno di accusa e uno di difesa. Mentre la difesa non sollevava eccezione nei propri riguardi, il P. M. fece istanza perchè il dibattimento venisse rinviato a causa dell'assenza della teste, la sorella dell'uccisa, che avrebbe dovuto riferire su circostanze importanti. All'istanza del rappresentante della legge si associò la parte civile, mentre i difensori s'opposero con argomenti di fatto. Il Presidente pronunziò un'ordinanza con cui rinviava ancora a nuovo ruolo il dibattimento.

Il nuovo processo è stato ora fissato per domani: quasi certamente nessun contrattempo interverrà a prolungare la questione, il processo durerà due o più giorni.

La causa per la truffa dei Fondi Rustici

rinviata a nuovo ruolo

Roma, 18 notte.

Il 23 corrente avrebbe dovuto iniziarsi, dinanzi alla quinta-diciassettesima sezione del nostro Tribunale, il grave processo per la nota truffa di sette milioni, a danno delle Bonifiche Pontine, della quale sono chiamati a rispondere il comm. Gino Clerici, l'ing. Francesco Asselmi, l'ing. Eraldo Krumm e i ragionieri Tassoni e Fumelli.

Senonchè, essendo stata, in questi giorni, accordata la libertà provvisoria all'ing. Asselmi, e avendo questi fatto pervenire al Tribunale un certificato medico, nel quale si afferma che, per le sue condizioni di salute, l'imputato non potrà assistere al dibattimento, la causa è stata rinviata a nuovo ruolo.

Sarà certamente discussa nel prossimo ottobre. L'accusa pubblica sarà sostenuta dal Procuratore del Re cav. Roberto. Come è noto il Clerici è latitante e sarà difeso dagli avv. Filippo Ungaro e Bruno Cassinelli. L'ing. Asselmi sarà difeso dagli avv. Cesare D'Angelantonio e D'Aquila.

Il dissesto della Banca Marchigiana

Il processo fissato per il 20 luglio

Ancona, 18 notte.

Il processo contro Orazi De Gennaro e Sangiovanni, rispettivamente consigliere delegato, direttore amministrativo e agente di cambio della Società Bancaria Marchigiana fallita due anni fa, è stato definitivamente fissato per il giorno 20 luglio prossimo. Quasi certamente, nella stessa udienza del Tribunale, sarà fissato il processo principale a carico dei sunnominati e di altri imputati e per il quale il Tribunale, a suo tempo, ha dichiarata la connessione. Nel dibattimento che si inizierà il 20 luglio, i tre imputati dovranno rispondere dei reati di peculato, falso e appropriazione indebita.

Otto anni di reclusione all'uccisore

del presunto amante della moglie

Verona, 18 notte.

E' comparso, alla Corte di Assise, certo Olindo Gazzieri, di anni 33, da Verona, il quale, il 21 febbraio scorso, verso le venti, feriva a colpi di rivoltella la propria moglie, Emilia Massetti, di anni 27, al braccio destro, in modo non grave e mortalmente il commerciante di carbone Ferruccio Rota, di anni 43, presunto amante della Massetti.

Durante il dibattimento, sono stati uditi numerosi testi. La vedova del Rota si era costituita parte civile. Il Procuratore Generale, nella sua requisitoria, ha sostenuto l'accusa e ha chiesto la pena di 11 anni di reclusione. L'avvocato Alberti, di difesa, invece, ha validamente sostenuto la semi-infermità mentale e la provocazione grave, tesi accolta dai giurati. Il Presidente ha letto la sentenza con la quale è stato condannato il Gazzieri ad 8 anni, tre mesi e 28 giorni di detenzione e al pagamento del danno alla Parte Civile.

Due arabi assolti ad Ancona

dall'imputazione di omicidio

Ancona, 18 notte.

Alla Corte d'Assise si è discusso oggi un processo contro due arabi, i sudditi italiani Mohammud Molamiel Abdulla e Abd el Salaam Mohamed, rispettivamente padre e figlio, accusati di avere ucciso in Mansura (Fezan), distretto di Alessandria d'Egitto, l'arabo Aly Gianaym a colpi di pugnale. Con l'aiuto dell'interprete, Mohamed padre ha insistito sulla propria innocenza dichiarando, anzi, di essere stato aggredito dal Gianaym. Nella disputa, intervenne il figlio, il quale, per difendere il genitore, uccise l'avversario. Abdel Salaam ha confessato la colpa ma il difensore ha sostenuto la tesi della legittima difesa, tesi che è stata accolta dai giurati. Dopo il verdetto, il presidente, comm. Salomoni, ha emesso sentenza assolutoria e ha ordinato l'immediata scarcerazione degli imputati, i quali hanno accolto la sentenza stessa con manifestazioni di giubilo e grida di Evviva la giustizia italiana.

L'omicida di Forno Canavese

Internato al Manicomio

I lettori non avranno dimenticato la eco di profonda commiserazione a suo tempo sollevata in tutte le vallate del Canavese, da un truce fatto di sangue avvenuto a Forno Canavese la mattina del 29 gennaio scorso, allorquando il possidente Giovanni Francesco Grosso cadeva mortalmente ferito sotto un tremendo colpo di scure vibratogli al capo dal proprio nipote, il meccanico trentenne Maurizio Severino Grosso di Giuseppe. Lo strano ed inesplicabile contegno dimostrato dall'assassino subito dopo il delitto dava adito alle più disparate congetture e sulle prime un fitto velo di mistero parve avvolgere il sinistro episodio. Durante il corso dell'istruttoria, che si è recentemente conclusa, quegli oscuri elementi affiorati all'inizio delle indagini si sono venuti man mano chiarendo e semplificando si che, in base agli atti processuali, è possibile ora costruire il fatto nelle sue linee esatte.

Il Giovanni Grosso abitava nello stesso stabile dove pure il nipote Maurizio dimorava, occupando in allegretto insieme alla moglie Antonia Tarro. Tra le due famiglie non correvano buoni rapporti per ragioni di interesse; le divergenze avevano origine da discussioni intorno circa il frazionamento di certi stabili siti in territorio di Forno Canavese. Nell'intento di far cessare questi malumori, un paio d'anni addietro, il Grosso si era rivolto al Podestà perchè interponesse i suoi buoni uffici e difatti pareva che l'accordo, fra zio e nipote, fosse stato finalmente raggiunto. Senonchè verso la metà del gennaio scorso il Giovanni Grosso aveva richiesto dal segretario comunale di Forno Canavese informandosi come il nipote gli avesse chiesto, in vendita alquanto minacciosa, la restituzione di duemila lire, mentre egli sapeva di nulla dovere al Maurizio. Spiegò il Grosso che non intendeva sporgere alcuna denuncia, ma semplicemente informare sul fatto l'autorità.

La mattina del 29 gennaio il Grosso, alzatosi verso le 6,30, come di consueto era disceso nel cortile della casa per abbeverare le mucche, allorchè improvvisamente il nipote Maurizio, brandita la scure, gli vibrava un tremendo colpo alla nuca, spaccandogli il cranio. Ogni intervento sanitario risultò vano, poichè l'infelice senza profferir parola, qualche istante dopo decedeva.

Compiuto il delitto, il Maurizio Grosso rientrava nella propria abitazione, si mutava l'abito chiazzato di sangue, indi si dirigeva alla Caserma dei carabinieri di Rivarolo, dichiarando che intendeva essere accompagnato dal Pretore allo scopo di sporgere querela contro lo zio, reo di averlo pubblicamente calunniato, accusandolo di appartenere alla « Mano Nera ». Ciò — aggiungeva il Grosso — gli era stato riferito da parecchie persone ed anche da sua moglie. Egli appariva in preda alla più viva agitazione, rispondeva evasivamente alle domande che gli venivano rivolte dai militi, dando l'impressione di essere o di voler fingersi pazzo. Frattanto perveniva ai carabinieri la notizia del delitto commesso a Forno Canavese ed il Maurizio Grosso era tratto in arresto e tradotto alle carceri di Rivarolo.

Interrogato dal Giudice Istruttore disse di non ricordare più nulla di quanto era successo la tragica

Livorno antica e nuova

LIVORNO, giugno.

Miracolo di queste nostre città italiane tanto antiche e sempre nuove, che crescono senza che tu veda e le trovi ringiovanite d'opere e gaie, e non sai come, tanta smisurata e stata l'accesa. Come Livorno. Piccolo borgo angusto a ogni sguardo, pur se tutto aperto sul mare, ecco, coglie l'attimo del suo destino, e, avanti, verso l'avventure. Quattro capanne di pescatori, alle quali verdi fronde erano letto — così s'annunzia questa città ai primi del Mille. Era gran silenzio intorno, triste silenzio, interrotto soltanto dal fruscio sempre eterno dell'onde; ma più in là, quanto fervore di vita. Porto Pisano sembrava cantido bosco nato per incantamento, tante erano le vele, e in quel groviglio si preparava la guerra e la conquista e s'organizzavano commerci per lontani lidi, per Africa e per Levante. Partivano ognora galere e fuste dal rotondo fianco, e contr'esse s'accanivano i pedoni del mare, del quale Pisa era gran signora onorata e temuta. I pescatori del Villaggio guardavano con occhi di maraviglia tanta potenza, e anch'essi anelavano di uscire dallo stretto limite per veleggiare lontano, verso terre ancora inesperte. E quando giunse l'ora, eccoli, i miti pescatori superano il limite, e invece di lenza e canna s'armano di lancia e spada contro i saraceni. Insieme ai Pisani, e vincono. Fu battesimo di sangue e di gloria, e fu il segno della potenza.

Il presagio della potenza

Storia sacra di battaglie e ricca d'ardimenti, quella di Livorno. Da Matilde, signora assai ricca di terre e di pietà, la città passa alla Primaziale di Pisa, la quale la vende al vescovo Alfone per mille lire lucchesi, e il vescovo vuol che il contratto sia rappresentato da un anello prezioso. Poi vien la guerra fra Pisani e Genovesi e vincono i primi, e usani ne gioiscono quei del Villaggio; ma quarantatrè anni dopo si compie il fato di Pisa: sale fragorosamente la mole possente della Meloria, abbattuta dai Genovesi trionfanti. Sfida al destino avverso, i Pisani sorgono, alta e superba, la torre del Fanale e sognano, forse incoscienti, la via al livornesi, la via del mare: e questi ne traggono il presagio. Lor regno sarà sull'acqua. E intanto matura la più grande tragedia di Pisa: il mare incomincia il suo tradimento contro la sua dominatrice, l'abbandona, ritraendosi lentamente ma irrevocabilmente. Insorge Pisa e tenta altre spiaggie: cinge di mura il borgo livornese, costruisce intorno al Mastio di Matilde fortilizi e ripari, spende lauti danari per allargare il alcuni porto, perchè il suo già tanto grande e fragoroso è condannato a morte. Ultimo scintille del grande astro di Pisa, che sembrano lagrime sul fato della città gloriosa.

Gelosa, ora Firenze muove in guerra contro il Duca di Milano, dominatore di Pisa e di Livorno; e Gian Galeazzo Visconti domanda aiuto ai Genovesi: Porto Pisano e Livorno cadono in signoria francese, per misteriosa congiura. Millequattrocentoquattro. Per la prima volta i Livornesi vedon fiere sventolare. Livorno passa quindi ai Genovesi e questi la vendono per ventiquattro fiorini d'oro ai Fiorentini, i quali vi innalzano, per segno di forza e di dominio, la quadrangolare torre del Marzocco. Ma come Carlo VIII cala in Italia, Pietro dei Medici fa in frazione dono di Pisa e di Livorno. Ritorna ancora, per incredibile, Livorno ai Fiorentini, ma Pisa per dodicesimo scudi comprata dai Francesi la sua libertà. Si commuovono Firenze all'annunzio del « traditorello » di Pisa e s'armò in guerra: i Pisani invocarono aiuto dalla Lega e la terra di Toscana arse di vasto incendio. Firenze vinse tutta la Lega, insieme ai Livornesi. Siamo all'assedio del Castello. Glamorosa fu la vicenda. Andrea di Pietro de' Pazzi, capitano esperto e astuto gentiluomo, fece leva della gente del contado, e fu impresa ardita questa di armar gente inesperta contro soldati valorosi e bravi per tante battaglie. Ma i « villani » dimostrarono di saper tener come la vanga la spada, e con grande smacco l'esercito della Lega fu battuto e dovette ritirarsi dopo aspro battagliare. Gran letizia fra la gente di Livorno. I fati si compiono miracolosamente: Livorno per virtù d'armi e di lavoro s'affaccia ormai sicura sul mare. Per rammemorare in eterno la gesta dei « villani », Firenze eresse monumento insigne: il villano appoggiato al bastone, con ai piedi il cane, simbolo di fedeltà.

Trentaquattr'anni dopo Firenze era città ducale, Pisa era già immiserita dalle sconfitte, tradita per sempre dal mare: dove prima era l'onda sonora, ora stagnava il pantano e la morte vi stava in agguato. La malaria per lunghi anni infestò Livorno, e certo Pietro Orlilego, commissario in Castello, avendo assai paura di morire, supplicò che di là lo levassero, scrivendo una specie di poemetto in cui, alludendo al terribile male, diceva fra l'altro: « Non c'è viso che viso abbia di viso ». Ma i suoi versi non trassero a pietà i governanti di Firenze, ed egli nel Castello ci rimase e no può che davvero era l'ombra di se stesso. Ma la vanga risanò la plaga; doveva il pantano sorgere case, e dov'era Porto Pisano, diventato fangosa e torbida palude, sorgevano industrie e commerci prosperosi. Comincia la seconda età di Livorno. Spagnoli Francesi Tedeschi accolti darsi il cambio nel dominio o nella totale: ecco il Bonaparte, che trasse dalla città ai e bronzi, e ne avrebbe tolto i quattro mori se non avessero pesato tanto — celiano i Livornesi.

Inaugurazione dell'estate

Il Risorgimento: Mazzini e Garibaldi trovano qua anime appassionate. Il Quarantotto: scoppia la scintilla, l'incendio s'appicca rapido e gigantesco. Giovani livornesi combattono sui campi di Lombardia, insorge quindi la città, quando parte della sua terra viene aggregata agli Stati del duca di Parma; e Leopoldo, per punirne l'ardimento, annulla la divisione compartimentale di memoria napoleonica, e Livorno perde la provincia tanti anni dopo il Fascismo, riparando palese ingiustizia, ricostituisce l'antica unità). Poi la dittatura, al grido di viva l'Italia, e la reazione, al grido di morte a Livorno. La città divampa di sdegno e d'ardore, poi soccombe all'urto delle forze avverse, ed Enrico Bartelloni, cospiratore e combattente, cade sotto il fuoco del plotone d'esecuzione. Poi Livorno si ricongiunge alla patria. Placati gli animi col ravvicinamento dell'unità, ritrova la sua via smarrita in tanto rapido volgere di eventi. La clamorosa irruenza dei Guerrazzi, la generosa irrequietezza dei Bartelloni, il sacrificio eroico dei Cappellini, si ricompongono in un'anima sola: l'anima di Livorno.

Picchiava forte il sole quando l'ansi = Livorno, il primo sole dell'estate matura, e tutta imbiancava la città, si che gli occhi ne erano abbagliati. E alcuni monelli, arguti e strindellati, vollero inaugurare solennemente la novella stagione e si buttarono così semivestiti com'erano nell'acqua con molto strepito: e un agente a veder tanto spumeggiare corse sulla spiaggia temendo chissà cosa; ma si ritrasse, perchè i monelli livornesi sono assai pronti a motteggiare, e ci sarebbe certo andato di mezzo il decoro della divisa. E come il battesimo all'estate fu dato da quei monelli, molta gente che ancora non s'era accorta del volgere della stagione, accorse alla spiaggia. Ma un'altra inaugurazione dell'estate, solenne e clamorosa, i livornesi vogliono celebrare, e per questo hanno costituito un grande comitato cui dà l'alto suo patrocinio il Conte di Cortellazzo, Sua Eccellenza Costanzo Ciano. Questo comitato farà grandi cose. Esso innanzi tutto ha convogliato e disciplinato tutte le iniziative volte a risvegliare dal lungo sonno la stagione estiva livornese, e per questo ha raggruppato tutte le energie disperse o divise, ridestandone alte già spente o sopite. Nel programma dei festeggiamenti in onore dell'estate figura anzitutto lo sport. Giusto e onesto cominciare. Avremo due grandi prove motoristiche: la classica Coppa Ciano sul circuito del Montenero e la Coppa del Mare; poi un torneo internazionale di scherma, col concorso di Nedo Nadi, e un torneo di tennis e le corse al trotto, all'Ardenza: quindi una giornata aviatoria. (Se fossi aviatore ci prenderei parte, se non per vincere, almeno per goderni dall'alto lo scenario incomparabile di Livorno: infine le regate internazionali a Vela e a remi e le gare motonautiche per motoscafi e fuoribordo. Il folclore non verrà dimenticato, che avremo il palio marinaro dei rioni, nel quale rivivrà una tradizione livornese da parchi anni rimessa in onore. Ma il programma non si esaurisce naturalmente con lo sport: avremo feste sul mare con fantastici cortei di barche, concorsi bandistici e corali, mostre d'arte antica e moderna, e balli e riunioni mondane. Ce n'è per tutti e per tutti i gusti, e correranno molti danari in premi: 250 mila lire per la Coppa Ciano, cinquantamila per la Coppa del Mare, cinquantamila per il campionato di tennis, trecentomila per le corse dei cavalli, centomila per le regate a vela e per le gare motonautiche, ventimila per le regate a remi.

Progetti ardimentosi

Rifiorirà l'estate livornese, non come nell'ottocento, romantica e perdigiorno, ma agile e snella com'è consuetudine dei tempi nuovi; e dell'antico splendore nessuno sarà malinconico laudatore: i regni si perdono ma si riconquistano, e quel regno giocondo e brillante risorgerà sulla spiaggia labronica, al canto dei motori, in terra e in cielo.

Ma non si pensi che il turista ci si perda nell'organizzazione in onore dell'estate. Sia cauto e vegeto, la città tien d'occhio i suoi ospiti presenti e futuri e studia nuovi progetti, mentre appronta nuove opere. M'hanno parlato qua di canali, e il discorso mi ha fatto impressione perchè francamente non credevo esistesse a Livorno un problema di navigabilità fluviale. E come io alteggiavo in bocca a un sorriso incredulo, il mio interlocutore mi disse: « Non credano si tratti di progetti utopistici. La rete di canali che interessa la regione intorno a Livorno misura complessivamente 127 chilometri, dei quali però una piccola parte è ora adibita alla navigazione e per la maggior parte richiederebbe opere di adattamento e di collegamento. Per mezzo di questi canali, Viareggio, Lucca, Pontedera e Livorno potrebbero comunicare fra loro e con l'Arno, che purtroppo oggi non è navigabile fino a Firenze. L'Arno è povero d'acqua, lunghi sono i periodi di siccità, e per questo si dice che i progetti di navigazione fluviale sono assurdi. Non è vero, questi sono i pensieri dietro i quali si nasconde la nostra pigrizia. Guardate questi dati: nel 1842 i fondali dell'Elba erano di venticinque centimetri in Boemia e in Sassonia e di cinquanta centimetri più a valle; nel 1898, in seguito all'esecuzione di importanti opere, i fondali sono cresciuti fino a un metro e a un metro e mezzo. E' vero che noi qua abbiamo la disuguaglianza di portata dei nostri fiumi e abbiamo lunghe siccità, ma il Reno interrompe la navigazione per via dei ghiacci per una ventina di giorni all'anno, l'Elba per sessanta giorni, l'Oder per ottanta, la Vistola per cento: ciò vuol dire che anche gli altri hanno gravi difficoltà da superare e non per tanto la navigazione per canali è meno prospera da loro, e tende sempre più ad aumentare perchè è assai economica. Molte cose noi abbiamo da fare a questo riguardo: la navigazione dell'Arno tra Firenze e la Gonfolina ora è nulla, mentre a valle di questa località si effettua in proporzioni crescenti, se pur limitate e per circa sei mesi all'anno. Occorrerebbe la canalizzazione del fiume, dividendolo in tratte mediante dighe mobili, a cominciare dal Pignone fino alla Rotta. La navigazione fluviale molto c'interesse, e in antico ci si pensò e si approntarono progetti, e se n'è perfino uno di Leonardo da Vinci. Quanta economia, e quanto incremento di traffici — conclude sospirando il mio interlocutore.

Ma, certo, i Livornesi queste vie di acqua se le saranno tracciate, e allora grande e lieto sarà il contrasto fra il verde delle fronde e il bianco delle vele, naviganti fra due bordi biondi di spighe, in uno spaghettio trepido d'oro.

ALFIO RUSSO.

SULLE ORME DI ALESSANDRO MAGNO

La battaglia del Granico

(DAL NOSTRO INVIATO)

Da Tarso (Anatolia), maggio 1931.

Perchè mi trovi a Tarso, sulla riva del Cidno, vuoi a dire quasi alla fine dell'itinerario anatolico di Alessandro, mentre l'ultima mia lettera proveniva dal principio dell'itinerario stesso, cioè dalle sponde dove il Granico impaludato versandosi nel Marmara, lo comprendevate solo che consentiste di farmi considerare il mio legittimo desiderio di allontanarmi con la maggior sollecitudine dall'ambiente, dirò così, nostrano dell'impresa del Macedone, trasportandovi dove la sua gesta diventa effettivamente epopea spaziandosi agli elementi peculiari della grande Asia: possenti montagne, vasti deserti, popolazioni pittoresche e sotto molti aspetti ancora primitive, insomma nei luoghi nei quali la figura del Capitano subisce la trasformazione più affascinante e misteriosa, quella che neppure i suoi migliori storici hanno saputo ricondurci appieno, per la semplice ragione che parlavano di luoghi e di popoli semileggendari e in ogni modo mal conosciuti allora ed oggi, appena sfiorati dal moderno interessamento. A proposito del quale sarà utile che una volta per sempre faccia osservare che le quasi totalità dei territori percorsi da Alessandro si trovano oggi nel dominio spirituale islamico, e del più fanatico, condizione specialissima perchè i popoli che li abitano appaiono, sotto molti punti, molto poco dissimili dai loro antenati di duemila e trecento anni or sono, la religione di Maometto è un potente elemento conservativo non solo, ma possedendo la qualità apparentemente negativa di lasciare i luoghi al suo dominio nel più completo abbandono, è implicitamente anche un'incomparabile preservatrice del loro aspetto fisico. Tanto che si potrebbe quasi affermare che, distruzion fatta dell'esistenza delle ferrovie turche ed italiane e dei trasporti automobilistici ed aerei attraverso i deserti siriaci, mesopotamici e persiani, Alessandro potrebbe rifare la sua marcia trovandosi quasi le stesse difficoltà, una opposizioni da parte degli uomini certamente più energiche. E nella parte più ardua del suo cammino, cioè nella Battriana (moderno Afganistan), tenterebbe ultimente subito di trovare che i sentieri che scavalcano il Paropamiso e la strada da Cabul a Candahar (Alessandria d'Arachosia) erano meno impervie ai suoi tempi che oggi. Tirerebbe il fiato da Cabul all'Indo relativamente alla strada che oggi è percorribile dall'auto, ma in quanto agli umori degli Afridi (antichi Aspridi) dovrebbe deplorare che un secolo e mezzo di guerriglie inglesi non siano ancora riusciti a domarli.

Opportunismo indulgente

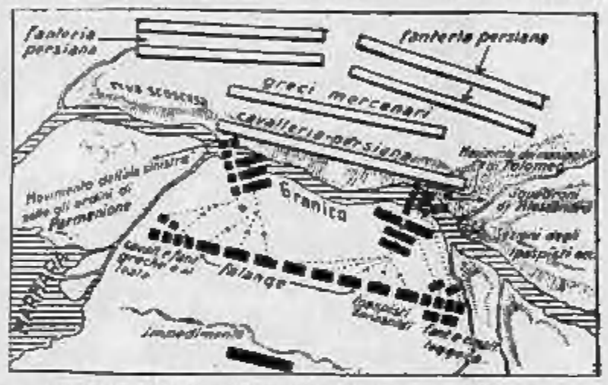
Dunque sono deciso a riassumervi la parte anatolica dell'itinerario in poco spazio. Troppo vicina, troppo legata alla storia della Grecia. Verrebbero fuori di nuovo gli interessi di Demostene e i vani conati del fuoroviato Eschine, il nodo di Gordio e l'incendio del Tempio di Efeso, con la sparuta degli efesini contro la generosità di Alessandro di volerlo ricostruire, in dorichissimo opposizione di Sparta ed il commento di quella buona anima di Ada che tutti sanno. Inoltre devo dirvi in confidenza che l'Alessandro anatolico, cioè anteriore alle grandi vittorie di Isso e di Arbela è tutt'altra cosa dell'Alessandro asiatico, egiziano, persiano e soprattutto indiano. In Asia Minore il conquistatore appare costantemente opportunista, consapevolmente indulgente e soprattutto soggetto agli imbarazzi che ad ogni più sospinto gli crea il culto obbligato della greca democrazia. Il suo esercito poi, quello dell'epicissima ventura, destinato a mettere fra se e la patria migliaia e migliaia di chilometri, va a rilento e a scaglioni in licenza invernale, per tradotta o a piedi, onde consolare la solitudine delle spose, inoltre fra tutti gli adiritcioni dei macedoni in Caria, in Licia, nella Pisidia, nella Frigia, nella Bitinia, nella Paflagonia, in Cappadocia, non si sa bene dove Alessandro sia effettivamente andato e dove si è limitato a mandarci i suoi luogotenenti. In ultima analisi, direi la battaglia del Granico la cui marcia d'Alessandro si frazione in una serie di « raids » in dicottesimo e solo ai piedi dell'enorme Tauro e all'assedio di Alicarnasso l'avanzata e la guerra assurgono verso il tragico ed il grandioso. In quanto ai persiani, Alessandro non se li vedrà di fronte, li massa, con i loro comandanti inconcludenti e in biga, che ad Isso.

Ma ora ricordo la mia promessa di descrivervi la battaglia del Granico, lotta che dovrei risolvere con precisione del momento che mi son preso la briga di raggiungere le incassate e acquitrinose rive, di attraversare il corso d'acqua rispettabile ed impetuoso che ricordo la Pescara o il Rusento, nel momento istesso che vi passavano a nuoto più che a guado e assai dignitosamente, data la forza della corrente, innumerevoli greggi di montoni provenienti dai pascoli dei villaggi di Trebisonda e diretti ai mercati di Magnesia, di Smirne, di Adia e di Adalia, e d'oltre frontiera, di Turchia d'Asia, tu hai cessato definitivamente d'essere il mercato di solidi eserciti spediti per la conquista degli Osmanli dall'Albania al l'Arabia Petrea, non continui ad essere, benchè diventata mia, la fornitrice inesauribile degli ovini rari allo scannamento rituale musulmano al palato dei più fini intenditori!).

Lo schieramento sul fiume

Saprete qui che i Persiani al comando di Memnone erano schierati sull'opposta riva del Granico, cavalleria in prima linea, fanteria in seconda. Vedendo il terreno, si giudica subito come le disposizioni prese da Memnone erano eccellenti. Accurati dalle esplorazioni d'Alessandro che l'abbiamo sentito ora in quando presso la foce, approfitò dell'ultimo che costeggia la corrente, pur lasciando una spazio di terreno abbastanza largo per di sparvi non linea di truppe su quello spazio. Memnone appoggiò i suoi centomila cavalli-fucilieri coronare della fanteria, assai più numerosa, schierata in seconda linea, di modo che le due masse si elevavano l'una sull'altra come in anfiteatro. L'ultima sovrastava il guado e la dominava assai da vicino, i fanti in alto potevano lanciare di di sopra della cavalleria. Alessandro giunzione verso il guado con la falange suddivisa in otto manipoli e marciante di fianco, mentre le carrette coprivano le ali e i bagagli seguivano. Prima accorgimento del Macedone fu quello di farsi ben vedere dal nemico lenta e guerrosa guerra antica; alla testa del suo esercito trova sapeva dell'ordine di farlo a Memnone di trattare il Re di Macedo ma alla stregua d'una scapestrato che predatore, saccheggiatore, data la guerra che, le regole, villaggi ad dueva una scala di porpora e fratti a lui incontrato, e ci tenevo a far vedere come grassolano e impudente fosse la cavalcatura del Re persiano nei suoi riguardi. Fu allora che il consigliò ad Alessandro di accampare, di attendere l'indomani. Egli era convinto che i persiani, visto che i macedoni li cannoneggiavano quasi fra cavalleria e falange in fatto certamente combattive, l'infelice della fanteria persiana contavano se la i greci mercenari, si sarebbero prudentemente squagliati durante la notte. Temeva giustamente Parmenione l'azione della cavalleria persiana che potesse impedire ai macedoni di fermarsi in battaglia, infliggendo loro una sconfitta che avrebbe compromesso il successo di tutta la campagna. Ma Alessandro rispose che urgeva far qualche cosa che giustificasse il terrore che i macedoni capionavano, ed ennesimo sentalito l'ordine di salvamento formando la falange su di una fronte di sei sezioni con una profondità di sedici uomini. In questa posizione la cavalleria persiana, sulla riva opposta, presentava un fronte eguale a quello dell'intero esercito d'Alessandro.

Il sito del Granico è assai ineguale e i guadi sono separati da profondità dove i macedoni girano vorticosi e spesso annegano. Queste piccole tragedie contempla l'Ida ancora coperta sulla sommità di nevi, mentre i papaveri della riva sinistra piegano al soffio d'acqua rispettabile ed impetuoso che vien dal Marmara. Al Granico si è già molto lontani dalla suggestione dell'Ellesponto, si può ricostruire la battaglia senza l'ingombro di altre consacrazioni posteriori ed inferiori. Le due mentì avversarie che la condussero erano entrambe eccellenti.



Aspetto del terreno della battaglia del Granico e ricostruzione dello schieramento probabile degli eserciti macedone e persiano.

Seguì il massacro dei cavalieri persiani fuggenti mentre i greci mercenari si serrarono dei persiani rimangono nella loro primitiva posizione come di sasso, intronati dallo stupore (lo assicura Ariano) di aver visto la cavalleria di Alessandro passare il Granico e respingere la cavalleria persiana quattro volte più numerosa. In ogni modo i greci mercenari si arrendono senza lotta. Alessandro li mandava ai lavori forzati nella miniera d'oro della Macedonia avvelenata dal piombo.

Le tracce di Roma

La battaglia del Granico, che è stata essenzialmente una battaglia di cavalleria, poichè la falange si limitò a ricevere inoffensive frecce nemiche e la fanteria persiana ad arrendersi o fuggire, riuscì fatale alla maggior parte dei grandi capi persiani. Ad eccezione di tutti i satrapi, i parenti di Dario, i governatori di provincia e i generali che vi lasciarono la pelle, c'è da pensare che i persiani fossero assai più numerosi dei centomila di cui parla Ariano. Infatti Giustino, andando compiacentemente fuori dai ganghari, giura che erano seicentomila. Perdite di Alessandro irrisorie: altantacinque uomini e cavalli e trenta fanti. Venticinque dei primi, però, appartenevano agli elari, ai druppelle teste, e furon quei che per ordine di Alessandro, Lisippo, l'unico scultore che aveva in privativa di riprodurre plasticamente le fattezze del Re, effigiò in bronzo. Sepolture di prima classe, con tutte l'armature, non solo ai propri eroi, ma anche alle totalità dei nemici caduti, eccezion di Atene ed aperto la custodie dei trofei della battaglia Alessandro vi mandò terrenio armature persiane, acciò fossero dedicate a Minerva, nel Partenone; ma pare che gli ateniesi accogliessero i trofei con entusiasmo unanimente ufficiale, malgrado che il presente fosse accompagnato dalla scritta del Re: « Tolte da Alessandro e dai Greci — eccetto i Lacedemoni — (apprezzate la finezza di non avere accennato ai Macedoni), ai barbari dell'Asia ».

Ionia, Caria, Frigia, tutte le provincie che formavano un tempo la potente monarchia dei Lidi, cadono dopo il Granico in potere del conquistore. Tutte le città murate si suo avvicinarsi si arrendono. Sardi, la splendida capitale di Creso, gli spalanca le porte. E' uno che andiede a cercare per l'Anatolia un segno cospicuo della civiltà greca. Tutto quello che vi esiste in fatto di rovine è romano e in ogni modo posteriore di parecchi secoli all'impero di Alessandro. Aveto qualche speranza di trovare ad Efeso, che sorgeva vicino alla moderna Seniauneca e che anche nel Medio Evo conservò ad essere fama e splendore, almeno in traccia del famoso tempio di Diana, incendiato da Erostrato il giorno stesso della nascita di Alessandro; ma sono rimasto deluso. Parlo di Efeso perchè è accertato che essa fu la seconda grande città dell'Asia Minore, nella quale Alessandro ingiunse a lungo dopo il Granico, sedotto dalla presenza di Apelle nella città. La prima è Sardi, di cui non resta neppure la memoria. Ma, invece di raggiungere Efeso dal mare, ha fatto la strada per la vallata del Meandro. E' la parte certamente più ameno della Anatolia e quella che ha conservato meglio aspetti assai qualche splendore naturale delle antiche età. Alla stazione di Aya Soluk, se si può vedere Efeso, bisogna scendere. Smirne è ancora lontana una sessantina di chilometri. Il villaggio è circondato da imponenti rovine, medioevali e romane, ma Efeso doveva coprire tutto lo spazio fra Aya Soluk e Scighinovo. Qui, dell'Efeso antico, si mantiene la frigione di San Paolo (a sentir la tradizione, il grande Apostolo dovrebbe aver soggiornato in tutte le galere asiatiche) che non è che una torre delle fortificazioni della città dalla parte del monte Corisso, il stadio, le terme, il teatro, grandiose costruzioni granitiche dell'epoca romana.

Fu a partire da Efeso che Alessandro seguì strettamente la costa per giungere di riunire il mondo ellenico sotto il protettorato macedone, prendendo cultore i greci asiatici e per intercettare ai'ora e agli intrighi persiani l'accesso alla Grecia, chiudendo le porte che ci conducevano.

ARNALDO CIPOLLA.

Gli 84 anni di un artista

Lo scultore Riccardo Grifoni

autore dei monumenti a Cavour e a Lamarmora

Roma, 18, notte.

Ha compiuto in questi giorni gli 84 anni, lo scultore prof. Riccardo Grifoni, ultimo allievo di Giovanni Dupré, ed autore di pregevoli opere d'arte.

Ai giornalisti che lo hanno interrogato, lo scultore Grifoni ha dato interessanti notizie, intorno alla sua carriera artistica. Il Grifoni ha ricordato di essere entrato a 13 anni nello studio del Dupré a Firenze, quando il grande artista stava preparando il *Gesù Risorto*. Dopo quattro anni cominciò a lavorare da sè, e scolpì *Primo dolore*, un fanciullo con un uccellino morto in mano, che fu acquistato da Vittorio Emanuele II all'Esposizione di Roma.

Di quel tempo fu l'*Orsete* che gli valse il premio all'Esposizione di Milano del 1872.

« Qualcuno di voi — ha continuato il Grifoni — avrà forse veduto, a Capodimonte, il ritratto di Vittorio Emanuele III, quando era ancora fanciullo. Ebbene quel ritratto, che riproduceva l'allora Principe di Napoli, meritevole cumulo dei torpedinieri, è opera mia. Ne ebbi la ordinazione dal Re Umberto, dopo che vinsi il concorso per un suo busto, da collocarsi alla Camera dei Deputati. Il Principe venne più volte a posare al mio studio, accompagnato quasi sempre dal Generale Morra di Lavriano. Terminato il lavoro, nella estate del 1887, l'11 novembre di quell'anno, per volere della Regina Margherita, fu collocato nella Reggia napoletana. Fui onorato più volte della visita del Re, di Don Pedros del Brasile e di molti insigni personaggi.

Voglio dirvi un'altra cosa: che certamente ignorate: come è nato il primo monumento a La Marmora. La Società Ex-Bersaglieri mi incaricò, nel 1886, di eseguire il busto per il Gianicolo. Premetto che, del La Marmora, non esisteva nemmeno un dagherrotipo: ebbi però dal Generale Medici, l'eroico difensore del Vascello, un minuscolo schizzo di pochi centimetri, di molto raffigurante di tre quarti al papà dei Bersaglieri, preso sul campo da un ignoto artista. Con quella modesta scorta eseguii il mio lavoro, che, a detta di tutti, riuscì somigliantissima e servì da modello per quanti hanno voluto ripetere il Generale dal cappello piumato.

Ugualo successo ebbe il busto di Cavour, ordinatomi dal Ministero dell'Istruzione. Il De Pretis ne volle una copia per le Finanze, mentre il Duca Torlonia me ne faceva eseguire una seconda per il Pincio. Per tale lavoro mi servii direttamente della maschera stessa del grande statista, che aveva servito per il monumento di Torino, eseguito dal Dupré. Altri busti al Pincio, che sono usciti dalle mie mani, sono quelli di Brufferio e del triumviro Armellini.

Fra le ultime opere del Grifoni sono un medaglione di Paolo Boselli, ed una statua della Vittoria del Grano. Qualche anno fa, quando venne tolta dal monumento di Garibaldi al Gianicolo la targa della inaugurazione, il Grifoni ebbe dal Fascio romano l'incarico di eseguirne una destinata a sostituirla. In quella circostanza il vecchio artista non volle essere compensato, ritenendosi pago di avere potuto contribuire ad una manifestazione fascista, piena di così alto significato.

Tesori d'arte all'asta a Monaco

Due « Tiziano » senza acquirenti

Berlino, 18, notte.

A Monaco ha avuto luogo la vendita della celebre collezione artistica di Marcello Von Nemes, che aveva chiamato alla capitale bavarese tutta l'internazionale degli antiquari, dei direttori di musei e degli intenditori da ogni parte del mondo.

Il primo lotto, andato in vendita stamane, è stato dei pittori italiani. Il primo numero è stato costituito da una « Annunciazione » di Agnolo Gaddi, una delle opere meglio conservate e più sicure del primitivo fiorentino, che salì a 6000 marchi, indi è andato in vendita un Fra Angelico « Adorazione del Re Magi », che è salito a 160.000 marchi (circa mezzo milione di lire) ed è andato in America. Dello stesso autore si è venduta « La predica di San Pietro », che ha reso 13.000 marchi. Una « Madonna con un bambino e due angeli » di Filippo Lippi è andata per 98.000 marchi, e rimane in Germania.

Il « Ritratto del doge Loredano » del Bellini ha toccato la vistosa cifra di 208.000 marchi (oltre un milione di lire), e sarà spedito anch'esso in America. In America anche è andato un « Ritratto di Federico II, duca di Mantova », del Tiziano, venduto per 91.000 marchi. Altri due Tiziano, una « Venere con lo specchio » che era messo a 56.000 marchi, e una « Danae » non hanno trovato acquirenti. Un Tintoretto « Ritratto d'uomo » è stato venduto per 16.500 marchi. « L'apoteosi di Enea » del Tiepolo va a Budapest per 52.000 marchi, e così anche un « Banchetto » del Guardi, per 32.000 marchi. Il « Concerto degli angeli » del Del Sarto ha raggiunto la grossa cifra di 230.000 marchi, e va alla Pinacoteca di Atene.

Nel pomeriggio la vendita ha continuato con gli olandesi, ed ha raggiunto il culmine della giornata con il « Falsio Massimo » del Rembrandt, che è stato venduto per 335.000 marchi, vale a dire per un milione e mezzo di lire.

L'invenzione dei riti per scacciare i diavoli espulso, arrestato e rispedito dall'Austria

Vienna, 18 notte.

Qualche mese fa capitò a Budapest, dall'America, un certo dott. Baroha il quale insegnò, alla gente che venne ad ascoltarlo fiduciosa, esistere un modo di scacciare i diavoli dagli ossessi. Siccome Baroha diceva che ogni essere umano ha un diavolo, piccolo o grande, nel suo corpo, ha bisogno quindi di cure, molti furono persuasi della necessità dei riti raccomandati dal dott. Baroha. Si formò così una setta; la polizia intervenne ed espulse il Baroha dall'Ungheria. Anche dopo la sua partenza, i fedeli rimasero però insieme e continuarono le pratiche. Ora i giornali sapiamo che Baroha, clandestinamente, era tornato in patria. Essi lo scoprirono e lo arrestarono in prigione.

Il Baroha dovrà rispondere di essere contravvenuto al decreto di espulsione e sarà ricondotto alla frontiera.

La stessa sorte toccherà alla moglie

MAGNESIA ERBA
il bianco spazzacamino dell'intestino
4 TIPI
CALCINATA
JONIZZATA all'acido salicilato
EFFERVESCENTE TIPO IDRIZ
LATTE DI MAGNESIA PER BAMBINI
CARLO ERBA S. A. MILANO

PER VEDERCI CHIARO
BERRY
OTTICA FOTO RADIO
TORINO - Portici Piazza Castello

per DOMENICA
SELO FILM
...belle fotografie con qualsiasi tempo

POSATERIA
KRUPP ORIGINALE
la marca di fiducia
ALPACCA KRUPP
inossidabile
ARGENTO massiccio
la posata di lusso
IL PIÙ VASTO ASSORTIMENTO
Catalogo Posate gratis
G. CAUDANO & C. Piazza C. Felice, 18 TORINO

IL 2 LUGLIO 1931
avrà luogo immancabilmente in Roma, la estrazione della Grande Tombola con premi in contanti per L. 500.000.
Prima tombola L. 250.000, seconda L. 100.000, terzi L. 50.000 ed altri premi sempre di somma importante.
Siamo agli ultimi giorni di vendita delle cartelle del costo di L. 2 ... ro cartelle multe del costo di L. 5 e delle intere della Portuna del costo di L. 10.
In vendita in tutto il Regno negli appositi incarichi che vengono resi noti al pubblico l'avviso nelle Tombole medesime e presso la Commissione Esecutiva in Roma, PIAZZA DEL GESU', 46.

FLIT
Uccide tutti gli insetti più presto
FLIT
Difendete di ogni sostituzione
FLIT
Esigete la scatola gialla colla fascia nera

SANREMO
GRAND HOTEL & DES ANGLAIS
Aperto tutto l'anno. Primissimo ordine. Camere sacre di fronte all'Albergo. Prezzi moderati. Propr. Riviera, già al Grand Hotel, Roma. 3000

COME E' LA DIGESTIONE TALE E' L'UMORE
Se siete di cattivo umore se vedete nero, è molto probabile che la causa risieda nel fatto che il vostro stomaco funziona male e non fa il suo dovere. Il buon funzionamento dell'apparato digerente è di somma importanza per la salute di tutto l'organismo. Esso ha bisogno di essere aiutato ogni qualvolta gli alimenti ingeriti non vengono digeriti come si deve. Per mantenere il vostro stomaco in buone condizioni, per prevenire e curare i disturbi gastrici, per combattere la stitichezza e le malattie del fegato, non c'è nulla di meglio che prendere ogni mattina a digiuno un bicchierino di Fernet-Branca. Il Fernet-Branca è un ottimo digestivo, un eccellente tonico, un efficace depurativo del sangue. Esso vi farà sentire subito i suoi benefici effetti. Vi ridarà la buona digestione, la buona salute, il buon umore.
PASTA
Ditta Pasta Torino
ISTITUTO DI CURE MEDITERRANEE
MALATTIE NERVOSE, DIGESTIVE, FISICHE, SESSUALI
Direttore Dott. LATTES Via Genova, 19

Tipografia del giornale LA STAMPA

VISITA AI LUOGHI DELLA GUERRA

I fantasmi del Sabotino

(Dal nostro inviato)

Gorizia, 18 notte.

Il tenente colonnello Varda, ora dello Stato Maggiore, ma sempre alpino dalla suola delle scarpe inchiodate alla punta del naso che, non bastando la visiera del berretto a ripararla, gli si è cotta e stracotta, ci accompagna per le trincee del Sabotino.

Un silenzio grandioso, impressionante scivolando dalla cima granitica del monte si insinua nei ricoveri blindati, percorre le gallerie, riempie le cannoniere, passa sui reticolati e, di balza in balza, si dilata fino agli estremi confini della pianura circostante confondendosi poi, lontano, verso Monfalcone, col tremolio della marina. L'Isonzo dallo strano colore azzurro come quello delle ali di certe farfalle, passa senza un fremito tra il verde intenso delle graterie e in alto, il Santuario del Monte Santo, proprio di fronte al Sabotino, e tanto bianco di sole, tanto evanescente che sembra un cumulo di nubi, posato appena sul dosso della montagna.

Ad un tratto, mi inchino a raccattare una povera forchetta dalla ponta della quale, chissà in quale momento si è distaccato l'ultimo bocconi.

La trincee del monte si popolano, si «guerniscono» di colpo, per la mia fantasia. Il tenente colonnello Varda si abbassa su una feritoia, manovra una mitragliatrice, la punta a sì tira in disparte, sempre però rimanendo curvo, proprio come temesse una fucilata.

— Guarda che campo di tiro. Tiro facilissimo. Sul mirino del manicotto si alza un disco rosso, trenta metri più lontano, dietro la coniglia disperazione di un reticolato. Parlo sottovoce come per non farmi sentire da quelli dell'altra parte.

— Così vicini?

— Come vedi. Qui, dove siamo noi c'erano naturalmente gli altri, lì sotto c'eravamo noi. Visti.

Da un'altra feritoia la canna di una seconda mitragliatrice mi minaccia la schiena.

— Attento a destra — ammonisce ancora l'amico mio.

In direzione del mio fianco il piccolo o di una terza mitragliatrice, si allarga come per la meraviglia di vedermi giusto giusto sulla sua linea di tiro.

— Vieni, per di qui, sei al riparo — mi dice la guida precedendomi e col bastone percuote un tubo metallico sospeso sul ciglio della trincea. Un suono di campana si allarga nei cunicoli, si arrampica svelto svelto fin sulla cima del colle, vibra, oscilla, si spegne con un sospiro tra le pietre bianche.

E' il segnale del «gas». I fantasmi che per me rispondono il Sabotino si affacciano con le maschere sul volto, e gli orrendi visi immani si protendono sulla idillica soavità del paesaggio che si incanta trasognato, nell'alta ora meridiana.

Era proprio così. Come potevano vivere! Come potevano resistere?

Quindici giorni fa, su questa quarta mitragliatrice coperta da sacchetti di terra un ex-ufficiale austriaco si è inginocchiato e si è messo a piangere come un bambino. E loro erano qui, sulla cima, si riparo, al sicuro dai tiri perchè alle spalle ci aprivo subito il dedalo delle caverne. Ma come facevano a resistere i nostri fanti che erano sotto le canne delle loro mitragliatrici, dei loro fucili, delle loro bombarde, quasi allo scoperto, lontani appena trenta metri? Che inferno doveva essere. Il generale colonnello Varda, corre per le trincee e salta da un posto all'altro come se scavalcasse corpi di uomini, vivi o morti, allungati sul fondo.

Nelle caverne tremano le fiati incerte della candele portate dai custodi del monte, diventato monumento nazionale.

Filiamo di gran corsa lungo le pareti, balzando dalle tenebre alla luce che entra di quando in quando, dalle cannoniere. Tutto è a posto, in ordine.

Gli inservienti dei pezzi hanno appesi ai chiodi le loro gavette, le fanterie hanno riordinato le loro brande di filo di ferro e gli elmi pendono dai tubi e i telefoni dei vari Comandi sono in efficenza. Quanti ordini dati e ricevuti sono passati in questi microfoni durante i lunghi e molti mesi della occupazione austriaca! Bastava la voce sottovoce di un sottotenente perchè tonnellate di ferro si rovesciassero sui nostri, perchè ondate di gas entrassero nei polmoni dei fanti e le mitragliatrici cantassero tutte insieme tessendo sui reticolati la labile e rapida trama del destino, di una, di cento, di mille vite.

Trenta metri più sotto, l'inferno, qui la tranquillità, la sicurezza, l'incolumità. Ogni austriaco scavo sullo stomaco dieci metri di corazza granitica.

In quaranta minuti tutto questo castello di fuoco e di piombo è caduto, e i denti dei nostri soldati hanno cominciato a rodere nelle viscere della montagna che, dalla parte di Gorizia, bene inteso era cinta, e hanno, come si dice, «rovesciato la posizione», aprendola degli occhi per le nostre armi, verso la città agognata, verso il Monte Santo, verso la vittoria.

Sempre di corsa il generale colonnello Varda, una volta in cima al monte, si lascia andare sull'opposto versante dove gli altri avevano i ricoveri e per i quali, attraverso le gallerie arrivavano alle trincee. Tre piani di ricoveri aperti in una parete di roccia alta duecento o trecento metri. Al terzo piano, in quello più vicino alla vetta stavano le riserve, al secondo i posti di medicazione, al primo le cucine. Tutto è ancora in ordine. Le rastrelliere per i fucili, le cuccette per i comandanti di plotone, i tavolini, gli scrittoi, le panche, le stufe, le barelle, le borse di sanità.

Alcuni giorni fa un altro ex-ufficiale boemo si è arrampicato in uno di questi ricoveri e lasciandosi andare di peso sopra una branda si è messo a gridare al custode del luogo: «Ecco qui, proprio qui mi hanno preso gli italiani, mentre ero su questa branda e mi infilavo la giubba e mi affibbiavo il cinturone perchè ero stato dato il segnale dal vostro attacco. Ma chi ci poteva credere! Della birra, portatemi della birra, che la beviamo assieme».

Sei bottiglie di birra hanno rimesso il boemo dall'emozione, che ha poi voluto spegnere e accendere la luce elettrica, e provare i rubinetti dell'acqua. Perchè gli austriaci sul Sabotino avevano luce ed acqua mentre i nostri non avevano nè l'una nè l'altra cosa.

Eppure in quaranta minuti le truppe di Badoglio sono penetrate in questo fortilizio naturale. Dovevano essere dei diavoli per correre con tanta velocità e passare attraverso la maglia delle pallottole. Solo ottanta uomini, ottanta soli, sono stati stroncati nell'epica impresa, e fra questi, la medaglia d'oro Giuriati, che qui ha la sua lapide e in fondo valle la sua tomba in un cimiterino tutto immerso nel caprifoglio e nelle roselline selvatiche, e dal quale, con molta dolcezza, tengono ora le chiavi due bambine, dai grandi occhi ignari e innocenti.

Azione di sorpresa? Un colpo di audacia e di fortuna? Nè l'una nè l'altra cosa. Un'azione riuscita perchè magistralmente preparata: la risposta alla *Strafe Spedition* degli Altipiani, la battaglia di Gorizia per la quale furono portati su quel fronte 6.625 ufficiali, 295.908 uomini truppa, 57.134 quadrupedi, 9.810 carri, 51.308 veicoli di ogni genere, e schierate 2.000 bocche da fuoco.

Sbuchiamo da una cannoniera che domina la valle.

— Vedi, laggiù c'è Piava, se guardi bene — mi dice l'amico Varda puntando il suo bastone ferrato all'orizzonte; — vedrai il profilo del Monte Nero, e anche a sinistra il Matasur.

Matasur, 24 maggio, notte di stelle e di solennità: sotto i raggi della luna rivedo il biancheggiare di un muricciuolo presso alle case di Tolmino dove mi ero sedato con una pattuglia di alpini. Il mio dormiveglia pieno di sogni — allora ero giovane — è stato interrotto dalla voce di un terribile ufficiale superiore che a cavallo, tutto solo, fumandosi mezzo toscano, s'era fatta una passeggiata sulla riva sinistra del Natisone.

— Che cosa fa lei, qui? Chi è? Di che battaglione?

E senza darmi il tempo di rispondere:

— Torni indietro, la nostra truppa si ritira...

Tornando indietro mi chiedevo perchè la nostra truppa si ritirasse senza avere ancora combattuto.

Varda mi dice: — Qui siamo venuti avanti. Lo vedo, lo vedo, questo è il monte degli eroi, questo è il più bel monumento nazionale che esista.

Ridiscendiamo. Sulla strada maestra una piccola figura di donna, tutta vestita di nero si fa da una parte, mentre passa la nostra macchina. Il colonnello la saluta cortesemente portandosi la mano alla visiera.

— Chi è?

— La vedova di un colonnello che è morto qui vicino.

— E viene tutti gli anni?

— Abita qui.

— E' del paese?

— Affatto. E' arrivata subito dopo l'armistizio a cercarvi la tomba del marito e, una volta trovatala, si è costruita, proprio vicino al piccolo sepolcro, una capanna. Gli abitanti la detestavano. Poi, con gli anni, la capanna si è trasformata in una misera casetta in muratura. Gli abitanti hanno smesso di detestarla ma hanno seguitato a guardarla con diffidenza. La casetta è diventata una piccola villa. Gli abitanti adesso adorano la cara signora, e le vogliono bene come se fosse del luogo.

Torniamo a Gorizia dove eravamo arrivati da Grado. La spiaggia era gremita di belle donne e molto eleganti: bosniache, cecoslovacche, ungheresi. Costumini attillati, spalle color del bronzo, piccole gambe biondicce arse dal sole. Alla sera molte musiche nei caffè e balli negli alberghi scintillanti di luce.

Il Sabotino che vedo dalla mia finestra si staglia nel cielo entro il quale si sbocciata l'anima verde e fresca di una piccola stella. Ripenso all'austriaco che ha pianto sulla mitragliatrice, al bosniaco che ha bevuto la birra dentro la caverna in cui è stato fatto prigioniero, al calvario delle nostre fanterie accovacciate ai piedi del castello di roccia.

Tutto è passato, tutto è lontano. Non è possibile, non può essere. I morti gli eroi dormono sotto le rosselline selvatiche e il caprifoglio, ma i vivi sono sempre desti e ricordano.

A quest'ora la vecchina in grigiaglie, la vedova del colonnello ha acceso le lampada nella sua villa e forse ricama o cuce presso la finestra dalla quale si vede la tomba del marito.

Mi viene da pensare che se appena appena il cilindro di bronzo che pende su una delle trincee del Sabotino per avvertire l'arrivo della nuvola del gas si mettesse piano piano a suonare...

ERNESTO QUADRONE.

Autorità gorizione a Miramare
per rendere omaggio ai Duchi delle Puglie

Trieste, 18 notte.

Ieri, nel castello di Miramare, le LL. AA. RR. i Duchi delle Puglie hanno ricevuto, in udienza speciale, S. E. il Prefetto di Gorizia, Tiengo, il Podestà, on. Bombi, e il Presidente cav. Morassi, accompagnati dalle rispettive signore. Scopo dell'udienza era di presentare ai Principi l'omaggio devoto della città e della provincia di Gorizia ed esprimere a S. A. R. il Duca delle Puglie il voto di potergli manifestare, domenica 21 corrente, in Gorizia, i sentimenti di entusiastica devozione dei goriziani.

Le LL. AA. hanno manifestato di gradire l'atto di omaggio e si sono interessate affabilmente della città e provincia di Gorizia chiedendo molte notizie al riguardo. La Duchessa delle Puglie ha manifestato il proposito di visitare in seguito Gorizia. Il Duca delle Puglie, domenica 21, dopo la consegna delle drappelle alla brigata «Como» e dal labaro alla 82a Legione della Milizia, che avrà luogo allo stadio militare, si recherà in Municipio per ricevere l'omaggio della autorità e il saluto della popolazione.

Preziose anfore romane
ritrovate nei pressi di Aquileia

Aquileia, 18, notte.

Durante gli scavi che si stanno facendo nella frazione di Monastero per la sistemazione di una roggia, sono stati trovati importanti resti dell'epoco romana, tra i quali numerose anfore di squisita fattura portanti il marchio di fabbrica aquileiense, molte monete e degli anelli d'oro con preziose corniole. Il materiale raccolto è stato subito portato alla direzione del R. Museo Archeologico Aquileiense.

Il lavoro italiano
nel mercato mondiale
Produzione e salari nei confronti internazionali

Roma, 18, notte.

Il *Giornale d'Italia* si occupa di due manifestazioni straniere, che riguardano il lavoro italiano, la sua potenzialità produttiva e la sua capacità di concorrenza sui mercati del mondo, e cioè delle dichiarazioni del deputato Dubois, della Commissione parlamentare degli esteri francese intorno alle costruzioni navali italiane per conto degli Stati esteri e la discussione alla Camera dei Comuni, sul preteso *dumping* nell'esportazione laniera italiana in Inghilterra.

Il giornale rileva che le due manifestazioni sono la dimostrazione di un allarme che, a Parigi e a Londra, si ha per i risultati del lavoro italiano. Il cosidetto pericolo italiano è variamente valutato. Vi è chi accusa l'Italia di *dumping*, vi è chi più seriamente pensa a ricercarne le origini nella solidità della struttura italiana e nella volonterosità di lavoro dell'Italia, che sospinge tutti, imprenditori e maestranze.

«La teoria del *dumping*, creata in Francia, e ripresa ora in Inghilterra è assurda. Il problema sollevato in Francia ed in Inghilterra deve essere considerato nel campo tecnico con più attenzione: la produzione italiana avanza. Il commercio italiano conquista sempre nuovi mercati. Gli allarmi stranieri provano che tutti gli sforzi compiuti dallo Stato Fascista per potenziare senza artifici, ma solo con la creazione di un tranquillo ambiente economico e sociale, le attività produttive e tutti gli sforzi prodigati dall'industria italiana non sono stati vani».

Dopo avere affermato che l'allarme è nelle sue motivazioni, infondate, il giornale scrive:

«In realtà, tutti i Paesi si muovono. La concorrenza produttiva e commerciale si fa ogni giorno più serrata. Perchè l'Inghilterra, della quale riconoscevano tutti in Italia le grandi virtù produttive, soffre in talune zone di questa concorrenza? Perchè la sua organizzazione industriale, pur nella sua competenza, è meno aderente ai bisogni del commercio mondiale.

L'inglese potrà persuadersene, leggendo, per esempio, in relazione che la missione d'inchiesta sull'industria cotoniera, sotto la presidenza di sir Ernest Thomipson, ha scritto, per i mercati dell'Estremo Oriente, visitati dal settembre 1930 all'aprile 1931, dove il commercio britannico perde ogni giorno terreno, di fronte all'avanzata del Giappone e di altri Paesi, l'Italia compresa.

«E' necessaria, dice la relazione, una riforma radicale dei metodi di produzione e di vendita, in modo da ridurre il più possibile i costi. Questo è appunto il metodo che fu seguito e ancora sarà intensificato in Italia. Come si riducono i costi di produzione? Operando risolutamente su tutti gli elementi che li dominano, dalle spese generali ai salari, dal rendimento del macchinario e del lavoro, all'organizzazione economica, rinunciando anche ai grandi guadagni di un tempo».

Ricordiamo lo studio comparativo fatto dal Ministro del Lavoro britannico, sui saggi dei salari all'agosto del 1914 e al dicembre 1930. Tutti i salari, calcolati in oro, sono aumentati in Inghilterra: nell'edilizia, secondo le categorie dal 74 al 95%, nelle miniere dal 24 al 56 per cento, nella meccanica dal 50 all'84 per cento, nei cantieri navali dal 50 all'80 per cento, nell'industria cotoniera del 50 per cento, in quella laniera dal 64 al 72 per cento.

«In Italia, invece, i salari, calcolati in oro, hanno segnato aumenti assai più lievi».

Ricordiamo il rapporto sulla «situazione industriale inglese» presentato, nel febbraio scorso, dalla National Confederation of Employers Organisation, che radunai imprenditori di industrie, occupati normalmente oltre 7 milioni di operai. Esso dimostra, con cifre l'*handicap* dell'industria inglese. Dove essa paga cento per imposte, salari, servizi sociali, la Germania paga, rispettivamente 56, 74 e 48, la Francia 64, 59 e 17, il Belgio 38, 50, 7, l'Italia 30, 45 e 4. Ossia il salario italiano è meno della metà di quello britannico, mentre i servizi sociali — fra i quali è anche l'imponente e assurda somma dedicata, improduttiva, alla disoccupazione — contano per l'industria italiana solo la ventiduecinquesima parte, di quanto contano per quella inglese. L'Italia si contenta di salari e di profitti minori, ossia di più modesta vita, in tutte le zone sociali e combatte la disoccupazione con il lavoro produttivo, invece che con le indennità, pensioni che vuotano le Casse dello Stato e, dopo quelle, le Casse dell'industria gravate di sempre nuove imposte.

«La concorrenza del lavoro italiano sul mercato del mondo è dunque risultato non di una politica anti-economica, protettiva fino all'assurdo degli interessi nazionali, ma di una politica severamente economica».

La sentenza della Magistratura del Lavoro
per la vertenza delle mondariso
I nuovi salari: Mondariso forestiere L. 10,64 – Mondariso locali: L. 10,83 per Novara e Mortara; 10,30 per Pavia e Milano; 10 per Lodi e Cremona – Per il vitto L. 1,40 – 11,06 per Vercelli ed Alessandria;

Roma, 18 notte.

Quest'oggi è stata pronunziata dalla nostra Corte d'Appello, in funzione di Magistratura del Lavoro, l'attesa sentenza sulla vertenza collettiva, proposta dalla Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'agricoltura, per la fissazione dei salari da corrispondersi agli addetti alla monda del riso, per la stagione in corso.

La causa, come si ricorderà, fu ampiamente discussa nella udienza di ieri dai rappresentanti delle due parti: on. Rozza, avv. Roberto Roberti e cav. Marzatico, per la Confederazione attrice, on. Arcangeli, conte Zappi-Recordati e avv. Motta, per la Confederazione Fascista Agricoltori, chiamata in giudizio. Al termine della esauriente ed elevata discussione il Pubblico Ministero, comm. Vulturini, prendendo le sue conclusioni, chiese che la Magistratura del lavoro fissasse la riduzione dei salari in ragione del 28% sui salari corrisposti l'anno scorso, così da risultarne una paga giornaliera di L. 10,10.

Stamane la Corte si è riunita alle 9 in Camera di Consiglio. Nel Gabinetto del Presidente della 3.a Sezione, comm. Ronga, sono convenuti, oltre i membri del Collegio, anche i due esperti, on. Franco Angelini, per il Sindacato Fascista dell'Agricoltura, ed ing. Sampietro, per la Confederazione degli agricoltori. L'udienza pubblica era indetta per le 12,30, ma il Presidente ha creduto di rinviarla ancora alle 14,30. Molto pubblico, frattanto, si era raccolto nell'aula della Corte d'Appello, ove tiene le sue udienze la Magistratura del Lavoro.

Alle 15, la Corte rientra ed il Presidente dà lettura del dispositivo della sentenza, che suona così:

Ecco il testo preciso della sentenza:

«La Corte d'Appello di Roma, funzionante come Magistratura del lavoro, pronunciando sulla vertenza insorta fra la C.N.S.F.A. e la C.N.F.A. per la determinazione delle tariffe salariali riflettenti il lavoro dei mondariso per i lavoratori forestieri e locali da valere per la stagione 1931;

«a completamento e integrazione dell'accordo già intervenuto fra le dette Confederazioni su tutte le altre clausole inerenti al rapporto collettivo di lavoro scaduto e cioè per le provincie di Vercelli, Alessandria, Novara, Pavia, Milano e circondario di Cremona:

«visto il ricorso presentato dalla C.N.S.F.A. depositato alla Cancelleria di questa Magistratura il 23 maggio 1931;

«e tenute presenti le deduzioni delle parti sia scritte che orali ed esaminati i predetti documenti

dispone come appresso:

«1°) *determina per l'annata agraria 1931 i salari da corrispondersi per la mano d'opera addetta alla monda del riso sia locale che forestiera siano ridotti del 24 % da quelli fissati nelle tabelle già stabilite per il decorso anno 1930 e che si intendono qui trascritte con le corrispondenti riduzioni;*

«2°) *determina che la ritenuta individuale per la corresponzione del vitto ai lavoratori forestieri resti fissata per la stagione 1931 in lire 1,40 per ogni giornata con somministrazione del quantitativo di generi alimentari già concordato;*

«3°) *restano ferme e in vigore tutte le altre clausole di carattere giuridico ed economico già stabilite nel contratto collettivo del decorso anno 1930 sul quale le parti hanno dichiarato di essere d'accordo e che devono aversi qui per trascritte;*

«4°) *dichiara compensate fra le parti le spese e gli onorari di causa.*

Roma, 18 giugno 1931-IX°

Il Presidente: *G. Ronga, Meale, Crachi, Franco Angelini, Sampietro*».

Alla lettura del dispositivo, il Presidente fa seguire acconcie parole, con le quali si compiace dello spettacolo di fede e di disciplina offerto dalle masse lavoratrici, che da due settimane hanno intrapreso il lavoro della monda attendendo serenamente che il magistrato del lavoro determinasse i loro salari. Elogia nel tempo stesso il contegno degli agricoltori che con altrettanta disciplina hanno atteso il responso del Magistrato.

Le parole del Presidente sono calorosamente applaudite dal pubblico.

Con la sentenza pronunziata oggi, la paga giornaliera per i mondariso forestieri viene fissata in L. 10,64; per i mondariso locali invece nella seguente misura: L. 11,06 per le provincie di Vercelli e Alessandria; L. 10,83 per Novara e Mortara; L. 10,30 per Pavia e circondario di Milano; L. 10 per Lodi e Cremona.

Fede e collaborazione

Roma, 18, notte.

(*A. S.*) La Magistratura del Lavoro, questo organo tipicamente rivoluzionario e fascista, uno degli architravi del sistema corporativo che si va costruendo tenacemente pietra su pietra, ha funzionato nella vertenza delle mondariso con un senso di equità, che non mancherà di avere una profonda e benefica ripercussione nel mondo della produzione agricola, tormentato da una crisi senza precedenti.

Le risaie hanno costituito uno degli sfondi più agitati della lotta sociale; la stessa natura faticosa del lavoro ha avvolto spesso nel passato i rapporti fra le categorie partecipanti alla produzione in una atmosfera bruciante; il sindacalismo fascista riportò la pace e la collaborazione, riuscendo a migliorare notevolmente le condizioni dei lavoratori, sia direttamente con l'aumento delle paghe, sia indirettamente con uno sviluppo mirabile di provvidenze sociali.

Sembrava che l'equilibrio fosse stato definitivamente raggiunto, quando la depressione dei mercati, e di quello risicolo in particolare, ha costretto le categorie a rivedere le loro posizioni. Già l'anno scorso il dissenso fu aspro; quest'anno poi le divergenze sono state tali che si è dovuto ricorrere, per la seconda volta (la prima volta avvenne nel '27), alla Magistratura del Lavoro.

Prima di soffermarci sulle cifre e sullo spirito della sentenza, oggi promulgata, si deve mettere in rilievo la superba prova di disciplina e di comprensione dei propri doveri, offerta da decine di migliaia di mondariso, le quali hanno iniziato la loro rude fatica senza conoscere quale salario sarebbe stato loro corrisposto: è uno spettacolo, questo, che toglie ogni dubbio sul solco operato in profondità nelle nostre masse lavoratrici dalla Rivoluzione, è uno spettacolo che deve far riflettere quegli individui e quelle categorie privilegiate, talvolta assenti, più spesso pigre, nella rinuncia di particolari interessi egoistici, di fronte ai superiori interessi della collettività nazionale.

Dopo la sentenza, non si può parlare di vincitori e di vinti: in Regime Fascista non può esistere una simile terminologia; il vincitore deve essere sempre il senso di giustizia, che assicuri la continuità produttiva, garantendo almeno l'indispensabile ad una vita dignitosa dei lavoratori; i vinti devono essere sempre gli egoismi chiusi, la mentalità esclusiviste.

Tuttavia si osserva, nell'ambiente della Confederazione dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura, che dalla sentenza odierna si può ricavare un insegnamento che oltrepassa gli stessi interessi delle due categorie contrastanti, perchè pone e dà una soluzione al problema fondamentale della garanzia del salario, del salario-limite, da parte dell'elemento responsabile della produzione; la Magistratura del Lavoro doveva non solo e non tanto determinare una tariffa salariale, ma anche e soprattutto dire una parola chiara, intorno alla funzione del salario nell'economia fascista: la sentenza ha tenuto conto di tale impostazione del problema, che vale per tutti i rapporti di lavoro, perchè di fronte ad una richiesta di riduzione del 35 per cento, sulle paghe dell'anno scorso, che gli agricoltori asseriva no giustificata dalla possibilità economica delle proprie aziende, ha concesso una riduzione del 24 per cento che si avvicina moltissimo a quella offerta dai Sindacati dei lavoratori nelle trattative dinanzi al Ministero delle Corporazioni e nel tentativo di conciliazione dinanzi al Presidente della Corte.

Una simile tesi può dar luogo alle più varie discussioni giuridiche; a noi preme mettere in luce un elemento pratico di valutazione. Basta leggere le cifre dei salari, per comprendere come sia assolutamente impossibile diminuirli; nella loro modestia esse confermano quanto, poche settimane or sono, fu scritto su questo giornale da S. E. Turati: «*Non è da ritenersi che si possa ormai giuocare più al ribasso delle paghe; i limiti raggiunti sono a mio avviso assai più parcabili, e sarebbe che non si voglia definitivamente impoverire la vita di gran parte delle nostre campagne e annullare ogni capacità di acquisto e di scambio*».

I produttori agricoli devono cercare altrove di fare delle economie per vincere le difficoltà del momento: sopratutto dovrebbero tentare di eliminare, per quanto più è possibile, l'annuale defraudazione del valore dei loro raccolti, organizzandosi per la resistenza alla speculazione parassitaria. In tale campo, dalla vendita ai consumatori, principalmente per quelle derrate che non devono subire complicate lavorazioni, come il riso, non dovrebbero esistere troppo costosi stadii intermedi.

Il compito è grave e delicato: ma noi crediamo che ad esso sono legate, in primo luogo, le sorti dell'agricoltura e da esso dipende la possibilità dell'auspicata ripresa.

Il nono concorso
per la Vittoria del Grano
I premi assegnati per il Piemonte

Roma, 18, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* di stasera pubblica il decreto del Capo del Governo, col quale viene bandito il nono Concorso nazionale per la Vittoria del Grano.

Il bando stabilisce, fra l'altro, le caratteristiche che danno titolo all'assegnazione dei premi, le norme per la classificazione delle aziende e le somme che verranno assegnate per i premi, così delle gare provinciali, come delle gare nazionali.

Ecco i premi per le gare nazionali:

Grandi aziende agrarie: 1. premio: tre da 70 mila lire; 2. premio: tre da 35 mila lire; 3. premio: tre da 25 mila lire; 4. premio: tre da 20 mila lire; 5. premio: tre da 15 mila lire.

Medie aziende agrarie: 1. premio: tre da 50 mila lire; 2. premio: tre da 25 mila lire; 3. premio: tre da 20 mila lire; 4. premio: tre da 15 mila lire; 5. premio: tre da 10 mila lire.

Piccole aziende agrarie: 1. premio: tre da 25 mila lire; 2. premio: tre da 20 mila lire; 3. premio: tre da 15 mila lire; 4. premio: tre da 10 mila lire; 5. premio: tre da 5 mila lire.

Le somme assegnate per i premi nelle gare provinciali, per quanto riguarda le provincie piemontesi, sono le seguenti: per le provincie di Alessandria e di Cuneo, lire 21 mila; per la provincia di Torino, lire 16 mila; per le provincie di Novara e Vercelli, lire 9 mila; per la provincia di Aosta, lire 5 mila.

L'ufficio di collocamento
per i lavori di mietitura

Alessandria, 18 notte.

Per la prossima campagna di mietitura i lavoratori ed i datori di lavoro interessati sono tenuti all'osservanza delle seguenti norme: 1.o tutti i lavoratori agricoli che intendono occuparsi nelle operazioni di mietitura, devono provvedere all'iscrizione presso l'Ufficio di collocamento del Comune di residenza; 2.o gli agricoltori, datori di lavoro, dovranno fare richiesta verbale o scritta all'Ufficio Provinciale di collocamento precisando il numero dei lavoratori loro occorrenti. L'Ufficio Provinciale provvederà al rilascio del relativo nulla osta.

Sette milioni per nuove bonifiche
nell'Agro aquileiense

Aquileia, 18, notte.

Proseguendo l'opera intrapresa per la redenzione dell'Agro aquileiense, il Governo ha stanziato sette milioni per la bonifica della zona detta «Boscat». I lavori si inizieranno a giorni ed occuperanno per un paio d'anni, parecchie centinaia di operai. Con quest'opera grandiosa, tutta la grande estensione di terreno fra la parte sud-orientale di Aquileia ed isola Morosini, verrà ad essere sistemata a coltura.

Il compiacimento del Duce
per la Fiera di Tripoli

Roma, 18, notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto, presentatogli da S. E. De Bono, il gr. uff. Rodolfo Giorgi, rappresentante generale dell'Ente autonomo *Fiera Campionaria di Tripoli*, che gli ha fatto omaggio del catalogo della 5.a Fiera tripolina e della Medaglia d'oro commemorativa della Fiera stessa, raggiungendo altresì sul lusinghiero esito della manifestazione testè conchiusasi.

Il Duce ha gradito l'omaggio e si è compiaciuto con gli organizzatori della rassegna coloniale, domandando anche informazioni sulla prima Mostra internazionale d'arte coloniale per il cui apprestamento fervono i preparativi.

Le colture granarie nel Bresciano
Entusiastiche constatazioni francesi e svizzere

Brescia, 18, notte.

La larga risonanza che ha avuto, anche all'estero, lo sforzo che si compie in Italia per aumentare la produzione granaria in obbedienza alle direttive del Capo del Governo, ha spinto alcuni funzionari tecnici, francesi e svizzeri, a venire in Italia per visitare le colture granarie, fermando la loro attenzione sulla provincia di Brescia. Obbiettivo loro principale era di verificare i risultati ottenuti con l'applicazione del noto sistema culturale del frumento che si riassume nel trinomio: grani precoci, nitrazione invernale, ebollimazione forzata.

Le visite alle aziende

Della Commissione francese era capo autorevole il dott. Marco Blatin, segretario generale dal Sindicat Agricol de Puy de Dome; la Commissione svizzera era composta dall'ing. Fellenechi, membro della Confederazione, e dal dott. Jebo Bossi. Le due Commissioni sono state ricevute dal Prefetto di Brescia, gr. uff. Solmi, dal Segretario Federale, comm. Dugnani, dai dirigenti delle istituzioni agrarie, on. Gibertini, direttore della Cattedra ambulante d'agricoltura, dal conte Martinengo, presidente della Commissione granaria, cav. Calcini, presidente, e dott. Pezzali, della Federazione provinciale degli agricoltori, comm. Tiroe, della Confederazione generale degli agricoltori, on. Banieri, ispettore del P. N. F., Gordoni e Cervi, della Federazione agricoltori di Parma, tecnici e personalità di altre provincie. Le due Commissioni sono state accompagnate a visitare le aziende agrarie che partecipano al Concorso nazionale per la vittoria del grano.

La ricognizione si è compiuta in modo da dare agli ospiti occasione di fare rilievi interessanti e di ricavare, dalla osservazione diretta, elementi comparabili precisi agli effetti di una esatta valutazione dei metodi di coltura e del loro vero rendimento. Ai visitatori, le varie aziende si sono mostrate sinceramente, senza veli, in tutta la loro efficienza, nella pienezza del lavoro fervido della raccolta.

In quella dell'agricoltore Cremonesi, vincitore dei primi premi in due concorsi nazionali — che presenta una produzione ancora più perfezionata e così abbondante da raggiungere il triplo di quella data da un appezzamento vicino coltivato con sistemi d'altri tempi — i visitatori hanno avuta la dimostrazione del progressivo miglioramento reazionato per effetto della razionale concimazione azotata.

Tale risultato è apparso pure evidente, ed in misura cospicua, nella piccola azienda dei fratelli Pasotti, fedelissimi del nuovo sistema. Nell'azienda Ruggeri, a Verolanuova, oltre alla ragguardevole produzione granaria, i visitatori hanno potuto, secondo le loro stesse espressioni, ammirare i magnifici prodotti ottenuti dal toro «Baron». Nell'azienda Tosoni, di Verolavecchia, sono stati causa di gradevole sorpresa, dopo i campi di grano e le stalle razionali, i risultati della coltura del granoturco, che ha destato il più vivo interesse.

Cifre significative

Sintomatico è stato poi il rilievo generale che, mentre tutte le aziende visitate ed altre coltivate con l'esposto sistema danno un prodotto unitario superiore a 52 quintali di frumento per ettaro, in qualche caso si toccheranno anche i sessanta. Calcolo, questo, che si può fare ormai con elementi positivi, essendo quasi dovunque ultimate la mietitura.

Ritornati i commissari con le autorità e personalità che li avevano accompagnati, a Brescia si è tenuta una riunione, nella quale il Prefetto ha pronunciato brevi parole per esprimere il proprio compiacimento all'on. Gibertini e agli agricoltori bresciani per il confortante progresso a cui hanno saputo portare le aziende della provincia. Egli si è detto lieto di aver partecipato alla riunione e orgoglioso, anzi, per la presenza dei rappresentanti di 22 Nazioni amiche che hanno potuto constatare quali progressi abbia raggiunto l'Italia, nel campo agricolo, nel breve periodo della sua unità e come il Fascismo, con la sua autorità e sotto l'impulso animatore del Duce, abbia saputo trasformare e vivificare tutte le attività nazionali.

Ricordando con alte parole di elogio le constatazioni fatte nella rapida visita alle piccole, medie e grandi aziende, l'oratore ha detto che si è raffermato in lui il proposito di aiutare gli agricoltori che con le loro fatiche, coi sacrifici, con la diuturna attività, stanno preparando le basi delle maggiori fortune della Patria. Ha concluso dicendo che i nostri agricoltori si sono resi degni dell'appoggio più largo del Governo e che le loro richieste — le quali si sostanzia al limitare ad ottenere larghezza e facilità di credito a miti interessi e che siano sostenuti, per quanto è possibile, con opportune misure di protezione, i prezzi di alcune derrate — meritano pieno accoglimento. Il Governo, coi provvedimenti già adottati, ha dimostrato di mettersi su questa via, onde è certo che gli agricoltori bresciani sapranno, con rinnovato spirito di attività, perseverare nella via intrapresa fino al compimento della vittoria.

Giudizi stranieri

Cessati gli applausi coi quali è stato accolto il discorso del rappresentante del Governo, ha preso la parola il francese dott. Blatin per ringraziare il Prefetto, delle nobili espressioni rivolte ai delegati delle Nazioni amiche, e le istituzioni e gli agricoltori, delle accoglienze ricevute, per le quali, ogni volta che ritorna in Italia, egli ha detto di provare la sensazione di sentirsi come in casa propria. Ha aggiunto di essere venuto coll'incarico preciso di prendere contatto con l'on. Gibertini e di non ritornare in Francia se prima non avrà presi gli accordi necessari per l'applicazione del suo sistema in Francia, dove ha già larga e meritata notorietà. La visita odierna — egli ha continuato — ci ha dato la dimostrazione confortante che tale sistema — del quale abbiamo constatato il magnifico rendimento — contrariamente a quanto si riteneva, non è applicato su piccole porzioni di terreno, ma bensì in tutta la provincia. Ciò che ci riproponiamo di fare in Francia, adottandolo per interi ed estesi compartimenti, sempre che ci assista lo stesso cordiale *entente*, lo stesso spirito di collaborazione, tra i tecnici delle istituzioni agrarie e gli agricoltori, che abbiamo avuto il piacere di rilevare, e con la fiducia che gli agricoltori, in Francia, risponderanno alle nostre sollecitudini con lo slancio e la volontà tenace di cui hanno dato un così luminoso esempio gli agricoltori italiani, e specialmente i bresciani.

Il discorso è stato calorosamente applaudito. Interessanti sono pure le impressioni ricevute dai commissari svizzeri, che sono state riassunte dal dott. Jebo Bossi nella constatazione che in cinque anni è stato possibile trasformare la cultura granaria così completamente da sostituire, nella totalità, vecchi sistemi, radicati nella tradizione, con un metodo nuovo che ha dato risultati tanto brillanti e duraturi, suscettibile, inoltre, di un sempre maggiore perfezionamento. Egli si è detto lieto di aver visto adottato, in tutta la provincia, un sistema così largamente apprezzato e che anche in Svizzera, negli esperimenti in corso, sta facendo splendida prova.

Arresto d'un impresario edile
per una bancarotta di cinque milioni

Milano, 18, notte.

In forza di un mandato di cattura emesso dall'autorità giudiziaria è stato arrestato ieri dagli agenti del Commissariato Monforte l'ing. Ottorino Zoni fu Pietro, d'anni 42.

Questi con la sua rapida e audace ascesa nel campo dei costruttori edili si era conquistata in questi ultimi anni una certa rinomanza. L'impresa di cui era a capo era fallita nell'ottobre scorso con un attivo di 2 milioni e 272 mila lire contro un passivo di 7 milioni e mezzo.

Dai rilievi fatti sul suo fallimento dal giudice delegato e dal curatore, l'arrestato assume la figura di un individuo che deve il suo tracollo più alla sua audacia e alla sua mentalità accentratrice che ad atti di premeditata criminalità. Egli iniziò nel 1922 la sua attività con piccoli lavori edili; poi lo si vide correre alle aste per più vaste imprese dando l'impressione di voler farsi largo a tutti i costi.

Un'attività così estesa e dinamica avrebbe imposto un'organizzazione tecnica e contabile perfetta sotto ogni rapporto. Invece, afferma il curatore nella sua relazione, contro queste elementari necessità cozzava il temperamento accentratore dello Zoni e anche, spesso, la sua intrattabilità. Ne conseguì, fra l'altro, che anche il suo personale dipendente, non volle o non sepp

Tutti gli sport in tutto il mondo

Sulla riforma uliciana

In questi ultimi tempi si è molto parlato sulle prossime riforme che verrebbero adottate nei riguardi della *Uitic*, la benemerita organizzazione che parallelamente alla *Figc* si preoccupa e cura tutta la complessa organizzazione del movimento calcistico dei cosidetti calciatori liberi.

Questa *Uitic* svolge la sua multiforme attività da circa tre lustri; il sodalizio di nascita rivela infatti la data del 1917, e da allora non ha fatto altro che preoccuparsi dell'organizzazione e del disciplinamento di tante quelle innumerevoli squadre di giovani che hanno svolto e svolgono una attività sportiva al di fuori dell'ambito ufficiale della Federazione. Dalle 38 squadre e dai 300 giocatori che in quei lontani tempi raccoglievano i primi timidi inviti dalla nascente organizzazione a Milano e a Torino si è giunti, attraverso il grandioso sviluppo preso dal gioco del calcio in Italia, ai 35.000 tesserati del 1929 e ai 55.000 dell'anno corrente.

Fino ad oggi l'*Uitic* ha fatto capo ad un Comitato Centrale Direttivo, con sede a Torino, che ha alle sue dipendenze un notevole numero di Comitati locali nelle più svariate regioni d'Italia. Il numero di tali Comitati è giunto quest'anno a circa 160 e per mezzo di essi il movimento uliciano si è propagandato in località lontanissime dai normali e naturali centri di propulsione sportiva, come in Sicilia, in Sardegna e persino in quel piccolo lembo tricolore avulso dal resto della Patria che è la Dalmazia italiana.

Una semplice occhiata a quella cifra di 55.000 dice subito quale sia la grandiosità del movimento e l'importanza dell'organizzazione. L'*Uitic* ha avuto anche il merito di crearsi una classe arbitrale propria, certo non meno meritevole di quella che faceva capo regolarmente al *Cita*, specie per le maggiori difficoltà che spesso offrono le partite dei liberi nei confronti di quelle che si svolgono sotto l'egida federale. Già da qualche tempo però la *Figc* ha provveduto a togliere la differenza fra le due categorie arbitrali mettendo anche gli arbitri ufficiali sotto la giurisdizione del *Cita* che, a sua volta, designa attualmente alle partite dei liberi quegli arbitri al principio della loro carriera i quali in tali mansioni [illegible]

mente le [illegible] sale passaggio, si sa che con il prossimo anno calcistico la innumerevole famiglia uliciana non sarà altro che una diretta propaggine federale.

Quello che appare certo è che verrà sciolto il Comitato Centrale Direttivo che dava all'organizzazione un certo simulacro di vita autonoma: l'*Uitic* diventerà più che mai una semplice sezione della Federazione, quella che si occuperà del movimento calcistico giovanile, dei minimi del football, che nel suo lavoro di propaganda, di diffusione e ordinamento preparerà le future messe di giocatori destinate a rinsanguare i ranghi delle società maggiori.

Ciò sarà certamente un bene, sia per quel maggior senso di disciplina che ogni uliciano, sapendosi virtualmente facente parte dell'esercito calcistico federale verrà a sentire, sia per l'ordine più preciso che l'intera organizzazione verrà ad avere.

Gli esistenti Comitati locali uliciani verrebbero tenuti in vita ma passando completamente sotto il controllo diretto dei diversi Comitati Regionali della *Figc* e tutto il complesso lavoro del tesseramento sarà completamente accollato a questi rappresentanti della *Figc*.

Nulla ancora si sa di preciso ma vi è ragione di ritenere che, salvo qualche lieve modifica, l'organizzazione dei campionati nazionali uliciani verrà mantenuta press'a poco secondo le norme che vigono attualmente. Soltanto il Campionato Ragazzi assurgerà a una importanza ben maggiore di quella attuale poichè è in programma una vasta selezione nazionale per la formazione di quella squadra «azzurra» di ragazzi che dovrà sostenere il confronto con le diverse rappresentative internazionali.

Su tale argomento dei «ragazzi» ci sembra però opportuno accennare a un fatto che ha pure la sua importanza: vogliamo alludere a quello tanto dibattuto dei *brevetti atletici* per i calciatori. E' noto che per disposizione federale, da qualche anno tutti i calciatori di qualunque società e di qualunque categoria debbono superare alcune prove per il conseguimento di quello che viene appunto chiamato il *brevetto atletico*. In un primo periodo per ottenere tale brevetto di maturità atletica occorreva superare sei prove facoltative da scegliersi su otto che erano divise in tre gruppi: *A*, comprendente le corse piane dei 100, 800, 3500 metri; *B*, che comprendeva i salti in alto, in lungo con rincorsa e senza; *C*, con il getto del peso a due braccia e il lancio del disco. Di queste otto prove bisognava sceglierne sei, non escludendone però due appartenenti al medesimo gruppo. I «minimi» consentiti per il rilascio del brevetto erano 14" per i 100 metri, 3' per gli 800 e 6' per i 1500; 1,25 per il salto in alto, 4 metri per il salto in lungo con rincorsa e 2,10 per quello da fermo; per il getto del peso di Kg. 5 si doveva raggiungere la somma di 13 m. con le due braccia; per il disco i 18 metri.

Da qualche tempo queste prove di brevetto sono state riformate e ridotte a cinque da superare obbligatoriamente. Le nuove prove consistono nelle solite corse piane dei 100 o degli 800 m., nei salti in alto e in lungo e nel getto del peso. I minimi sono stati leggermente ridotti soltanto per il salto in alto, che è stato portato a soli 1,30 e per il getto del peso che è stato limitato a 12 m.

Tali prove sono identiche in tempi e misure tanto per i giocatori di Divisione Nazionale che per i *boys* che partecipano a partite ufficiali per la prima volta. Ciò non sembra giusto e rigidamente rispondente a uno stretto criterio di logica: se 100 metri e 800 metri possono agevolmente percorsi nei rispettivi tempi di 14" e di 3' anche da giovanetti di 15 e 16 anni non così facile può essere per essi saltare un'altezza di m. 1,30 e mettere una somma di 12 metri nel lancio di un peso di Kg. 5 con tutte e due le braccia.

Occorre tener conto che spesso i ragazzi che cominciano a dedicarsi al football non hanno ancora raggiunto la fase maggiore dello sviluppo fisico e che quindi le prove di brevetto atletico potrebbero diventare per essi insuperabili, a meno che non si verifichi, come in molti casi è avvenuto, che le Commissioni sotto il controllo delle quali le prove si svolgono dia prova di una così grande... longanimità da poter sembrare persino scandalosa...

Già che il è sulla via delle riforme sarebbe opportuno che si tenesse conto della possibilità di poter rivedere tutto quello che riguarda la spinosa faccenda dei «brevetti». Tutto verrebbe semplificato con la semplice istituzione di due categorie di brevetti invece che di una unica: dividendo la categoria dei cosidetti «anziani» da quella dei giovanissimi.

A questi si debbono riservare le migliori cure, prima di tutto perchè ciò è perfettamente in armonia con i principi basilari della politica del Regime e poi perchè anche nel campo dei «ragazzi» ci appresteremo a tenere ben alta la rinomanza del nostro sport calcistico nell'ambito internazionale. Si sa infatti che con l'anno prossimo la nostra squadra «azzurra» dei boys dovrà sostenere degli incontri con le squadre della medesima categoria di qualche paese del centro Europa. Nel quadro della riforma uliciana sembra essere prossima anche la istituzione di un vero e proprio Campionato Federale per Ragazzi: ciò sarebbe altresì modo lodevole poichè porterebbe definitivamente — in molti casi, specie qui da noi a Torino, questa già avviene — le squadre boys a passare alle dirette dipendenze dei grandi *Clubs* usufruendo così di tutte quelle possibilità di miglior e più razionale preparazione, sotto la guida di abili *trainers* e delle comodità relative alle migliori installazioni dei grandi campi di gioco.

Considerata in ogni suo particolare, la riforma dell'*Uitic* non dovrebbe mancare di dare larghi e benefici frutti.

UMBERTO MAGGIOLI.

La preparazione dei ginnasti italiani per il concorso internazionale di Parigi

Roma, 18 notte.

La preparazione e lo sviluppo della grandiosa manifestazione internazionale ginnastica che avrà luogo a Parigi fra qualche settimana stanno per essere ultimati. Fra pochi giorni si potrà capire con precisione il numero dei concorrenti individuali e delle squadre che saranno parecchie migliaia. Tale manifestazione, che si svolge in occasione del cinquantenario della fondazione della Federazione Internazionale di Ginnastica contemporaneamente alla festa dell'Unione delle Società di ginnastica di Francia, durerà dal 10 al 13 luglio.

La parte più interessante di questo concorso è quella del campionato mondiale di ginnastica artistica che assume un vero e proprio carattere di campionato mondiale di quattro attrezzi con classifiche singole e collettive. Le gare cominceranno sabato 11 luglio, alle ore 6 antimeridiane e comprenderanno prove individuali e di campionato del mondo alla scuola di Joinville, le gare di tiro allo *stand* militare di Vincennes, gare di nuoto a Saint-Maurice, concorsi militari a Saint-Mandé, concorso scolastico, gare di squadre. Al campionato artistico mondiale parteciperanno non solo tutti i più virtuosi specialisti della Francia, ma anche quelli della Svizzera, dell'Ungheria, dell'Italia, della Finlandia e di tutte le nazioni che sono in grado di presentare concorrenti di classe.

La Federazione ginnastica nazionale italiana ha dato da tempo il suo nulla osta per la partecipazione dei nostri migliori attrezzisti e a tale scopo ha stabilito che dal 5 giugno abbia inizio a Roma allo Stadio del Partito il primo allenamento collettivo. La direzione dell'allenamento è affidata ad Alberto Braglia che avrà a suo collaboratore per la parte atletica Giuseppe Palmieri. I ginnasti convocati sono: Grimaldi, Lanzara, Moretti, Tognini, Passalacqua, Morandi, Martini, Mandrini, Lucchetti, Lertora, Giannone, Neri, Guelfi-Betti, Capuzzo, Sala, Tronci, Tamburi e Ratti. I prescelti per il campionato mondiale di ginnastica artistica saranno tre, inoltre alla festa federale parteciperanno le squadre della Cristoforo Colombo di Genova, della Società Ginnastica Legnano di Legnano e la Virtus di Bologna.

Allo Sferisterio Vanchiglia

Domani alle ore 15,30, si incontreranno allo Sferisterio Vanchiglia in una partita al pallone elastico Corretto Santero (Dopolavoro di Asti) e Arescalchi-Fusari del Dopolavoro Mario Giolitti (sez. E.N.A.L. Donatello), sempre alle ore 15,30, si disputerà la finale della Coppa E.D.A. tra la quadriglia del l'O.N.D. di Neive (Ricca-Donetti) e quella del Dopol. Mario Giolitti, - sez. E.N.A.L. (Maggiorino-Delpiano). La partita si presenterà oltremodo interessante dato l'antagonismo dei contendenti e l'ottima forma attuale di Maggiorino.

Le battaglie per i campionati calcistici

Una ambita vittoria attesa da trentasette anni

Vienna, 18 notte.

Come è noto, quest'anno il campionato austriaco di calcio è stato vinto dal Vienna. «Era tempo — ha detto Hitler, il «campione del mondo» quando amici ed avversari sono uniti a stringersi la mano, senz'ombra alcuna di convenzione». — Da trentasette anni il Club decano aspettava questo momento che sanzionasse in maniera ufficiale il suo valore, cosa infine arrivata il gran giorno della consacrazione. Tre volte hurrà pel Vienna, dunque...».

Il torneo è stato di quelli che meriterebbero di essere tramandati ai posteri da uno scrittore di grande mole, anzi furono le vicende epiche fra le quali esso si svolse. Ma, diffettandoci il cato pindarico, sarà giocoforza dire in forma piana che esso ebbe le caratteristiche dei romanzi d'appendice dove il lettore, arrivato al punto più emozionante della trama, viene rinviato al prossimo numero. Lo stesso si è verificato durante tale manifestazione calcistica campionato. I club juvenili hanno potuto in un primo tempo gli stupire la loro reputazione, ma poi, improvvisamente, le posizioni si sono invertite. Che i primi dovessero diventare gli ultimi e viceversa? Vi fu un periodo in cui sembrò universale la italica profezia. Soltanto per poche settimane, però, il Vienna stava nella via di mezzo, come la verità, ed il titolo se l'è portato via, una volta tanto.

Dove Meisl fece i primi passi

Ora che la competizione è terminata, non vi è chi non goda della meritata affermazione del vecchio Club. L'Admira ed il Rapid hanno avuto dubbio un maggior seguito fra gli sportivi ed il pubblico generico, ma nella circostanza attuale ognuno riconosce come, dopo quattro decenni di lotte, sia giusto che il club che vide Meisl alle sue prime armi, occupi il posto al quale ha in fondo perfettamente diritto. Anche se, a quanto insinuano le malelingue, alla vittoria del Vienna non è estranea la complicità di alcuni avversari, che preferirono concedere dei punti al rivale storicamente, piuttosto di veder nuovamente l'Admira ed il Rapid in testa alla classifica, dalla quale speravano a primi che sarebbero stati scalzati per opera appunto di queste due squadre la cui egemonia permanente ed alternata incomincia già a dar sui nervi a molti.

Il Fiat Vienna Football Club fu messo assieme da alcuni inglesi capitati nell'ex-capitale austro-ungarica quando imperava ancora il «Caillon», ed ebbe subito grande notorietà. Diede non poche soddisfazioni morali ai suoi fondatori e, si dice di coloro pei quali le vicende del calcio nell'Europa centrale non hanno misteri, rappresentò l'albero nel quale s'innestarono gli altri «Vereine». Capitanato da uomini all'altezza del compito, non riuscì però mai a trionfare in nessun campionato nazionale, mentre all'estero annunciavano gli allori a vista d'occhio, anche contro quelle squadre ai cui gli antagonisti interni non erano stati in grado di imporsi. Ormai in Austria ci si era abituati a considerarlo come l'eterno candidato al posto di comando, e gli stessi calciatori sembravano aver presa la cosa in santa pace. La vittoria indiscussa e regolarissima conseguita recentemente, ha però modificato la situazione. Il Vienna, nelle sue file milituno uomini della statura di Blum e Gschwindl, rappresenterà l'Austria nella Coppa dell'Europa centrale e costituirà per noi un osso duro da rodere, pel fatto che la squadra ha giurato di vincere o di... farsi collocare a riposo. Simili propositi danno tenuti nella dovuta considerazione.

Ma sebbene il calcio austriaco occupi oggi una posizione prominente nell'arena internazionale, grosse nubi si accavallano sull'orizzonte. L'esistenza dei clubs è minata dalla crisi economica in cui si dibatte il Paese, ed il cavaliere Meisl, nel corso dell'ultima assemblea generale della Federazione austriaca, ha fatto dichiarazioni la cui portata assume un aspetto gravissimo e gravida di incognite.

L'esempio dell'Italia

«Soltanto un sistema quale oggi quello Fascista potrebbe salvarci. Noi siamo presi di mira dai partiti estremisti, dal Comune, dal Governo, in modi diversi, ma tutti deleteri per il calcio. Pel momento riusciamo ancora a conservare la nostra egemonia, grazie allo spirito veramente elevato che anima i giocatori; ma questa gente deve vivere, e gli emolumenti di cui godono sono irrisori rispetto alle gratificazioni percepite dai «dilettanti» stranieri. I mecenati appartengono ai tempi di Berta la filatrice, e, dulcis in fundo, quasi tutto ciò non basasse, ecco intervenire la Radio, sissignori, questa petulante, invadentissima invenzione recente, che rende possibile ai fannulloni (per i quali essa è una provvidenza) di ascoltare tranquillamente al caldo o al fresco, a seconda della stagione, lo svolgimento degli incontri, col vantaggio di non dover neppure sforzarsi ad aprire un parere proprio giacchè a questo ci pensa il professore Schmieser, l'uomo mezzo allegro della terra, però».

Una filippica del genere, uscita dalla bocca del principale esponente del calcio austriaco, ha avuto il dono di scuotere diversa gente dal loro torpore ottimistico. Si sono infatti convocate nuove sedute, discorsi unodellittici hanno messo lo spavento e la trepidazione nel cuore di molti presidenti onorari a causa della prospettiva di doversene andare qualora non attentino i cordoni della borsa rimasta finora ermeticamente chiusa; sono stati votati almeno dieci ordini del giorno enfatici, e talvolta inneggianti alle immancabili fortune avvenire, ma, commenta tristamente il signor Meisl, tutto ciò non serve a niente. Siamo in pieno regime democratico e la retorica regna sovrana. Ah, poter appellare certi lassativi, il cui effetto è stato tanto benefico in Italia! Archimede chiedeva un punto d'appoggio per sollevare il mondo. Io vi chiedo molto meno. Certi fasti non è opportuno toccarli ma, a buon intenditor, poche parole...

La Juventus sarà domenica campione d'Italia?

Domenica la Juventus giocherà l'ultima partita sul proprio campo prima che il campionato abbia termine. Il successivo incontro di chiusura la squadra bianco nera lo sosterrà a Livorno, ma non v'è chi non veda come il primo dei due matches sia di gran lunga il più importante, tali è che il lungo torneo che da nove mesi tiene desta l'attenzione degli sportivi e che ha avuto il potere di appassionare le masse, può essere concesso con la partita che opporrà i magnifici leaders del campionato attuale a coloro che lo scudetto vorrebbero tutt'ora appuntato sulle proprie maglie. In una parola, domenica si può avere sul campo della Juventus il trapasso del titolo dall'Ambrosiana ai cittadini che senza dubbio sono apparsi i più degni di succedere agli attuali titolari.

Due partite: due insidie

La situazione del campionato è a tutti nota. La Juventus, che dalla prima giornata di gara capeggia il gruppo, ha, a seconda delle volte, aumentato e scemato il suo vantaggio, insegnito nel girone di andata da tutta una muta di avversari e, in quello di ritorno, principalmente dalla Roma.

La Roma è uscita recentemente da un breve periodo di crisi seguito a quell'incontro con la Lazio che per i giallorossi è stato fonte di innumerevoli guai, e bisogna dire che la squadra della capitale si è ripresa assai bene, tanto che domenica scorsa ha dato, di fronte al Genova, il saggio preciso della sua forza attuale. Nonostante tutte le ultime traversie, la squadra è ancora così forte da poter tentare di vincere le due ultime partite che il calendario le assegna ed inoltre sono all'ultimo il primato della Juventus. Questo la Roma farà certamente. La compagine giallo-rossa, ben sapendo quali sorprese riserbi alle volte il gioco del calcio — il più bizzarro certo degli sports — non smobilizzerà anzi tempo e si sforzerà di continuare nella sua marcia vittoriosa sino al termine ormai non lontano.

Il pericolo giallo rosso non è quindi allegnato ancora per la Juventus. Quella nostra squadra che attraverso ad una serie di battaglie durissime sta lottando per riportare il campionato a Torino, non è ancora al termine delle sue fatiche. Pronostinato vincitore del campionato sin dalle prime giornate del torneo, l'undici bianco nero non ha deluso l'attesa e si è affermato squadrone in possesso di tutti i numeri per aggiudicarsi il titolo. Ebbene, pur capeggiando il gruppo dei partecipanti sin dalla prima giornata, la Juventus a due partite dal termine ancora non ha la sicurezza di poter conquistare quel primato che verrebbe a premiare gli sforzi, oltre che dei suoi giocatori, anche dei dirigenti, il quali nulla hanno lasciato di intentato per porre in campo una compagine fortissima.

Due partite le restano da giocare: due gare piene d'insidie. La prima, quella di domenica prossima, opporrà i concittadini ai «neri-azzurri» dell'Ambrosiana. Che l'incontro sia apertissimo si comprende facilmente. L'Ambrosiana, attraverso ad un torneo condotto con marcia irregolare, non ha tuttavia smentito di essere un team di grande classe. Battuto più volte da squadre di scarso rilievo, l'undici milanese ha saputo sempre riprendersi, specialmente quando è stato opposto agli avversari più difficili, ed è giunto anche ad occupare in classifica una posizione che, se non d'avanguardia, pure denota la possibilità tutt'altro che indifferenti della squadra. L'unità che per due settimane resta campione d'Italia ha ancora nelle sue file tutti gli uomini che l'hanno scorsa la portarono brillantemente alla conquista del titolo e può quindi aspirare alla vittoria anche di fronte alla Juventus, tanto più che quest'ultima non sarà in grado di scendere in campo in completa efficienza.

Preparazione scrupolosa

I compagni di Mezza, che già hanno inflitto alla Roma il più severo punteggio della stagione, intendono concludere l'annata calcistica con una affermazione sulla Juventus ben sapendo che un successo sui probabili campioni proprio alla vigilia della conclusione del torneo sarebbe di un'importanza grandissima. L'Ambrosiana ha classe e mezzi sufficienti per tentare l'impresa con buone possibilità di riuscita e per questo rappresenta per la Juventus un avversario cliremodo difficile.

D'altro canto si può immaginare con quale desiderio di vittoria la Juventus scenderà sul terreno per l'ultimo incontro che la vedrà da disputare a Torino. I concittadini bramano infatti conquistare il titolo al cospetto di quella loro folla che durante tutto l'anno li ha sorretti nella lunga fatica. Due punti mancano al completo raggiungimento del fine che i bianco neri si sono prefissi sin dall'inizio del campionato e questi due punti possono essere ottenuti domenica. Se l'Ambrosiana scenderà quindi nella nostra città ben decisa ad affermarsi, essa troverà di fronte avversari altrettanto decisi a spuntarla.

Alla gara di domenica prossima la Juventus si è preparata scrupolosamente. Carcano ha radunato i suoi uomini ed ha curato il loro grado di forma sì che essi possano domenica disporre di tutte le loro energie. E per l'occasione ritornerà in squadra, come già abbiamo annunziato, anche Vecchina, il condottiero dell'attacco, assente dalle competizioni di campionato dall'epoca del *match* con il Torino. Con Vecchina in buona efficienza la prima linea juventina può ritrovare in pieno quella sua capacità realizzatrice che le ha permesso di battere le difese più forti, ma il ritorno in squadra dell'ottimo attaccante non può però non destare apprensioni, poichè non si sa con precisione quali possano essere le sue condizioni subito dopo un periodo abbastanza lungo di lontananza dai campi di gioco. In porta resterà Gianiardo, che a Brescia ha saputo fare già assai meglio di quanto non avesse fatto in precedenza nella partita con la Lazio e negli altri reparti non si avranno novità.

La Juventus si schiererà insomma nella sua più forte formazione attuale, ma avrà tuttavia bisogno ancora una volta dell'appoggio del pubblico torinese, di quella folla sportiva per la quale essa ha lottato e vinto ed alla quale spera di offrire proprio domenica la soddisfazione più grande: la definitiva conquista del titolo più ambito.

L. G.

Combi ha lasciato l'Ospedale

Gian Piero Combi, il valente portiere della Juventus, rimasto recentemente vittima di un doloroso incidente di gioco nel corso dell'incontro con il Modena, incidente in seguito al quale dovette essere ricoverato all'ospedale San Giovanni, ha finalmente terminato ieri mattina il suo periodo di degenza all'ospedale stesso ed è partito alla volta di un paese, il montagnoso del nostro Piemonte, ove attenderà che la sua guarigione si completi. Come già abbiamo detto, Gian Piero Combi non potrà giocare per la Juventus neppure le partite di Coppa Europa e non è improbabile che il Club concittadino richieda, per tali incontri, Schavi alla Lazio.

L'atteso Giro ciclistico di Francia

Guerra e Binda parlano della squadra italiana

Il campione d'Italia, in ottime condizioni fisiche, pensa al campionato del mondo -- Binda spiega i motivi della sua rinunzia

Parigi, 18, notte.

Le voci corse a Parigi sulle lamentevoli condizioni di salute di Learco Guerra e sui misteriosi retroscena della sua mancata partecipazione al Giro ciclistico di Francia, sono oggi sfumate d'incanto come nebbia al sole. Guerra si trova da un paio di giorni in questa capitale per correre questa sera insieme con Alfredo Binda in una riunione notturna a Buffalo, la quale comporta i due italiani ai francesi Carlo Pellissier e Andrea Leducq. Circondato da giornalisti nell'albergo che egli occupa a Montmartre, Guerra s'è prestato volentieri a fornire alcune dichiarazioni sulla sua forma attuale e sui progetti per l'avvenire.

Guerra fa progressi nel francese

I giornalisti hanno subito notato che Guerra ha fatto progressi nella conoscenza della lingua francese. Tuttavia si fa aiutare nelle conversazioni un po' lunghe e perciò difficili, dall'amico Mambretti, il *manager* parigino degli italiani, il quale li presta con tutta la buona volontà a fare da interprete. La prima delle domande rivolte a Guerra è stata naturalmente la seguente:

— Perchè non partecipate quest'anno al Giro ciclistico di Francia?

La domanda poteva sembrare imbarazzante, ed infatti con il sorriso sulle labbra, Learco Guerra fa comprendere che i giornalisti rasentano l'indiscrezione.

— Ragioni di salute!

Il sorriso del campione si tramuta in un'aperta risata.

— Ma che ragioni di salute! Non mi sono mai sentito così bene come in questo momento. Lo potete verificare voi stessi. La ferita all'omoplato riportata nel Giro d'Italia, terribilmente dolorosa in un primo momento, non ha avuto alcun seguito grave. Essa mi ha consentito di riposare, ciò che mi è risultato infinitamente utile. Guerra infatti è pieno di salute. Mai prima d'ora si era presentato a Parigi con una cera così buona!

— Ma allora?

— Ebbene poichè ci tenete a conoscere ogni cosa sappiate che non mi sono messo d'accordo con gli organizzatori.

— Questione di denaro?

— Volete saperla lunga, voi! Permettetemi di farvi notare che questo è un solo lato della faccenda. Ma ve ne è un altro. Insomma io non intendevo trovarmi affaticato dal «Tour». Ho altre ambizioni.

Il sogno del campione

Sempre sulla via delle confessioni Guerra prosegue:

«Io sogno soltanto il campionato d'Italia ed il campionato del mondo. Farò tutto ciò che sarà in poter mio per vincere. Tengo alle mie vittorie come alle pupille dei miei occhi.

L'amico Mambretti interviene a questo punto per dire che Guerra prenderà il treno domani mattina e correrà subito a Bologna e domenica a Roma; poi trascorrerà qualche giorno in una stazione climatica nei dintorni della capitale d'Italia, ed il 9 agosto disputerà una corsa a cronometro valevole per il campionato. Guerra porrà nell'impresa tutte le proprie forze con la volontà di vincere.

Il giornalista chiede a Guerra cosa ne pensi della squadra italiana partecipante al Giro di Francia.

— Vedrete, — risponde l'ex bersagliere — che essa si comporterà benissimo perchè è robusta ed omogenea. Gli italiani si faranno luce soprattutto nelle tappe montagnose. I nostri uomini sono eccellenti arrampicatori; soprattutto Giacobbe. Pesenti, Gremo, Camusso e Orecchia, lo credo che la squadra italiana sarà sempre ai primi posti. Ritengo altresì che il migliore dei miei connazionali sia incontestabilmente Giacobbe. Se non ti succederà nulla di increscioso egli potrà trovarsi dopo le tappe di alta montagna ai primissimi posti.

Una leggenda demolita

A mo' di conclusione Guerra distribuisce all'intorno nuovi sorrisi e calorose strette di mano, dopo aver mostrato ai suoi interlocutori una magnifica maglia dai colori di Savoia, che egli ha portato a Parigi e che avrebbe voluto indossare al Giro di Francia se vi avesse preso parte.

E' demolita in tal modo la leggenda di un Guerra infermo, incapace di reggersi sul telaio di una bicicletta per una corsa di lunga durata; un Guerra che tutti dicevano obbligato a starsene a letto dietro ordine categorico del medico. Non era stata sparsa una voce identica sul conto di Alfredo Binda?...

Anche Binda è stato assediato dai giornalisti e interrogato, fotografato in tutti i versi. Le domande sulle condizioni della sua salute sono state assidue.

— Mi sento molto meglio — ha subito risposto il campione del mondo — ma ho assai sofferto alle reni in seguito alla caduta nel Giro d'Italia. Quando si tratta di compiere uno sforzo breve posso magari farlo, ma non mi è possibile restare in sella per più di un'ora. Ecco perchè io dovrò abbandonare le corse individuali che si sono disputate dopo il Giro d'Italia. Non mi era possibile allenarmi a dovere e per questo mi sono visto obbligato a rinunciare a correre il Giro di Francia.

La medesima funzione di vaseggeno cui si è dovuto sottostare Guerra è stata richiesta pure a Binda nei confronti di ciò che potrà fare la squadra italiana che si incamina a correre il Giro di Francia. Il campione del mondo ha risposto:

— La squadra è buona ma manca di una vedetta. In Italia non si sono potuti capacitare dell'assenza di Guerra dal Giro di Francia. L'anno passato dopo la sua magnifica affermazione sulle strade di Francia venne aperta in suo favore una sottoscrizione che raggiunse le 100 mila lire. Si ritiene generalmente che Guerra avesse un debito verso gli sportivi italiani e perciò l'incombenza di metterci alla testa della squadra che rappresenterà l'Italia nel «tour».

L'intervistato non ha neppur lui alcun dubbio sulla forma e la capacità di Giacobbe. «Egli è il migliore e il più completo, ma Camusso è un arrampicatore ottimo e Battistini fila che è una meraviglia. Però la squadra italiana manca di esperienza perchè non ha l'abitudine di correre in Francia. Solo Orecchia, che ha abitato a Marsiglia, e Camusso, che vive in una località prossima al confine, parlano francese».

La conversazione con Binda avrebbe potuto continuare ancora se un gruppo di italiani non avesse sottratto il campione alla schiera di giornalisti, trascinandolo quasi di peso in un ristorante italiano prossimo alla stazione di Lione, ove il suo ingresso è stato salutato con l'entusiasmo che si conveniva.

Concorso Pronostici Sportivi
della
«STAMPA DELLA SERA»

PRIMO PREMIO FINALE
AUTOMOBILE «FIAT 514»

II° Concorso Indipendente sul
Giro Ciclistico di Francia 1931

Dotazione premi
per il valore di diecimila lire:

1° Premio - Motocicletta «M. S. U.»
2° » - Renard «Rivolta»
3° » - Macchina «Singer»
4° » - App. fotografico «Agfa»
5° » - Bicicletta «Legnano»
6° » - Bicicletta «Paris»
7° » - Sacco montagna equipaggiato «Bottega dello Sportivo»
8° » - Maech. caffè espr. «Amor»
9° » - Penna stilog. «The King»
10° » - Penna stilog. «The King»
altri e diversi premi supplementari.

Sabato 20 Giugno

«LA STAMPA DELLA SERA» pubblicherà il tagliando relativo alla 1.a tappa del Giro di Francia, Parigi-Caen, Km. 108, che si correrà martedì 30 giugno, e successivamente i tagliandi per le altre tappe, in modo da permettere anche ai lettori residenti in località lontane da Torino la partecipazione al Concorso.

«LA STAMPA DELLA SERA» pubblica inoltre quotidianamente informazioni sulle conformazioni dei percorsi, orari di marcia, ecc., delle singole tappe del Giro e sui corridori partecipanti.

Chiedetela in tutte le edicole

Partecipazione ufficiale?

Roma, 18, notte.

(*f. m.*) Una breve nota appare stamane sull'organo ufficiale del CONI riferentesi a quanto è stato pubblicato in questi giorni dai giornali sulla formazione della squadra italiana che parteciperà al Giro di Francia, tiene a precisare che il CONI non ha creduto opportuno concedere il nulla osta per la partecipazione ufficiale della squadra stessa in considerazione «*della mancata partecipazione (non totalmente giustificata) di Guerra, Binda e Marchisio, ed ha soltanto lasciato libero il Presidente dell'U.V.I. di permettere la partecipazione di altri corridori facendo sicuro assegnamento che l'on. Gurelli si servirebbe regolato in modo da tutelare il buon nome dello sport italiano all'estero*».

A parte il fatto che il carattere ufficiale della nostra partecipazione non può essere negato perchè la formazione della squadra composta dall'U.V.I., che è il massimo ente ciclistico nazionale, è stata da questa già comunicata all'*Auto*, che come si sa ha ingaggiato per il Giro solo le rappresentanze ufficiali della Francia, del Belgio, della Germania e dell'Italia, c'è da augurarsi che la nota del *Littoriale* non sia di ispirazione ufficiale perchè denota un atteggiamento che non è sportivo nè certo rispondente alle magnifiche tradizioni dello sport italiano.

Infatti, il non intervento di uno o più atleti dei migliori a una competizione internazionale non ha mai provocato provvedimenti del genere. Alla ultima «Coppa Schneider», per esempio, la squadra italiana partecipò egualmente benchè privata all'ultimo momento, per incidenti, dei migliori apparecchi e di un abilissimo pilota. E pure si trattava di una gara nella quale era impegnato oltrechè il prestigio dell'aviazione sportiva italiana anche l'industria del nostro Paese. Quante belle battaglie sportive sono state combattute a quadri ridotti; e forse le più memorabili gesta sono state compiute da atleti che alla prova del fuoco hanno dimostrato di possedere qualità non inferiori agli stessi assi. Comunque sarebbe sempre più giustificabile il ritiro di tutta la squadra che la partecipazione di una squadra formata di elementi non ritenuti degni o capaci di rappresentarci ufficialmente.

Resta però sempre il fatto che il non riconoscere alcun carattere ufficiale alla nostra rappresentanza costituisce un atto di sfiducia verso coloro i quali si accingono a compiere una fatica non indifferente per tener alto il buon nome del ciclismo italiano. Questi giovani sono così privati del conforto morale di essere i rappresentanti ufficiali del nostro Paese ed il loro generoso tentativo contro le rappresentanze ufficiali di altre nazioni viene ad essere sminuito da coloro che dovrebbero invece assecondarne gli sforzi.

Come abbiamo scritto in principio amiamo credere che la nota del *Littoriale* non risponda al pensiero degli attuali dirigenti del CONI il che corrisponderebbe anche a questo assurdo che mentre i ciclisti italiani si recano a disputare per conto proprio il Giro di Francia, privati di un riconoscimento ufficiale, in Francia e nelle altre Nazioni si ritiene o non a torto che tali corridori rappresentino ufficialmente l'Italia nella massima competizione ciclistica europea.

Scherma

Un torneo nazionale a Milano

Milano, 18, notte.

Prossimamente si svolgerà a Milano, in locale da destinarsi, un grande Torneo Nazionale alle tre armi, promosso dalla Sezione Scherma dell'Asso Club «E. Pensuti».

Al Comitato organizzatore sono già giunti numerosi e ricchi premi, e altri ancora ne sono annunciati.

Con altro comunicato verrà resa nota la data definitiva, il locale e l'elenco dei premi.

Deliberazioni del Direttorio calcistico

Il «Torino» multato

Milano, 18 notte.

Nell'omologare le partite disputate domenica scorsa e nel rammentare che dal 21 corrente le gare di Divisione Nazionale dovranno avere inizio alle ore 17,30, il Direttorio Divisioni Superiori ha deliberato nella sua seduta di ieri di adottare i seguenti provvedimenti disciplinari: multa di lire 500 al Torino ed all'Associazione Sportiva Monfalconese; squalifica per una domenica: Borelli e Grillo (Alessandria), Giorgetti (Lucchese); Turchi (Pistoiese); ammonizione: Alice (Ilari); Ricci (Palermo) e Corsi (Verona).

Il campionato europeo dei medi

Stasera Bosisio incontra Steinbach

Vienna, 18, notte.

Negli ambienti sportivi viennesi è vivissima l'attesa per il grande incontro di boxe che porrà di fronte domani sera il campione d'Italia dei pesi medi Mario Bosisio ed il pugilatore austriaco Steinbach già vincitore di Iacovacci. Il match si disputerà all'Ocean Engelmann e gran parte dei posti disponibili sono già stati prenotati. La stampa locale e gli sportivi viennesi sono fiduciosi in una vittoria del loro idolo pur riconoscendo in Bosisio un avversario di primissimo ordine.

Il boxeur italiano è giunto a Vienna ed interrogato dai giornalisti ha dichiarato di esersi scrupolosamente preparato per l'incontro che dovrà essere uno degli ultimi della sua carriera. Bosisio è accompagnato dal fratello Carlo e dalla signora. Egli appare in floride condizioni e non v'è dubbio che fornirà di fronte a Steinbach un grande match. Nella colonia italiana si vivono ore di spasmodica attesa ed i connazionali saranno tutti presenti all'Engelmann nella speranza di salutare il biondo pugilatore milanese campione d'Europa.

Ippica

La «Coppa d'oro» ad Ascot

I milioni di lire giocate al totalizzatore

Londra, 18, notte.

Oggi alle corse di Ascot un poco gentile acquazzone ha obbligato la folla degli uomini col cilindro e delle signore con le loro eleganti *toilettes* a cercare o cercare un riparo, poco prima che arrivasse il Re. La folla era più numerosa che mai e il totalizzatore ha segnato un nuovo record con quasi sette milioni 58 lire. Nell'emozionante finale della maggiore gara del giorno, quella per la coppa d'oro, Trimdon, del brigadiere generale Lambton, ha vinto solo per una corta testa su Singapore di lord Granby. I cavalli partenti erano 10.

Le corse a Villa Glori

Roma, 18 notte.

Premio Colle Viminale (L. 5.000, metri 2150): 1. Kraska (Gonella); 2. Miss Ante; 3. Oltorio. Tempo 3'6" 2/5. — Tot.: L. 17,50; 10,50.

Premio Colle Oppio (L. 4.000 m. 2000): 1. Mallardo (Castaldi); 2. Giogo; 3. Perpetua. Tempo 3'2". — Tot.: L. 44,50; 25; 36,50; 15,50.

Premio Colle Capitolino (L. 4.000, m. 2150): 1. Milliardo (Fabbrocci); 2. Lord Aiuto; 3. Tris. Tempo 3'5" 3/5. — Tot.: L. 8,50; 25.

Premio Colle Celio (L. 4.000, m. 1730): 1. Michelangelo (Baldi); 2. Gianni Schic

CRONACA CITTADINA

L'ultima parola su Via Roma è stata già detta

Io luglio tutto il primo tratto sarà un passaggio cantiere - Nuove demolizioni mentre si comincierà a ricostruire

Il comunicato diramato l'altro giorno dal Municipio su via Roma, fissava in modo chiaro e senza possibilità di equivoci quella che dopo il decreto-legge 3 luglio 1930 era e rimane la situazione dell'arteria da ricostruire. Il comunicato accennava a possibilità di allarmi che la presentazione di progetti estranei all'Amministrazione comunale poteva far sorgere nella cittadinanza; ma in verità chi si fosse soffermato anche solo un istante a considerare ciò che è stato per tanti decenni la questione di via Roma e ciò che essa ha richiesto di energia, di tenacia, di improbo e duro lavoro per essere risolta, avrebbe scartato da se qualsiasi anche lontana ipotesi di mutamento di rotta, indipendentemente dal merito del nuovo progetto, per la semplice considerazione che cambiare voleva dire sciare e sciare significava tornare indietro, riportando il problema nel mare magno delle discussioni e delle diatribe, cosa oggi, in regime fascista, totalmente assurda.

Occorre appena ricordare che la decisione con la quale si poneva energicamente fine alle indecisioni e ai tentennamenti di oltre mezzo secolo, è uscita dal Consiglio dei Ministri per la volontà di S. E. il Capo del Governo, ha avuto la ratifica dei due rami del Parlamento, ed è stata imposta con carattere unitario, di perfetta aderenza, così tra le norme di vincolo o di esproprio degli isolati da demolire, e le norme architettoniche della ricostruzione, per evitare deformazioni e mantenere al centro di Torino la sua caratteristica che non vuol essere copiatura e riproduzione pedissegua ma armonia con quanto esiste del vecchio centro esista e che nel caso corrente, trattandosi di piazza San Carlo, rappresenta qualche cosa pure degna di essere rispettata...

Tuttavia il comunicato ha tagliato corto ed è bene che sia avvenuto così. L'Amministrazione podestarile nel continuare per la propria strada, sapeva evidentemente, oltre tutto, che neppure a Roma nulla si riguarda ora mutato, anche se qualche voce poteva far credere il contrario.

Dalla Capitale ieri mattina è tornato il Podestà, dott. Thaon di Revel, il quale appena giunto ha conferito a lungo su cose riguardanti l'attività del Comune, con i vice-podestà prof. Silvestri e avv. Gianolio. A Roma egli ha avuto infatti numerosi colloqui con membri del Governo, quali il Ministro dell'Educazione nazionale S. E. Balbino Giuliano, il Sottosegretario agli Interni S. E. Arpinati, il Ministro dei Lavori Pubblici, S. E. De Cristallanza, il Sottosegretario alle Corporazioni S. E. Alfieri, il Sottosegretario dell'Aeronautica S. E. Riccardi, oltrechè col Segretario del Partito S. E. Giuriati. Gli argomenti trattati con le alte Gerarchie dalle quali il Podestà è stato ricevuto, si compendiano in quella realistica azione di rinnovamento sotto i vari aspetti educativi, edilizi, stradali, corporativi e industriali, che il conte di Revel da tempo viene esplicando con metodo perseverante e con la chiara visione delle necessità cittadine.

Quanto a via Roma, sappiamo che le alte sfere sono perfettamente all'unisono con l'Amministrazione podestarile torinese. Nessuna variante a quanto è stato deciso; di conseguenza nessuna presa in considerazione di spostamenti e sostituzioni nel progetto di ricostruzione, che rimane quello del decreto-legge più sopra accennato.

Del resto l'Amministrazione non ha tralasciato neppure per un'ora il lavoro d'ufficio per le demolizioni. E' noto che le pratiche di quasi tutti gli isolati erano state portate a termine. Ora si sono compiuti ancora dei passi innanzi. L'isolato della «Rinascente» sarà ricostruito a cura di questa e l'isolato del Teatro Carignano a iniziativa dalla ditta Chierella. Così tutti gli isolati del primo tratto della via saranno completamente investiti.

Intanto col primo luglio si inizieranno le fondamenta del nuovo palazzo che li sostituirà in parte di isolato di testa in piazza Castello, nel quale ebbe già sede l'ex *Albergo d'Europa*. Il palazzo sarà finito entro due anni. Contemporaneamente squadre di lavoratori attaccheranno l'isolato di San Vincenzo, tra via della Caccia e via Bertola, la cui demolizione non supererà i cento giorni. E' poi imminente anche la posa degli steccati attorno ai due isolati di testa di piazza San Carlo, cosicchè tutto il primo tratto della via si trasformerà in luglio in un cantiere quadriforo.

L'amministrazione comunale mantiene in tal modo rigorosamente la parola data: è questo il mezzo migliore per assicurare la cittadinanza che la grande opera avviata, non si arresterà più. E ne verrà fuori un'arteria superba, alla quale gli architetti, seguendo le linee di piazza San Carlo, potranno imprimere tutta la snodatezza richiesta dalle esigenze della vita moderna.

Un Rifugio alpino della Sezione dell'A. N. A.

La sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Alpini ha deliberato di costruire, in regione La Casse sopra Sauze di Oulx, a quota m. 1850, un rifugio alpino, destinato a servire, durante l'inverno come punto di appoggio per escursioni sciistiche e per la scuola e la propaganda dello sci e, durante l'estate, come luogo di comodo ed economico soggiorno per gli Orfani di Guerra degli Alpini e per i soci dell'A.N.A. e le loro famiglie. Domenica 21 corrente, la sezione di Torino dell'A.N.A. chiama a raccolta tutti i suoi soci e simpatizzanti sulla località prescelta per l'erezione del rifugio, per compiere un atto quanto mai caratteristico e simbolico; infatti anzichè a procedere alla posa della consuetudinaria prima pietra, domenica 21 i soci dell'A.N.A. accudiranno alla raccolta, e al trasporto sul luogo della costruzione, della maggior quantità possibile di pietrame occorrente. L'adunata è fissata per le ore 7 precise di domenica 21 corr., alla Stazione di P. N.

I Principi di Piemonte alla Consolata

Domani, 20 corrente, giorno in cui i torinesi festeggiano la Madonna della Consolata, i Principi di Piemonte assisteranno alla Messa che verrà celebrata, alle ore 9,30, all'altare maggiore da Mons. Edoardo Bosia, Prefetto R. Basilica di Superga. Le messe si susseguiranno dall'una fino a mezzodì senza interruzione. Nel pomeriggio, alle ore 17, continueranno le solenni funzioni vespertine.

La sagra artigiana che si inaugura domenica

La Sagra Artigiana al Borgo Medioevale, che si inaugura domenica prossima, sarà lo specchio della vitalità dell'artigianato piemontese, della sua genialità creativa e della sua progredita tecnica. Per molti, forse, sarà una sorpresa; una lieta sorpresa nel vedere intorno in uso ed in moto quello che la macchina può far credere morto, e cioè il lavoro manuale guidato dall'arte e dall'intelligenza.

La Sagra è stata indetta in occasione dell'inaugurazione delle Botteghe Artigiane al Borgo Medioevale e della Mostra Artigiana Permanente, pure allestita nel Borgo: due cose che daranno vita al Borgo, la fedele ricreata vita dei tempi andati, togliendogli quella patina fredda di Museo che finora ha conservato, per trasformarlo in un tipico quartiere operante e sonante. Parliamo adunque un poco di queste novità che vengono ad arricchire il patrimonio di curiosità del nostro magnifico Borgo Medioevale.

Vi saranno: una bottega del ferro battuto, una della ceramica, una del tappeto, una dei legni scolpiti, una delle vetrate artistiche, una dei rami sbalzati e una della stampa. Tutte saranno normalmente in attività e, come qualsiasi bottega cui si può ricorrere per ordinazioni, ad eccezione della bottega della stampa, la quale funzionerà in via eccezionale ed a scopo dimostrativo solamente in questi giorni, in occasione della Sagra.

La Mostra Artigiana Permanente troverà posto in uno dei primi fabbricati che si incontrano a sinistra entrando, ed occuperà due sale del trecentesche. Il lato caratteristico di questa Mostra è che essa non conterrà che prodotti di tipo assolutamente moderno, in contrasto apparente con l'ambiente che la ospita. Un apposito Consiglio artistico decide dell'accettazione degli oggetti destinati a far parte della Mostra.

Di fronte a queste due manifestazioni, destinate a rimanere, abbiamo, come si è detto, una terza manifestazione quella della Mostra-Fiera, che durerà dal 21 corr. al 29. Essa prenderà posto fuori del Borgo, vicino al suo ingresso. Quivi vanno sorgendo i vasti ed eleganti padiglioni policromi che saranno inaugurati domenica, colmi di interessanti prodotti. Gli artigiani espositori sono oltre un centinaio: la maggior parte è di Torino, ma ve ne sono pure delle altre provincie piemontesi. Essi espongono collettivamente, per categoria. Vi sono così quattro grandi Sezioni: sarti e sarte col padiglione dell'abbigliamento, gli artisti del mobile, i meccanici artigiani e la produzione dei mezzi artistici. Bastano questi pochi cenni per rilevare l'interesse della Mostra.

A questa tipica e nobile manifestazione, cui ha concesso il suo alto patronato la Duchessa d'Aosta, hanno dato il loro largo e incondizionato appoggio tutte le autorità cittadine; la causa dell'artigianato ha ormai vinto completamente, e intorno ad essa non vi sono che vive simpatie. In particolare modo il Podestà conte Thaon di Revel, grande amico degli artigiani, è stato generoso di consensi e di aiuto. Alla realizzazione ed alla riuscita lavorano il capitano Toselli segretario della Federazione provinciale Artigiana, il dottor Sottochiesa capo dell'ufficio stampa della stessa Federazione, il commissario al Borgo Medioevale per la Federazione signor Eugenio Rojetto, il capo di Comunità signor Correggia, il pittore comm. Gaido per la parte coreografica, il prof. Comatti del consiglio artistico della Federazione, Constantini e Dorgia, lavoro hanno dato la loro valida collaborazione, ed essi sono rispettivamente rappresentati dal conte Giriodi e dal cav. Gino. Infine un Comitato di dame dell'aristocrazia torinese collabora generosamente per la miglior riuscita di questa Sagra, col compito precipuo di dotare il paesaggio del Borgo di una chiesetta, sacra alla devozione degli artigiani e dei visitatori.

Diamo ora il programma-orario della manifestazione:

Domenica 21 corr: ore 10, il corteo degli artigiani, preceduto dalla banda degli Artiglianelli, dal carro Vittorio Emanuele, angolo corso D'Azeglio, si porterà al Borgo Medioevale; inaugurazione; benedizione impartita da S. E. l'Arcivescovo Fossati; discorso ufficiale del commissario governativo della Federazione Artigiana, on. Buronzo; vermouth d'onore; nel pomeriggio visita e concerti. Martedì: serata di gala nel teatro all'aperto allestito nel cortile del Borgo, con il dramma sacro «La mistica Ramma» di F. Paolieri. Mercoledì: canti dialettali piemontesi eseguiti dalla Corale Combattenti. Giovedì: al mattino, apertura del banco di beneficenza; pomeriggio riservato ai bambini; ripetizione del dramma sacro in serata popolare. Venerdì: serata folkloristica allestita dal Dopolavoro con poesie dialettali, con le canzoni premiate al concorso del Dopolavoro stesso, e con la recita di un bozzetto in un atto. Sabato e Domenica: manifestazioni varie.

Il Re al Duca di Genova

Al telegramma che S. A. il Duca Ferdinando di Genova gli aveva inviato a chiusura del Congresso della pesca, S. M. il Re ha risposto con il seguente dispaccio:

«S. A. R. il Duca di Genova - Torino — Rende vivo grazie a Vostra Altezza Reale ed ai Congressisti tutti del pensiero cortesemente a me rivolto al termine dei loro lavori intesi alla realizzazione di nuovi proficui propositi nel campo dell'industria peschereccia italiana. Cordiali saluti. Affmo cugino Vittorio Emanuele».

Gita fluviale a Moncalieri dell'Associazione Arma del Genio

L'Associazione nazionale arma del Genio ha organizzato per domenica 21 corr., una gita fluviale a Moncalieri, ove si procederà alla costituzione di un gruppo, per cui già numerose sono le adesioni. La manifestazione assume una particolare importanza in quanto dimostra lo spirito di iniziativa dei congedati del Genio che nonostante la loro giovane età e della loro particolare specialità dei pontieri e lagunari, offrono esempio di saper strutturare a scopo sportivo ed anche istruttivo le magnifiche risorse del nostro fiume. Tutti i congedati del Genio, iscritti o non all'Associazione, potranno prendere parte alla gita, alla quale le adesioni dovranno essere date venerdì sera dalle ore 21 alle 23 alla sede dell'Associazione in via Corte d'Appello, 7.

L'origine del «Maffei»

Circa l'origine del Teatro Varietà Maffei, il signor Ermes Colombo ci manda alcune notizie che precisano la nascita del locale. Esso sorse nel 1879 col nome di Caffè Concerto «La Bohème», prendendo posto nel giardino di una birraria ivi esistente. Capo di una società di cui faceva parte il Colloredo, il Caffè-Concerto «Sordi con una fortunatissima stagione, presentando, oltre a «numeri» di varietà, applauditi operette in un atto, quali «La Gran Via», «I fanlocci di Milla», «On milanes in mar», ecc. Ma il maggiore successo fu conseguito con la canzone «Ciribiribin», che, «la cista» del locale, venne poco cantata da tutta Torino e poi in tutta Italia acquistando così vera celebrità. Visto il felice esperimento, il signor Maffei fece delle proposte che vennero accettate. Egli ampliò senz'altro il locale per l'anno successivo, creando, nel modo che abbiamo detto, prima l'«Eden» e poi il Teatro che da lui ha preso nome.

La «Giornata del giocattolo»

Affluenza di doni e di iscrizioni per le gare sportive dei piccini

Continuano ad affluire a Palazzo Cavour i magnifici doni delle fabbriche e delle ditte offerenti; si tratta di vistosi regali come tricicli, cavalli a dondolo, piccoli battelli e trenini elettrici, bambole, giocattoli in legno, palle e fantocci di gomma. A loro volta il Consiglio Provinciale dell'Economia, la Federazione fascista del Commercio e l'Unione Industriale fascista hanno preannunciato l'invio di numerosi doni.

Insieme con i giocattoli pervengono alla sede del Comitato le domande dei genitori che desiderano iscrivere i propri bambini alle gare. Le pubblicazioni della *Stampa* e gli opuscoli di propaganda distribuiti in ben trentamila esemplari ai ragazzi delle scuole, hanno destato, com'era naturale, il più vivo interessamento dei piccolo piccino alle manifestazioni sportivo-letterarie dei prossimi giorni. Senza dire del Concorso letterario per il quale già si accendono le fantasie dei più bravi «componimentisti», basti accennare al fatto che, per ciò che riguarda le gare con automobili, tricicli e monopattini, le iscrizioni sono così numerose che la Giuria sollecita gli interessati ad inviare al più presto possibile la domanda per partecipare al concorso (via Cavour, 8) in modo da evitare la ressa delle ultime ore.

La competizione sportiva — per le tre categorie di concorrenti — avrà luogo in piazza San Carlo e precisamente con partenza e ritorno al monumento di Emanuele Filiberto, dove sarà la Commissione dei giudici. Giudici d'eccezione, poichè le capocità dei piccoli concorrenti saranno vagliate dagli assi dell'automobilismo e del ciclismo. L'Istituto «Luce» documenterà in un *film* che sarà poi proiettato all'aperto, le fasi più salienti delle diverse corse.

Il comm. Giuseppe Ilani che, insieme con il gr. uff. Donrin e l'avv. Poletti, è *magna pars* del Comitato, presieduto da S. E. il Prefetto, per l'organizzazione della «Giornata del giocattolo italiano», ci ha ieri gentilmente accompagnati a vedere i lavori di costruzione degli «stands» per la vendita dei giocattoli, che avrà luogo domenica prossima sotto i portici di piazza S. Carlo. Si tratta di undici vasti padiglioni, colorati di azzurro, con due banchi per le vendite, uno verso la piazza e l'altro verso l'interno dei portici.

Gli *stands*, che formeranno un insieme elegante e solido, di piacevole aspetto, saranno poi conservati a cura del Comitato per le analoghe manifestazioni dei prossimi anni, giacchè, com'è noto, i grandi Enti nazionali cui spetta l'iniziativa della «Giornata» intendono che essa sia la prima d'una lunga serie che andrà via via migliorando di pari passo con il perfezionarsi della tecnica del giocattolo nazionale.

La "contessina" Della Scala e l'eredità di Annibale

Due contesse a St. Vincent - Un'altra figlia illegittima - Il misterioso gentiluomo nei ricordi d'una distinta signora - Dov'è ora la bella Clementina?

Saint-Vincent è divenuto inaspettatamente, per la notizia su Annibale Della Scala, un centro d'informazioni di prim'ordine. Durante le nostre non brevi indagini nella nota stazione termale della Valle d'Aosta, abbiamo avuto modo d'avvicinare numerose persone, molte delle quali, che ebbero contatti col romanzesco personaggio, hanno chiarito più d'una circostanza, sul mistero che lo circonda, e primo fra tutti l'equivoco in cui era caduto qualcuno dei nostri precedenti informatori a proposito della contessa Clementina Della Scala. Costei, figlia o semplice parente di Annibale, non ha nulla a che fare con la famiglia Carracciolo di Sarno, come si era detto precedentemente. L'equivoco era nato dal fatto che, in epoca successiva, una Caracciolo si era imparentata con una famiglia Della Scala, con la quale l'Annibale non ha nulla a che vedere.

Chi è l'erede?

Non solo: ma anche la seconda contessa Della Scala in fatto, qualche mese-fa apparizione, assai meno clamorosa però di quella della sua omonima, alla «stagione» di Saint-Vincent. Recativisi per una, o, al massimo per due estati, questa seconda contessa viveva, intimista, in un ambiente ritirato e riservato, fra distinte persone dell'aristocrazia piemontese, ed era quasi sempre accompagnata dal padre.

L'altra, a nome Clementina, biondissima, bellissima, affascinante, viveva invece, come abbiamo detto, in splendente comitiva della Montalamberi, e per dieci anni circa era stata la più ricercata e corteggiata dama di Saint-Vincent, deva era giunta la prima volta, non ancora ventenne, al braccio d'un alto e taciturno signore. E a proposito di questa «sirena bionda» abbiamo voluto approfondire le nostre indagini, poichè non appariva chiaro in qual modo ella avesse il diritto di portare il nome illustre del Della Scala.

Da questo ci hanno risposto quasi tutti i nostri informatori, risulta che essa era stata presentata nell'«entourage» della Montalambert dal nobile Annibale. Da quel momento non era stato senz'altro chiamata in parse la contessa, o contessina, Della Scala, e molti, senza preoccuparsi della enorme differenza di età tra i due, la credevano moglie dell'interessante personaggio.

Ma moglie legittima — noi lo sappiamo — non gli poteva essere, anche se il nostro Annibale avesse un concetto tutto suo della legittimità del matrimonio (e l'atto di nascita della Dolores Comba lo prova). Quindi, questa Clementina, che del resto non aveva l'atteggiamento di un'amica di passaggio e nemmeno di una moglie morganatica, era probabilmente un'altra figlia adulterina di Annibale, avuta da quella famosa Teresa Steffanini, dalla quale, a Torino, era già nata Dolores. Altri fatti stanno a riprova di ciò: il profilo del volto, il colore dei capelli, la statura, che erano gli stessi della Steffanini; e infine il nome: Clementina. Clementina, infatti, si chiamava la sorella di quell'ufficiale della Legione Straniera suicidatosi in Marocco, e che, pur facendosi chiamare Bava, diceva d'essere figlio di Annibale Della Scala, e «Clementina» o meglio «Cleme» erano firmati i vaglia che a quell'ufficiale pervenivano dalla Svizzera nel 1920.

Oggi questa Clementina potrebbe avere non più di cinquant'anni, e poichè tutti la descrivono ricca e florente di salute, non vi sono ragioni per supporre che non sia più viva.

E allora possiamo dedurre che è forse costei la tanto cercata erede di Annibale, la persona, cioè, ignora irreperibile, alla quale il «conte» morendo ha presumibilmente lasciato quanto ancora gli rimaneva delle sue sostanze. Sarà possibile rintracciare l'ex-contessina, ora indubbiamente maritata e quindi non reperibile col nome di Della Scala? E quando vedremo più innanzi.

«Annibalin»

Nel corso delle nostre nuove ricerche siamo stati presentati dal commendator Fiandra di Torino, da noi casualmente incontrato a Saint-Vincent, al signor Barozzi, proprietario del Casino, lo stesso locale dove trentacinque anni fa l'Annibale si tratteneva a giocare alla «roulette»; e il Barozzi, appena udito lo scopo della nostra visita, ci ha messo in comunicazione con una preziosa fonte di informazioni.

Annibale Della Scala ci è stato così per la prima volta descritto da una signora, la quale, invece di limitarsi a ricordare di aver sentito... raccontare da altri in qual modo questi avessero conosciuto il nobiluomo lombardo, ci ha parlato di lui per conoscenza diretta, avendo avuto più volte occasione, e per più anni di seguito, durante la stagione estiva, di intrattenersi col misterioso personaggio.

Quest'uomo, che s'imponeva alla attenzione degli altri per la sua alta distinta figura incorniciata dalla ormai famosa barba grigia stellata di nero, e per la strana fiamma quasi magnetica che si sprigionava dalle sue pupille, era stato per molti anni assiduo, insieme alla marchesa di Montalamberi, delle acque di Saint-Vincent. Si può anzi dire che, per dieci anni consecutivamente, egli abbia frequentato il ridente borgo valdostiano, ove la brezza alpina, viva e frizzante, pur conservandosi mite, giovava indubbiamente alla sua salute già alquanto scossa da una vita varia e piacevole, le cui riserve di energia erano state spese senza risparmio e senza preoccupazioni.

L'uomo dalla numerosa mogli e dalle ancor più numerose amanti, si compiaceva durante le ore riposanti della sua villeggiatura, circondarsi di solitudine e di silenzio: ciò che valeva ad attirare su di lui la curiosità un po' maliziosa della colonia femminile e delle ragazze del luogo, non indifferenti certo alle occhiate «fatali» del cosidetto «Annibalin», soprannominato anche «l'uomo dagli occhiali blu».

La villa dei misteri

Chi ci dà queste notizie, e con gentile pazienza si sottomette alle assillanti domande della nostra inchiesta, è la signora Bordano, proprietaria dell'Albergo Excelsior, attiguo alla funicolare che sale alla Fonte. Dalla terrazza dell'annesso ristorante si scorge la strada principale, che dopo aver tagliato a mezzo il gruppo delle case appollaiate al sole, sul declivio digradante a valle, raggiunge tra ville private e palazzine d'alberghi, il piano del monte ove sorge e zampilla l'acqua termale.

— Per quella strada — ci dice la signora Bordano — ogni mattina, tra le undici e mezzogiorno, il nobile Annibale, lasciata la villa delle Rose, detta anche la «villa dei misteri», a mezza strada fra Châtillon e Saint-Vincent, si dirigeva passo passo, solo e taciturno, verso la Fonte.

— Come mai — abbiamo chiesto — egli non era in compagnia della marchesa di Montalamberi, dell'immancabile intendente Poppi, della bionda signora Verbon o della bella contessina Della Scala?

— Queste facevano veramente parte della brigata, ci egli apparteneva, ma le signore, col maestro Poppi, si recavano alla Fonte assai prima, nella mattinata, mentre quello che essi ragazze (io avevo allora sedici anni) chiamavamo «Annibalin», vi si recava adagio, per conto suo, irreprensibile nella sua «redingote» nera, enigmatico e austero sotto il cappello grigio, a bomba, che qualche volta portava in mano. Quell'austerità, che avrebbe dovuto farlo credere, alla nostra curiosità civettuola, una specie di pastore protestante, era però più apparente che reale. Essa era data dagli occhiali affumicati color blu, ch'egli portava per ripararsi dal sole. Ma sovente egli sostava per via ad ammirare il panorama, di cui non è escluso potesse far parte qualcuna delle più carine fra le bellezze locali.

La signora Bordano ci riferisce poi alcuni colloqui da lei e da altri signori avuti col «signor conte» al caffè della Fonte o altrove. Bisogna notare che la Saint-Vincent di quell'epoca era, per ampiezza, meno della metà di quella attuale e che, malgrado la vita (almeno in pubblico) riservata dell'Annibale, non era impossibile avvicinarlo, anche se non si apparteneva alla sua comitiva.

Con l'allora signorina Bordano e con le sue compagne, l'uomo dagli occhiali turchini si era dimostrato tutt'altro che «orso». Pronunciava poche parole, leggermente accentate alla maniera lombarda, ma quelle poche bastavano per rivelare in lui una cultura raffinata, un'aristocratica squisitezza di sentire e un rapido e profondo intuito dell'anima femminile.

L'ultima donna che l'ha veduto

— Ripetutamente perfettamente — spiega la signora Bordano — come, dopo avergli parlato anche solo per pochi istanti, si dimenticassero i suoi capelli grigi e la linea severa della sua persona, per solo essere presente il fascino del suo sguardo giovanile e il suono della sua voce, dalle note profonde. Allora io ero troppo giovane per poter trarre dalle mie osservazioni una conclusione qualsiasi: oggi, rivivendo nei miei ricordi, posso convenire come il ritratto tracciatone dalla «Stampa» di un Don Giovanni o di un Casanova possa non esser lontano dalla verità.

— E della contessina Della Scala che cosa può dirci?

— La contessina o contessa Della Scala era veramente una deliziosa creatura, ma non si staccava dalla aristocratica comitiva della Montalamberi, e noi, signorine di Saint-Vincent, assai poco potevamo sapere di lei. Qualche volta essa è stata veduta al braccio dell'Annibale; ma il suo atteggiamento, poteva essere tanto quello di una figlia amorevole quanto quello di una moglie affezionata o di una semplice parente.

— Qual'è stata l'ultima stagione in cui l'Annibale è apparso a Saint-Vincent?

— Nell'estate del 1908, se ben rammento: l'anno della morte del compianto Re Umberto. L'alta figura, in «redingote» e cilindro, è stata veduta in chiesa durante la cerimonia funebre celebrata in memoria del Re. Molte persone che ancor oggi vivono a Saint-Vincent ricordano l'elegante «silhouette» del misterioso gentiluomo, che spiccava fra le altre per l'alta statura e la signorilità del portamento. Da allora, Annibale Della Scala è scomparso, ma...

— Ma?

— ...io ho una cugina, che, in qualità di governante, ne ha seguito per qualche tempo le peregrinazioni. Essa forse saprà...

E la nostra interlocutrice ci dice il nome d'una città e un indirizzo, che noi segniamo accuratamente sul nostro taccuino.

G. Dar.

I milioni di Emilio Scala

L'attesa della sorella e la imminente decisione

Le molte contrarietà che Emilio Scala, il gelatiere italiano residente a Londra, ha incontrato dal giorno in cui l'acquirente del primo premio alla Lotteria del Derby Reale di Dublino, alle vincita gli è stata contrastata, sembra siano per aver fine e che la movimentata vicenda si concluda in modo a lui favorevole. Queste notizie le desumiamo da lettere che l'Emilio Scala ha inviato ultimamente alla sorella Filomena che, come è noto, abita col marito, l'operaio Rotondi, in una modesta cameretta di via Ciamarella num. 8.

Questi parenti attendono con molta ansietà la fine della incresciosa vertenza che ha impedito al congiunto di diventare subito multimilionario.

Ma attendono con fiducia: il mese scorso l'Emilio scriveva che la causa si sarebbe discussa in giugno e che sormontati tutti gli ostacoli egli sarebbe entrato in possesso di cinquantamila sterline, pari a nove milioni e trecentottanta mila lire italiane. Poi l'Emilio si era recato per qualche settimana con la famiglia, in una spiaggia di mare a Bournemouth, e neanche in villeggiatura aveva dimenticato la sorella alla quale ha inviata una cartolina. L'ultima lettera porta la data del 6 corrente e in essa è detto che l'Emilio attende di giorno in giorno di essere chiamato per presentarsi al Tribunale di Dublino, e che la causa non durerà più di due o tre giorni. Non appena terminata, il futuro milionario promette che scriverà alla sorella per informarla dell'esito, che egli prevede però a lui favorevole. L'Emilio conclude che forse dato il chiasso che è stato fatto intorno alla sua vincita, alla prima ancora di ricevere la sua lettera, conoscerà l'esito della causa, perchè con tutta probabilità sarà diramato per radio.

Queste lettere, come ben si comprende hanno rafforzata la fiducia, che tanto nella Filomena quanto nel marito di lei, Rotondi, non è venuta mai languendo anche nei momenti in cui da Londra giungevano le notizie più disperate. Dalla fortuna dell'Emilio dipende la loro, quella causa se vinta, muterà completamente il tenore della loro vita che ora è quella di tutti i più modesti operai. Ieri essi contavano i giorni che li separano dalla fine del mese perchè ritengono che prima di quella data giungerà loro la confortante notizia che all'Emilio Scala il Tribunale di Dublino avrà dato completamente ragione e che egli finalmente, dopo tanto angustio avrà intascato quasi dieci milioni di lire.

Infondate notizie sulla morte avvenuta a San Paolo del Brasile del torinese dott. Emanuele De Benedetti

Con grande copia di particolari è stata in questi giorni diffusa la notizia che il giovane torinese Emanuele De Benedetti, dottore in legge e in scienze economiche, partito dalla nostra città quattordici mesi or sono per assumere a Rio de Janeiro la direzione di quella sede della Società Anonima Infortuni, che fa capo al Gruppo delle Assicurazioni Generali Venezia, sia morto misteriosamente a San Paolo. Su tale misteriosa morte si formulavano abbondanti ipotesi di un fosco delitto, non escludendo che il professionista torinese fosse stato vittima di una vendetta politica.

A chiarire completamente le cose ed a mettere in disparte tali fantastiche supposizioni, ci giunge dal nostro corrispondente da San Paolo del Brasile il seguente cablogramma:

«Le notizie di un giornale torinese attribuenti la morte del dott. Emanuele De Benedetti a complotti antifascisti e i particolari della scomparsa misteriosa sono completamente fantastici. Il De Benedetti, residente a Rio de Janeiro, è morto a San Paulo, all'Hôtel Terminus il 31 maggio per nevrastenia; causa allestita da lui stesso in una lettera lasciata al suo amico dott. Levi. Inchieste compiute dal giornale Fanfulla, dalla Polizia, dal nostro Consolato hanno accertato tale causa della morte, escludendo in modo assoluto qualsiasi delitto. In questo senso sono anche state informate alte personalità e autorità italiane che avevano chiesto delucidazioni in proposito. — Bellucci».

L'opposizione del P. M. alla libertà provvisoria per l'avv. Panzarasa

L'avv. Rinaldo Panzarasa, arrestato a Nizza e recentemente estradato in seguito alle note vicende della «Sagacia», aveva richiesto nei giorni scorsi, per mezzo dei suoi patroni avv. Cavaglià e Farinelli, la concessione della libertà provvisoria. Com'è noto, tale beneficio era già stato accordato agli altri tre membri del Consiglio d'amministrazione della Società, tratti in arresto allo scoppio del dissesto. L'istanza della difesa Panzarasa si appoggiava, oltre che a questa considerazione, anche al fatto che l'arrestato versa in cattive condizioni di salute.

Ora si apprende negli ambienti giudiziari che l'istanza ha trovato ostacolo nel parere del consigliere istruttore, ma contro l'ordinanza che autorizza la scarcerazione dell'arrestato dietro lo sborso di una rilevante cauzione, ha interposto ricorso alla Sezione d'Accusa il rappresentante del P. M. Il ricorso ha effetto sospensivo e conseguentemente l'avv. Panzarasa è mantenuto in arresto. Da parte dei suoi patroni sono state intanto presentate memorie difensionali, che la Sezione d'Accusa vaglierà nella prossima udienza decidendo sul ricorso inoltrato dal P. M.

Note spicciole

L'Unione Escursionistica effettuerà sabato 20 corrente la gita al Monteisè. Partenza sabato da Porta Nuova ore 15. Ritorno ed arrivo a Torino domenica 21 corrente alle ore 23. Le iscrizioni in sede via Torquato Tasso 5 sono a tutto venerdì 19 corrente.

Associazione Mutilati. — I soci sono invitati domenica prossima alle ore 15,30 in sede per partecipare collettivamente alla manifestazione al Giardino Reale ed al parricinare ricevimento accordato dalle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte ai Mutilati. (Portare decorazioni).

Unione Italiana Ciechi. — I soci sono invitati all'assemblea generale che avrà luogo nei locali sociali di via Mazzini 49 domenica 21 giugno alle ore 14,30.

Associazione radiali delle Ostetriche. — La sede dell'Associazione è stata trasferita nei nuovi locali di via Bogino n. 6. Gli uffici sono aperti tutti i giorni non festivi, dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 16 alle 19. Al giovedì ed al sabato anche dalle ore 21 alle 23. I soci sono invitati a passare in sede per comunicazioni.

Accademia di Medicina. — Stasera venerdì alle 21 adunanza: riferiranno i dottori Riena, Dominici, Piccarella, Penati, Barnes, Costa, Palombo, Allodi, De Matita, Richecchi.

Corso pratico assistenza dei Combattenti. — Le iscrizioni per la gita al Santuario di Re, aperte ai chiederanno sabato sera alle ore sedente.

Un biglietto da 500 lire ha perduto, ieri mattina nel tratto di via Andrea Doria compreso fra la via Carlo Alberto e Lagrange, l'impiegata Teresa Gilardi abitante in via Massena 44. Chi lo avesse trovato farebbe opera buona a consegnarlo alla legittima proprietaria.

Assemblee sindacali

Panettieri — Venditori ambulanti — Dipendenti dai negozi di fiori.

Nella sala della scuola Vincenzo Troya si sono tenute due imponenti assemblee dei Sindacati Panettieri e dei Venditori ambulanti.

Quella dei panettieri è stata presieduta dal Segretario nazionale di categoria, cav. Carlo Pagnone e vi hanno partecipato il Segretario dell'Unione, cav. Guido Pasella, ed il funzionario addetto alla categoria, Maria Farassino.

Il Segretario dell'Unione ha in breve riassunto le fasi che hanno portato allo sviluppo del Sindacato ed alla stipulazione del contratto di lavoro. Ha quindi accennato come il comitato provinciale di lavoro, che sarà a giorni pubblicato sul Foglio degli Annunci Legali, stabilisca delle condizioni di lavoro per i dipendenti aggiornate all'attuale momento economico.

Il funzionario della categoria, Mario Farassino, ha fatta un'ampia relazione sul lavoro svolto dal Sindacato in questo ultimo periodo di tempo, illustrando le fasi delle trattative che furono condotte a Roma presso il Ministero delle Corporazioni, per la stipulazione del Contratto provinciale. Si è quindi soffermato a spiegare ai convenuti quale sarà il nuovo funzionamento della Cassa ferie e del Collocamento, avvertendo che tutti i panettieri che desiano ancora richiedere le ferie del 1930 dovranno presentarsi al Sindacato entro il 25 giugno. Scaduta tale data, perderanno il diritto alle ferie e l'importo sarà versato al fondo della Cassa stessa, secondo le disposizioni e gli accordi intercorsi fra il Gruppo, nomina del capo istituzione del Gruppo; tabella paga; festività; riposo settimanale e contratto di lavoro; varie.

Venditori ambulanti. — Presieduta dal Segretario nazionale cav. Carlo Pagnone che ha pronunciato un efficacissimo discorso, facendo in sintesi una cronistoria dell'organizzazione dei panettieri in Italia. Ha inoltre spiegato le difficoltà incontrate sia nella stipulazione del Contratto nazionale che in quelli provinciali, rendendo noto come fino a che il sistema corporativo non sarà perfettamente realizzato nei centri provinciali, per cui si può affermare che ora bene la sistemazione contrattuale dei panettieri sarà completa in tutte le città d'Italia. Il discorso del Segretario nazionale ha suscitato vivissimo entusiasmo e ci sembra si è subito rivolgendo un devoto saluto al presidente ed incoraggiando al Duce.

L'assemblea dei Venditori ambulanti è stata presieduta dal Segretario dell'Unione il quale ha illustrato l'assenza del Segretario nazionale cav. Gino Borsetti, trattenuto a Roma da improrogabili impegni, portandone il suo saluto. Il cav. Pasella, dopo aver comunicato che la categoria dei Venditori ambulanti è stata affidata a Mario Farassino, ha subito data la parola al medesimo affinchè svolgesse la sua relazione.

Il Farassino ha ampiamente illustrato il lavoro svolto, ha riferito sul tesseramento, annunciando che in poco tempo si è avuto un aumento di 1000 iscritti; sulla sistemazione dei consigli dei vari mercati rionali, annunciando inoltre la istituzione di una piccola tabella della quale dovrà essere munito ogni venditore ambulante, affissa a banco di vendita e che dovrà contenere la licenza e la tessera sindacale, acciocchè gli ispettori siano sempre in grado di accertare le opportune ispezioni di controllo.

Dopo aver accennato alla prossima e definitiva sistemazione dei fabbricati per tutti i mercati rionali, ha detto ai presenti il loro obbligo morale di iscriversi alla Cassa mutua dei Venditori ambulanti che offre loro notevoli sussidi in caso di malattia, specialmente come premio in questi giorni il Consiglio della Cassa abbia deliberato di aumentare il sussidio da L. 6 a L. 8 per ogni giorno di malattia dell'iscritto, e che col concorso di tutti gli iscritti al Sindacato potrà raggiungere i mezzi necessari per estendere questi benefici anche alle famiglie.

Finita la relazione, che ha trovato l'unanime consenso dei presenti, si è svolta una ordinata discussione di carattere tecnico.

In ultimo il Segretario dell'Unione, dopo essersi compiaciuto della imponente assemblea, ha espresso a nome della categoria il ringraziamento al Podestà per la collaborazione veramente efficace data, sia personalmente che a mezzo dei suoi funzionari, per la disciplina dei mercati rionali venuti incontro alle esigenze dei venditori ambulanti; il cav. Pasella ha annunciato che spera, tra non molto, di realizzare un suo progetto per istituire un tipo unico di carretto con tutte le caratteristiche di modernità e d'

ULTIME NOTIZIE

L'intervento della City
tranquillizza gli austriaci
ma Ender restituisce l'incarico

Vienna, 18, notte.

Ender, che ieri sera aveva ricevuto dal Presidente della Repubblica Miklas il mandato di costituire il nuovo Governo, mandato che aveva accettato sottolineando però che avrebbe chiesto ai partiti pieni poteri circa le misure da prendere per risanare, e il Ministro della Stato, ed avrebbe proposto la istituzione di una speciale commissione tecnica per risolvere la faccenda della Credit Anstalt, ha dovuto stasera restituire l'incarico al Presidente non potendo ottenere l'assenso dei partiti.

Fin dalla mattinata si erano viste le difficoltà create al Governo dall'articolo dal Deutsche Zeitung che diceva che per costituire un vero governo dei pieni poteri doveva essere data dalla Camera una legge a maggioranza di due terzi (trattando si di modificazione costituzionale), e che i voti dei nazionalisti alla formazione del governo non sarebbero mancati.

Secondo l'*Arbeiter Zeitung* [illegible] di sottare Brauntus, ma la Costituzione austriaca non consente le dimissioni di uno stato sovrano. Non si può votare sui voti della sfiducia, per un governo che vuole amministrare la finanza di due terzi trattando [illegible] costituzionale), e che i voti [illegible] nazionali

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 18. — Le buone disposizioni del mercato si sono interrotte con la riubione di stamane, che fra attività diminuita, segna un leggero regresso su tutta la quota.

Il Subalpino ha avuto un contegno molto irregolare (in conseguenza del diritto di sconto esercitato su altra piazza) e dopo qualche richiesta iniziale a prezzi alti sui 330-35 è ricaduto a 318 per chiudere a 306, non scambi limitati.

La Fiat, dopo un esordio sostenuto a 188,50, è scesa gradatamente a 186,50.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	77 60	—	77 60
Id. 5% cont.	—	71 475	—	71 475
Consolidato 5 %	—	83 40	83 05	83 05
Id. 5% cont.	—	83 20	—	83 20
Torino 5 % c.	—	—	—	482 7/8
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	458 50
B. T. N. 1931 c.	—	—	—	99 875
Id. Id. 1934 c.	—	—	—	96 05
Banca Italia c.	—	—	—	1345 —
Banca Comm.	—	—	—	1303 50
Credito Italiano	—	—	—	709 25
Banco Roma	—	—	—	103 —
B. Naz. Credito	—	—	—	28 —
Unione Ital. Cred.	—	—	—	703 —
Mediterranee	—	—	—	397 50
Meridionali	50	700 —	—	700 —
V. Ciriè-Lanzo	—	—	—	168 —
Subalpino	600	318 —	306 —	306 —
N. A. I.	—	—	—	80 —
Sabaudo	—	—	—	349 50
Cosulich	—	—	—	77 75
Italgas Ord.	600	94 —	93 —	93 50
Sluge	100	94 50	—	94 50
Elettricità A. I.	—	—	—	135 50
Sip	1800	109 75	109 50	109 75
Terni	—	—	—	346 50
I. C. E.	—	—	—	70 —
Siet	500	99 25	—	99 25
Savigliano	—	—	—	100 —
Nebiolo	—	—	—	198 —
Fedeschi	—	—	—	82 50
Bianconcini	100	107 —	—	107 —
Fiat	4350	185 —	186 —	188 25
Cir	50	124 —	—	124 —
Schiapparelli	100	17 —	—	17 —
Mich Lanza	200	45 50	—	45 50
Aquila	—	—	—	38 —
Montecatini	500	149 50	148 75	148 75
Monteponi	—	—	—	240 —
Acqua Potabile	50	411 —	—	411 —
Florio	20	36 —	—	36 —
Ottomoni	—	—	—	183 —
Valli Lanzo	—	—	—	22 —
Viscosi	300	39 50	—	39 50
Chatillon	50	230 —	—	230 —
Varallo	50	16 75	—	16 75
Lane Bergamasia	50	1020 —	—	1020 —
Beni	—	—	—	485 —
Cartiere Ital.	200	100 —	—	100 —
Cartiere Burgo	200	497 —	—	497 —
Id. cont.	26	—	—	497 —
Cementi	—	—	—	33 —
Fornaci Ricaldi	—	—	—	200 —
Pittsburgh	100	45 —	—	45 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 78
Svizzera	—	—	—	370 15
Londra	—	—	—	91 9275
New York	—	—	—	19 10

Borse italiane

MILANO, 18. — Mercato meno fermo e con un volume di affari più modesto. Dei corsi precedenti troviamo in reazione Stampati, Cascami, Turati, Edison, Vizzola, Fiat, Pirelli italiana e Banca d'Italia. Malgrado ciò stato esercitato stamane il diritto di sconto su 14.950 azioni Subalpino, dopo i primi prezzi di 320 chiudono debolissime a 306-308. Calmi i fondi di Stato con la Rendita 3,50 % a 77,60, 71,50 e il Consolidato 5 % a 83,30, 83,25 a due corrente mese.

Rend. it. 3,50 % 71,50; Cons. 5 % f.m. 83,25; B. Italia 1530; B. Comm. it. 1301; B. Naz. Cred. 26; B. Roma —; Cred. it. 700,25; Cred. Maritt. 500; Cons. Mob. Fin. 701,50; Ferr. Medit. 395; Merid. 792; Veneto Costruz. Ferr. 158; Cosulich 76,75; Rubattino 308; Libera Triestina 43,50; Cantoni 1660; Olcese 222; Fürter 80; Val d'Olona 220; Valle Seriana 110; Val Ticino 90,50; Veneziano 40; Da Angeli 651; Canioni Coats 498; Lin. Can. Nax. 130; Rossari e Varzi 227; Rotondi 265; Tosi 123; Coton. Merid. 9,75; Un. Manif. 262; Gavardo 640; Rossi 2150; Targetti 90; Cascami Seta 309; Bernasconi 69,50; Châtillon 237; Varede 16,50; Seta 33; Pacchetti e C. 24; Ansaldo 51; Elba 40; Ilva 182; Metalli it. 147,50; Mobile Antilia 88,50; Montecatini 149,25; Dalmine 110; Breda 37; Bianchi 31,50; Isotta Fraschini 45; Fiat 189; Miani Silvestri 10; Reggiane 59; Adriatica Elettr. 169,25; Brioschi 345; Ciali 184,50; Dinamo it. Impr. Elettr. 165; Breda 150; Valdarno 103; Alta Italia 136,50; Emiliana 320; Trezzo d'Adda 399; Adamello 150; Sesa 66,75; Edison 638,50; Id. Potestgale 315; Sip 110; Tirso 153; Ligure Toscana 241; Lombarda 421; Meridionale Elettr. 255,50; Terni 346; Un. Es. Elettrici 80; Italcable 67; Siet 99,50; Tecnomasio 54; Distill. it. 87,75; Eridania 247; Ind. Zuccheri 650; Raffineria L. L. 650 ex 50; Riseria it. 2,75; Acna 1,50; it. Gas 92,50; Mira Lanza 46,50; Petroli it. 11; Aedes 80; Fond. Reg. 4,50; Fondi Rustici 12,50; Beni Stabili 467; Saturnia 25; Pastif. Baroni 22; Gr. Alb. Venezia 39,75; Italo-Am. 66; Pirelli it. 584,50; Rinascente 16; Pirelli e C. 179 Brasiliana 47; Dell'Acqua 152; Vedetta 145; Venezie 2,50 % 78,90; Cred. Fond. Venezie 5 % 458; Id. 6 % 491; Cons. M. danneggiati 4 % 387; Id. 5,50 % 446; Cons. Naz. Cred. Ag. Migl. 6 % 475. — CAMBI: Parigi 74,765; Zurigo 370,575; Londra 92,150; Atene 769; Madrid 188,50; Bruxelles 259,90; Berlino 453,40; Vienna 268,40; Praga 56,60; Bucarest 11,37; Buenos Aires, oro 19,225; carta 5,84; New York, telegr. 19,1025; cheque 19,0825; Belgrado 33,30; Budapest 338,50; Atene 24,75; Albania 368.

GENOVA, 18. — Mercato nuovamente fiacco: resistenti i Consolidati; ricercati i Buoni del Tesoro 1941 e le Obbligazioni Venezie. In contrazione le Banca d'Italia, Comit, Meridionali, Trum, Sabaudo, Fiat, Molini. In notevole ribasso le Rubattino, che sfogano le ricompre dello scoperto, ritornano ai prezzi di partenza. Realisteni i Saccariferi.

Rend. it. 3,50 % f.m. 71,575; Cons. 5 % f.m. 83,37; id. cont. 83,15; Venezie 3,50 % 79; B. Italia 1542; B. Comm. it. 1303,50; Cred. it. 701; B. Roma 103; B. Naz. Cred. 30; Cred. Maritt. 500,50; Beni Stabili 468; Aedes 78,75; Ferr. Merid. 780; Medit. 392; Rubattino 306; Lloyd Sabaudo 185; Alta Italia 78; Eridania 246; Raffineria L. L. 650 ex 50; Ind. Zuccheri 648; Distill. it. 88,50; Ansaldo 49,25; Ilva 182; Elba 46,50; Montecatini 149; Molini Alta Italia 300; Fiat 188,50; Terni 347; Sett 240; Sip 110; Es. Elettr. 50; Snia 33. — CAMBI: Parigi 74,80; Svizzera 370,95; Londra 92,91; Spagna 192,50; New York 19,10; Olanda 769; Belgio 266,25; Berlino 454; Praga 56,65; Buenos Aires, oro 19,23; carta 5,81; Cile 230.

ROMA, 18. — Rend. it. 3,50 % cont. 71,425; Id. f.m. 71,50; Cons. 5 % cont. 83,325; Id. f.m. 83,25; Venezie 3,50 % 79; B. Italia 1545; Cred. Fond. 478; B. Commerciale it. 1302; Cred. it. 700,50; B. Roma 103,50; Ferr. Merid. 795; Rubattino 306; Cosulich 77; Tramways 160; Snia 33,75; Terni 347,50; Elba 46,50; Molini it. 150; Ilva 181; Ansaldo 50; Fiat 189; Azoto 99,75; Montecatini 149; Elettr. Gas Roma 709; Zuccheri 84,50; Fondi Rustici 11,50; Immobiliare 650; Beni Stabili 485; Imprese Fond. 99,75; Risanamento 875; Acqua Marcia 838.

TRIESTE, 18. — Rend. it. 3,50 % f.m. 71,20; Cons. 5% f.m. 83,30; Venezie 3,50% 78,60; B. Comm. Triestina 400; Cosulich 76; Libera Triestina 41,50; Lloyd 540; Assic. Gen. 3445. — CAMBI: Parigi 74,80; Londra 92,92; New York 19,105; Zurigo 371; Madrid 192; Amsterdam 769; Berlino 453,60; Bucarest 11,37; Praga 56,60; Vienna 268,50; Zagabria 33,875; Bruxelles 266; Budapest 333,50; Oslo 512; Tirana 368,50.

Media dei Cambi e Consolidati. — **Roma**, 18 — Rendita 3,50 % netto 1903 71,40, id. id. netto 1906 66,30; 3 % lordo 43; Consolidato 5 % 83,17,5; Obbl. Venezie 3,50 % 79,90,5. — Cambi: Parigi 74,78; Zurigo 370,09; Londra 92,91; Amsterdam 769; Madrid 190,50; Bruxelles 266; Berlino 452,7; Vienna 268,4; Praga 56,65; Bucarest 11,37; Buenos Aires (carta) 5,81; Montreal 19,01; New York 19,01; Belgrado 33,83; Budapest 338,5; Tirana 3,6; Oslo 511,5; Stoccolma 512; Varsavia 214; Copenaghen 511,5; Oro 366,56.

MERCATI

BESTIAME

Carmagnola, 18. — Buoi e manzi da macello al Mg. da L. 32 a 37; id. id. da lavoro da 28 a 32; vitelli da 38 a 45; giovenche e vacche da macello da 18 a 28; suini grassi da 28 a 31; suini lattonzoli per capo da 70 a 80.

Cuneo, 18. — Buoi da macello al Mg. da L. 25 a 28; vacche e manze da 600 a 2150 cadune; soriane al Mg. da 19 a 26; vitelli di varia età e vario stato di carne da 32 a 35; vitelli sotto i tre mesi, 1a categoria da 40 a 60; 2.a categoria da 30 a 38; pecore cadune da 50 a 85; maiali da macello da 24 a 26 al Mg.

Novara, 18. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 32 a 45; vacche da 1600 a 3000 per capo. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 25 a 30; buoi da 30 a 35; vacche da 20 a 28; vitelli e manzi da 45 a 50; sanati da 40 a 50; magali da 32 a 40; lattonzoli da 110 a 130; agnelli e capretti da 3 a 3,50 al Kg.

Novi Ligure, 18. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 31 a 39; vacche per capo da 1100 a 1400; giovenche di razza da 1300 a 1700. Bestiame da lavoro: tori al Mg. da L. 18 a 22; buoi da 20 a 26; vacche da 18 a 22; vitelli e manzi da 28 a 40; sanati da 45 a 78; cavalli al Q.le da 140 a 180; muli da 120 a 180; somari da 110 a 115; maiali al Mg. da 26 a 31; agnelli e capretti da 28 a 35, lattonzoli per capo da 120 a 180.

CEREALI

TORINO, 18. — Prezzi per Q.le all'ingrosso merce stazione Torino, senza iva. Frumenti Nazionale Piemonte da L. 100 a 110; estero di forza manitoba n. 2 da 122 a 122; Russo tenero da 114 a 117; Plata da 117 a 114. — Granoni: nostrale comune da L. 57 a 58; altre provenienze da 62 a 64; estero (cinquantino compreso) da 45 a 60. — Segale: nazionali da L. 67 a 68. — Farine, semole e cascami: farina 00 5/6 % da L. 200 a 200; farina B extra da 160 a 163; farina marca B da 151 a 157; semola 3S al 50 % da 177 a 179; semola 3S al 60 % da 176 a 174; crusca da 31 a 36, crusconello da 37 a 39; semolato di granone da 72 a 77; farina granone abburattata da 67 a 71. — Carrube: nazionali da L. 40 a 45; estere da 56 a 57. — Avene: nazionali comuni da L. 73 a 75; estere da 80 a 82. — Fave: Sicilia da L. 77 a 78; favette Sicilia da 71 a 73. Pigilia muove da 60 a 71.

— Riso: Vialone da L. 175; Maratelli da 130 a 131; ostiglietto da 110 a 118; camolino originario da 110 a 111; mezza grana da 100 a 105; fisina da 84 a 88.

Carmagnola, 18. — Grano al Q.le da L. 105 a 108; segala da 66 a 71; meliga da 55 a 58; riso da 115 a 120.

Cuneo, 18. — Grano al Q.le da L. 112 a 115; barbarigio mescolo da 95 a 97; segala da 70 a 72; granoturco da 58 a 60; miglio da 90 a 95.

Novara, 18. — Meliga al Q.le da L. 47 a 50; segale da 65 a 68; riso da 130 a 134; fagioli da 135 a 140; fave da 90 a 100; ceci da 130 a 150; crusca da 41 a 43; granoturco da 58 a 60; miglio da 90 a 95.

Novi Ligure, 18. — Grano al Q.le L. 108 a 112; meliga da 60 a 63; segale da 65 a 70; riso da 100 a 160; fagioli da 70 a 120; fave da 90 a 100; ceci da 110 a 115; crusca da 42 a 43; granoturco da 58 a 60.

POLLAME E UOVA

Carmagnola, 18. — Conigli al kg. da 2,5 a 3; polli alla campagna da 14 a 18; galline da 12 a 22, anitre da 19 a 20; piccioni da 3 a 6; uova alla dozzina da 2,50 a 3.

Cuneo, 18. — Polli al kg. da L. 16 a 19,50; galline da 7 a 7,50; conigli da 3 a 3,25; piccioni da 3,50 a 7 alla coppia; uova fresche alla dozzina da 3,25 a 3,50.

Novara, 18. — Galline per capo da L. 12 a 14; polli da 7,50 a 8 al Kg.; tacchini da 7 a 8; anitre da 6 a 7; oche da 4,50 a 5,50; conigli da 6 a 8; piccioni da 2 a 3,50 per capo; uova alla dozzina da 4 a 4,50.

Novi Ligure, 18. — Galline al kg. da L. 8 a 8,50; polli da 10,50 a 11; capponi da 11,50 a 13, tacchini da 6,50 a 7; anitre da 7 a 7,50; oche da 6 a 6,50; conigli da 3,50 a 4; piccioni al paio da 6 a 7; uova alla dozzina da 4 a 4,50.

FRUTTA E VERDURA

Cuneo, 18. — Patate al Kg. da L. 0,80 a 1,50; zucchini alla dozzina da 0,80 a 1,00; piselli da 0,40 a 0,60 al Kg.; tagliuli in guscio da 1,50 a 1,80; fagiolini da 0,40 a 3; carote da 1,25 a 1,50; pomidori da 3 a 4; aglio da 0,50 a 3; cipolle da 0,80 a 0,90; asparagi da 3 a 4; fave da 0,50 a 0,60; cavoli da 0,75 a 1. — Ciliege da 1 a 2 al Kg.; pere da 2 a 3; peci da 3 a 3,50.

Novara, 18. — Pere al Mg. da L. 30 a 35; mele da 20 a 30. — Patate al Mg. da L. 10 a 12; cipolle da 4,50 a 5; spinacci da 5 a 6; carote da 6 a 7; pomidori da 3 a 4,50 al Kg.; peperoni da 12 a 20 al Mg.; aglio da 14 a 15; fagioli verdi da 25 a 30; sedani da 2,50 a 3 alla dozzina; insalata da 0,30 a 1 al Kg.

FORAGGI

Novara, 18. — Fieno maggengo al Q.le da L. 25 a 28; nei prati da 18 a 22; paglia scielta di riso da 4 a 5; di frumento pressata da 6 a 7; semi di trifoglio da 250 a 300; semi di medica da 150 a 200.

Novi Ligure, 18. — Fieno maggengo al Q.le da L. 21 a 23; agostano da 19 a 21; terzuolo da 18 a 17; paglia sciolta di frumento da 7,50 a 8,50; paglia pressata da 7 a 8; avena da 26 a 65, semi di trifoglio da 240 a 295; semi di medica da 225 a 290; erba medica da 14 a 17.

VINI

Novara, 18 — Barbera all'Hl. da L. 250 a 290; comune da pasto da 140 a 180.

Novi Ligure, 18. — Barbera per stoffare da L. 130 a 190; comune da pasto da 60 a 90.

SETE

TORINO, 18. — **La Borsa Merci** comunica il listino ufficiale della mattinata odierna: Bozzoli: apertura, luglio 15, agosto 15,10, settembre 15,40, ottobre 15,75, novembre 15,80, dicembre 15,85; chiusura, luglio 15, agosto 15,10, settembre 15,35, ottobre 15,60, novembre 15,40, dicembre 15,60. Sete: apertura, luglio 83,50, agosto 84,25, settembre 84,25, ottobre 84,50, novembre 85, dicembre 85,50; chiusura, luglio 82,25, agosto 83,50, settembre 84,25, ottobre 84,75, novembre 85, dicembre 85,25.

Mercato dei bozzoli

Biegno, 19, notte.

Il locale mercato dei bozzoli si aprirà il 22 corrente nei locali dell'antico mercato del grano e rimarrà aperto nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 8 alle 12. La apposita Commissione di vigilanza e gli agenti municipali cureranno lo svolgimento delle operazioni di compra-vendita.

Airasca, 18, notte.

Il mercato dei bozzoli di Airasca si è fatto abbastanza animato ed il raccolto dei bozzoli nella nostra zona è ottimo sotto ogni rapporto.

Le contrattazioni odierne sono: bozzoli Cinesi ordinari e loro incroci Kg. 3190, da Lire 4 a 4,50 al Kg.; media giornaliera Lire 4,310; media progressiva L. 4,333 al Kg.; bozzoli di scarto Kg. 940, da L. 2,70 a 2,90 al Kg.

VALENZA, 18. — Gialli sferici cinesi da L. 38 a 40 al Mg.; bianchi nostrani da L. 37 a 39.

ALESSANDRIA, 18. — Incrociati cinesi, Mg. 618,50 a L. 41,14 al Mg.

CARMAGNOLA, 18. — Incr. cinesi, Mg. 90 da L. 45 a 53 al Mg.

CASALE, 18. — Incr. cinesi da L. 35 a 50 al Mg.

IVREA, 18. — Incr. cinesi, Mg. 56 a L. 36,30 al Mg.

VERONA, 18. — Gialli cinesi, Mg. 1647,63, altre qualità Mg. 809,25 al prezzo medio di L. 44,39 al Mg.

ALESSANDRIA, 17. — Incr. cinesi, Mg. 365,50 a L. 43,26 al Mg.

CASTELLAZZO BORMIDA, 17. — Incrociati cinesi, Mg. 183,50 a L. 42,74 al Miriagramma.

TORINO, 18. — Incr. cinesi, Mg. 9,50 a L. 45 al Mg.

VOGHERA, 17. — Incr. cinesi Mg. 579 a L. 43,65 al Mg.

VOGHERA, 18. — Incr. cinesi, Mg. 725,10, da L. 42,93 a 43,81 al Mg.

La situazione vinicola nel Novarese

Novara, 18, notte.

La nostra situazione vinicola è purtroppo stazionaria, con pochissimo sviluppo di affari. Poche sono le richieste pei vini bianchi, discrete quelle per i tipi di vino da pasto. Una parte di esso, coi primi caldi, ha perduto la resistenza del corpo, o quindi viene ceduto a minor prezzo. La domanda per esportazione sono alquanto limitate. Sui luoghi di produzione il vino di tipo comune viene venduto a L. 0,60 al litro, prezzo che viene ad essere assai elevato per la spesa del trasporto e del dazio. Il consumo del vino da pasto è ridotto oggi di più della metà dell'ordinario, coloché i depositi continuano ad essere ben forniti. Intanto le viti sono prospere e promettenti, ed allora, in caso di un abbondante raccolto non si sa dove potrà trovar posto il nuovo prodotto.

La situazione è perciò in molti centri preoccupante, poichè non si prevede una prossima ripresa di affari.

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A., in Torino (Via G. Tevere, N. 7), e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai rappresentanti suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sanvaldi, via Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: P.lli Bersolotti, c. Roma 30.
ACSTA: Favino Guillet, via S. Anselmo 26.
ASTI: Genin, Aldo Mondighano, c. Alfieri 35.
BIELLA: Cav. Carlo Oliva, v. Umberto I 35.
CASALE: Cav. E. De Ambrosis, v. Principe 42.
CUNEO: Rag. Fedele Bertolino, c. Geiso 18.
IVREA: Tipografia Garda, via Palestro 3.
NOVARA: Rag. Celso Muggia, via Ravizza 1.
VERCELLI: Tip. Lignelli, via Morosone 9.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche dei «Piccoli Avvisi». All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,80 %, col minimo di lire 0,05 per Avviso.

Per i PICCOLI AVVISI gli inserenti che desiderano conservare l'incognito, possono fare indirizzare la corrispondenza al una delle Cassette presso gli uffici della U.P.I., noleggiate a tale uso, dietro (oltre 50 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene compilato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere negato, a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti suindetti, oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenze dirette ad una Cassetta della U.P.I., non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; di francobolli non ammessi.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in tutti i più importanti Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

PICCOLI AVVISI

Offerta d'impiego 1
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ALLA Rinascente Films occorrono signorine signori distinte figure interpretazione films. Presentarsi scrivere Chiomento, 10, Milano.

CAMERIERA volonterosa di presenza cercasi per studio medico. Indicare età, referenze. Scrivere cassetta 136 H. UPI, Torino.

CHAUFFEUR domestico con moglie cuoca, tutto fare, cercano contegni soli. Esigonsi referenze. Inutile mia. Scrivere cassetta 142 H. UPI, Torino. 83856

CUOCA cercasi per refettorio operaio, orario diurno. Scrivere indicando età, posti occupati, cassetta 150 H. UPI, Torino.

STENODATTILOGRAFA italiano, francese e se possibile inglese, parlando correntemente francese. Hôtel Ligure, dopo le ore 18.30.

URGONO abili aiutante sarte. Minerdo, via Carmine, 22. 18367

Domande d'impiego 2
Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

ABILE cuoca cerca posto piccolo albergo, ristorante, anche giornaliera. Scrivere cassetta 145 H. UPI, Torino. 83858

CAMERIERA giovane, 22 anni, servirebbe pochi famiglia, occuperebbe anche posto piccola famiglia. Scrivere cassetta 99 P. UPI, Torino.

DICHIOTTENNE, seconda servitorella, occuperebbesi subito, referenze, anche presso. Scrivere cassetta 148 P. UPI, Torino.

DIPLOMATO ventisettenne, cauzione, disposto viaggiare, impiegherebbesi. Scrivere cassetta 147 H. UPI, Torino. 83851

DOTTORESSA lettere conoscenza francese inglese cercherebbesi un pair montagna presso distinta famiglia. Preparazione esami ottobre. Massime referenze. Scrivere Gurovich, Salita Sant'Anna, 19 A, Genova.

GIOVANE donna occuperebbesi presso persona sola governo casa. Scrivere cassetta 107 P. UPI, Torino. 68855

SARTA offresi offresi cameriera signora desidera viaggiare o guardarobiera stagione. Scrivere cassetta 147 P. UPI, Torino. 83850

Società, capitali 3
affari e cessioni d'azienda
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ASSUMENDO forniture militare cerco urgenza dieci, quindicimila, garantito su macchine, auto, merce, crediti. Scrivere cassetta 139 P. UPI, Torino. 83849

CERCASI lire 12.000 garantite su stabile. Scrivere cassetta 167 C. UPI, Torino.

CERCO 7000 dando solida garanzia; interesse elevato. Scrivere cassetta 190 P. UPI, Torino. 68861

PROFESSIONISTA cerca 5000 restituzione 6000 anni 1, garanzia. Scrivere cassetta 137 H. UPI Torino. 83847

RIMETTO trattoria [illegible] pergolato corso Francia vicino piazza Statuto. Simoncini, Villafranca 84. 41835

Ville, Case, Terreni 4
vendite, affitti, acquisti
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTASI (e vendesi) stagione villa signorile con giardino, orto, a 30 Km. da Torino. Telefonare Torino 40-040. 68227

PERMUTO, vendo, pagamento comunque, incomparabili posizioni dominanti Genzo: lago, mq. 35.000, 25.000, lucrosissime fabbricabili. Casella P-2976, Unione Pubblicità, Como. 4109

CASA 10 camere, magazzino, scuderia, abitazione (Largo Sonzini), redditizia, vendo 135.000. Citella, Carlo Alberto, 40. 42011

S. MARGHERITA LIGURE. Vendesi affittasi stagione annualmente appartamento mobiliato sette locali splendida posizione ottima esposizione. Strada Carlo Pesario, 43, Milano.

VENDESI proprietà collina Gassino rustico civile annuobiliato, nove giornate, vigna, bosco, prato. 120.000. Telefonare 41-449.

VENDESI sontuoso castello presso Cuneo escluni intermediari. Cassetta 77 D. UPI, Milano. 4110

Domande ed offerte di locali e appartamenti vuoti ed ammobigliati
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTANSI alloggi signorili moderni quattro, cinque, sei camere e servizi. Nuova costruzione Porta Nuova. Rivolgersi Amministrazione Blanc, via Carlo Alberto 17. 68246

AFFITTASI subito appartamenti comfort moderni Palazzo corso Re Umberto 147.

CERCASI locali ufficio, magazzino, cortile, Borgo Vittino, vecchia barriera Nizza. Scrivere cassetta 142 P. UPI, Torino.

DENARIO 100 affittasi alloggetto signorile due camere, cucina, entrata, gabinetto, comodità, moderne termosifone, soleggiato.

PALAZZO moderno cerca signorile antica barriera Francia, via Bazzani nuovo, frontegginte piazzale giardini, vendonsi alloggi eleganti, prezzi equi. Galdini. Tel. 71-192.

VIA S. Tomaso 4 affittasi alloggi rimessi nuovo. 68045

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

SALVAGIARDANTE Torino cerco piedà-terre con bagno, telefono, ingresso particolare, paraggi Porta Nuova, Susa. Offerte dettagliate scrivendo cassetta 133 H, UPI, Torino.

Annunci vari 7
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

A A La Gemma (Specializzata) compera-vendita gioielleria occasione (oro 8-10 grammi), Violi, 9. 18314

APPROFITTATE straordinaria occasione ricco assortimento pellicce divani vera pelle. Galleria Nazionale. 18873

BELLISSIMA matrimoniale nuova vendo privato 1600 metà valore. Gioberti, 74.

FABBRICA mobili ogni genere; cucine smaltate. Bastefanai, Sacchi, 28. Lavorazione accurata, garanzie, prezzi ottimi.

DOVENDO sgombrare vendo metà valore: scrivania, tavoli, toletta specchio, armazzi, tendorie, vasi, quadri, oggetti diversi. Portinaio, Gioberti, 30. 41900

MOBILI studio comprerei se occasionissima. Offerte cassetta 138 H, UPI, Torino. 83844

SCAMPOLI. Tagli abito uomo finissimi. Senza concorrenza. Garibaldi 31, cortile.

SCRIVANIA, libreria, cassettario, studiolo Rinascimento, prezzi straordinari. Mosso, Monterosello 21 68240

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

CERCASI piazzista introduttio carboni. Scrivere cassetta 108 H, UPI, Torino. 41900

CERCASI piazzista introduttio accendi scopa saggina brevettata, stipendio, provvigione. Offerte cassetta 145 P, UPI, Torino.

INTRODOTTO stabilimenti, officine meccaniche Piemonte, rappresentanza importante conosciuta ditta, frattieri articoli inerenti. Scrivere cassetta 148 H, UPI, Torino.

Alberghi e stazioni climatiche 11
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

BAGNI di mare. Spotorno, Riviera Ponente, Palace Grand Hotel, primissimo ordine, 130 camere con acqua corrente, appartamenti con bagno privato, stabilimento balneare proprio, orchestra, [illegible], garage. Ribassi speciali giugno e settembre. Chiedere opuscolo. 2750

CERCASI cambiarsi mobili nuovi con 500-600. Scrivere cassetta 146 P, UPI, Torino.

CIMBI al mare. Insegnante municipale accompagna [illegible] giovanetto. Prola, Stampatore, 40, Torino. 41461

CASTIGNANO-PONTE, pensione, vino, vitto, alloggio, lire venti al giorno. Ghio.

DERGASI villeggiatura m. 1000 circa, acqua, luce, letti otto, vicinanza abitato. Scrivere indicando prezzo, località, cassetta 140 P, UPI, Torino. 83841

DOLOMITI Primiero, soggiorno alpino. Alberghi, Ville, appartamenti. Informazioni Comitato Cura 4061

FINALMARINA. Hotel pensione Costa Azzurra, prospiciente mare, distinto ambiente famigliare, prezzi moderati. 4068

LAIGUEGLIA. Affittasi luglio appartamentino ogni comodità, prezzo mite. Telefono 54-365. 68021

RICCIONE, Hotel Vienna, comfort moderno, preferito famiglie, ribassi. Prospetti. Montebello 91 68240

SPIAGGIA bellissima, Sestri Levante, Albergo Nettuno completamente modernizzato, meravigliosa posizione. Stabilimento, Dancing. Nuova gestione Pestoni. Prospetti.

VARAZZE. Pensione Torinese, trattamento famigliare, moderno, Rovasio, Tanivelli, 2, Torino; telef. 70-795. 18583

Collegi, istituti, ecc. 12
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

OMIERI, Collegio Umberto Primo, annesso al Regio Ginnasio Liceo Avviamento Lavoro, Istituto, Elementari. Ripetizioni estive.

Automobili, biciclette, sports 13
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

IL fascio luce dei Vostri fari non è sufficiente? Da Leon, Corso Vittorio Emanuele, 21, rimedierà convenientemente con cambio o con apparecchi ausiliari. 17000

INDIAN chief 4 posti corredatissima come nuova vendo Barberoux, 6.

OCCASIONE, cambiarsi mobili nuovi con 500-600. Scrivere cassetta 146 P, UPI, Torino.

VENDONSI occasione tre camions Fiat 18 BL, un camion Fiat 18 BLR, una vettura Fiat torpedo 510 B, materiale usato ma buone condizioni. Rivolgersi Società Ligure Acido Tannico. Casella Postale 502, Genova, oppure presso noi stabilimenti Millesimo e Serravalle Scrivia. 4139

SPIDER comprerei se occasione. Scrivere cassetta 135 H, UPI, Torino. 83839

GRANDE RIBASSO!

GRAFOFONO COLUMBIA N. 100
Per contanti: L. 300

Fermo automatico nuovo modello

VOCE E TONO MERAVIGLIOSI

Peso della macchina Kg. 5 circa

In: *Blen - Rosso* *Grigio e* *Nero*

A RATE: corredato di 6 Dischi doppi da L. 12, oppure 11 Dischi doppi da 30 cm., da scegliere nel nostro Catalogo e 300 punti L. 450 (L. 30 all'atto della ordinazione, il rimanente in 15 rate mensili di L. 25 cadauna).

NOVITA'

NUOVI Dischi COLUMBIA da 20 cm. a L. 10 cad.

Sono Dischi meravigliosi per chiarezza, sonorità, durata. Chiedete al Vostro rivenditore abituale un'audizione di un soggetto a vostra scelta, e ne rimarrete sorpresi. L'audizione è identica, per durata e potenza di tonalità quella del Disco di cm. 25.

CATALOGHI GRATIS

Rappresentanza: COLUMBIA GRAPHOPHONE Co. Ltd. - MILANO - Via Dante, 9

D'estate una tazza di brodo ristretto freddo costituisce un ottimo stimolante per lo stomaco e dissetante.

Il brodo voi lo potete preparare in pochi minuti con un

DADO SUPERBRODO ARRIGONI

Con la tenue spesa di 10 cent. ottenete un ottimo brodo sano e nutriente

337